

L'Unità

1,20€ | Lunedì 30 Agosto 2010 | www.unita.it | Anno 87 n. 237

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it



Gli Stati Uniti sono terroristi come Bin Laden, hanno fatto dell'Iraq un Paese islamico e le dittature non sono un problema se fanno il bene della gente. Muammar Gheddafi, 11 giugno 2009

OGGI CON NOI... *Silvia Ballestra, Francesco Piccolo, Gianfranco Pasquino, Marco Valbruzzi, Vittorio Emiliani*

GHEDDAFI SHOW Il leader libico a Roma dà lezioni di Islam



QUELLO CHE NON DICE...

I dossier scomodi

I diritti umani calpestati, la mancata firma della Convenzione di Ginevra la vicenda degli eritrei

L'accusa di Laura Boldrini

«Nei campi profughi di Tripoli le Nazioni Unite non possono entrare»

Gli affari con il premier

Compartecipazione in società legate a Berlusconi La denuncia del «Guardian»

→ ALLE PAGINE 2 E 4-7

L'APPELLO

«Voglio decidere»
Le adesioni sono già 6000

Primarie e candidati

Dario Fo: una ventata di aria nuova → ALLE PAGINE 8-13

Processo breve
Il Cavaliere non dà pace al Quirinale

Il retroscena Napolitano infastidito dalle parole del premier → A PAGINA 14

LA STORIA

I PASTORI SARDI
IN LOTTA
DA SECOLI

Ignazio Delogu

→ ALLE PAGINE 24-25

L'ITALIA SI RIUNISCE
A TORINO

28 AGOSTO
12 SETTEMBRE
PIAZZA
CASTELLO



È FESTA





**UMBERTO
DE GIOVANNANGELI**
udegiovannangeli@unita.it

Umberto de Giovannangeli

L'editoriale

Col cappello in mano

I cultori interessati del folklore - se non saranno sufficientemente appagati dall'incredibile show di ieri - ricameranno sulle amazzoni di scorta, sulla sontuosa tenda beduina e sui cavalli purosangue al seguito. Ma non sono né i sermoni alle hostess, né il folklore a dare il senso della visita in Italia del Colonnello Gheddafi, Leader della Rivoluzione, e soprattutto "imperatore degli affari". Il senso, quello vero, di questo sbarco è ben altro a darlo. Sono gli Encomi e i Silenzi. Sono gli affari dispensati dal munifico Rais, le promesse miliardarie, la potenza sempre più invasiva dei fondi libici nei salotti buoni della nostra finanza e del sistema bancario.

«La Libia è la pupilla dei miei occhi», ha ripetuto estasiato l'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni. C'è da credergli. Ma quegli occhi sembrano chiudersi di fronte alle notizie che giungono dai lager libici. Dei diritti umani calpestati dall'«amico Muamar», meglio non parlarne: si rovinerebbe la festa per il secondo anniversario del Trattato di Amicizia.

Un silenzio assordante. Un silenzio complice. Un silenzio che sa di morte. A quell'umanità sofferente il governo del Cavaliere ha chiuso la porta in faccia. L'ha ricacciata indietro, pur sapendo a cosa andava incontro. A violenze e abusi, in molti casi alla morte. Incurante del fatto che migliaia di quelle donne e di quegli uomini sono titolari di un

diritto sancito da convenzioni internazionali ratificate dall'Italia: il diritto all'asilo. L'Italia ha fatto della Libia il Gendarme del Mediterraneo. Un "investimento" di cui il ministro dell'Interno Roberto Maroni non si vergogna di farsi vanto.

L'imperatore che dispensa appalti non va infastidito. Va omaggiato. Esaltato. Corteggiato. Ma non è certo con questa politica del cappello in mano, e dal portafoglio pieno, che si sollecita il rispetto da parte del regime libico degli standard minimi di libertà e dei diritti umani e civili. Così si è complici di una dittatura. Ben pagati, ma complici.

Che ne è stato, per esempio, dei 250 eritrei segregati per giorni nel lager di Brak, poi "liberati", ma di cui non si hanno più notizie? Molti di loro cercavano di raggiungere l'Italia per salvarsi. Sono stati respinti. *L'Unità* ha cercato di raccogliere i loro appelli disperati. Ha, in una solitudine che solo di recente pare essersi interrotta, denunciato la "diplomazia degli affari" (pubblici e privati) che ha portato Silvio Berlusconi ad abbracciare (non solo metaforicamente) dittatori e satrapi che della democrazia hanno fatto e continuano a far scempio.

Cattive compagnie che andrebbero evitate. Chiudere con il nostro passato coloniale, significa aprirsi agli eritrei, agli etiopi, ai somali, ai libici che fuggono da guerre, violenze, pulizie etniche, e bussano, inutilmente alle nostre porte. Significa questo e non celebrare, e fare affari, con i dittatori che quei Paesi hanno devastato e depredato. Agire per il rispetto dei diritti umani non contrasta con gli interessi nazionali. Li rafforza. Perché rende più credibile e autorevole l'Italia nel mondo. Di autorevole e credibile il Cavaliere che omaggia il Colonnello ha poco o niente. Una verità che i laudatores interessati fanno sempre più fatica a occultare.

Oggi nel giornale

PAG. 23 ■ MONDO

Cannes, italiano morto in cella Aveva denunciato soprusi



PAG. 28-29 ■ ECONOMIA

Sole e vento, la scommessa dell'energia rinnovabile



PAG. 42-47 ■ SPORT

Serie A, la Juve stecca la prima Fantastico Milan (senza Ibra)



PAG. 27 ■ ECONOMIA
Fiat, Bagnasco con Napolitano

PAG. 20 ■ ITALIA
Rissa in sala parto, cinque indagati

PAG. 11 ■ POLITICA
Veltroni: questo paese deve cambiare

PAG. 36-37 ■ CULTURE
Shrek, una storia ebraica...

PAG. 34-35 ■ CULTURE
Il viaggio dell'Unità: Chioggia

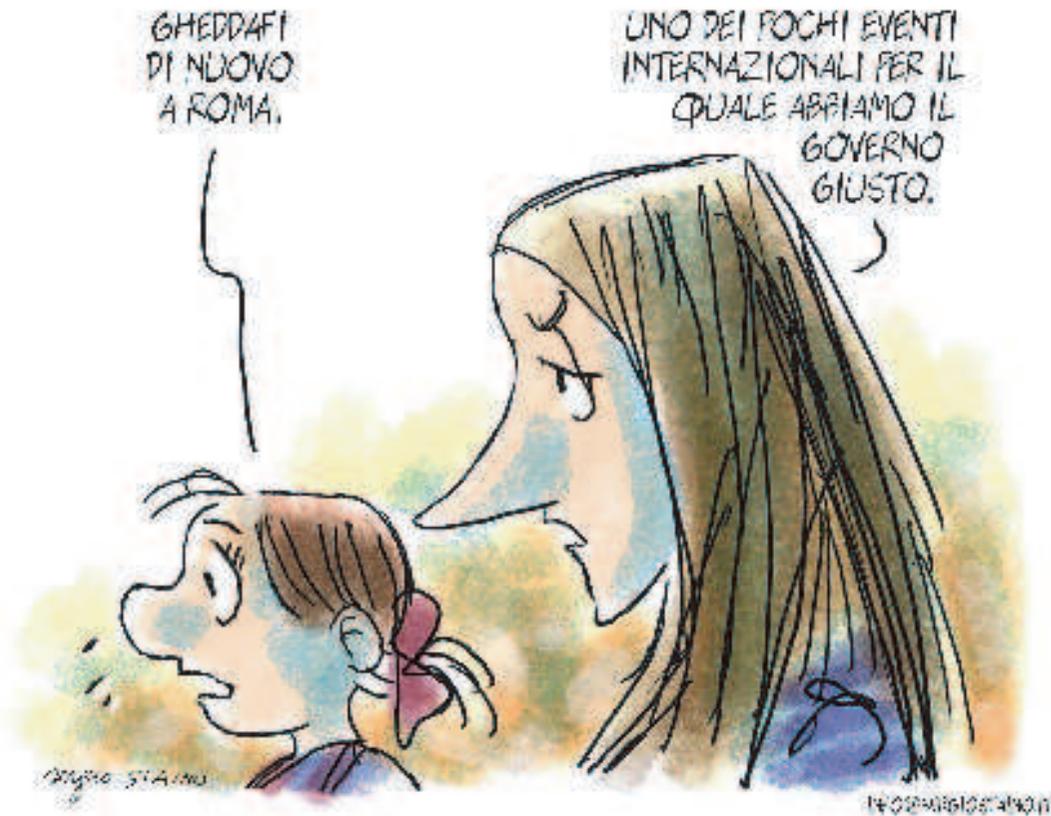
CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Terapia

Francesco Piccolo

L'atipico Fini presidente della Camera

Tre premesse: non c'è nessun motivo istituzionale (come ha ripetuto il mondo intero) che costringa Fini a dimettersi da presidente della Camera; nessun parlamentare fa un patto di sangue con i propri elettori tale che non possa cambiare idea, nell'arco della legislatura, su tutto ciò che vuole; la questione della casa a Montecarlo o delle insegne fasciste sono probabile spazzatura, fino a prova contraria.

Però.

Ricordo che qualsiasi politico di qualche valore (alcuni sono automaticamente esclusi), approdato alla presidenza delle Camere, ha subito abbassato il volume delle sue idee politiche in favore delle istituzioni. Perfino Bertinotti, per restare ai tempi nostri, non si accendeva più contro chiunque gli capitasse

a tiro. E poi, per ragioni di spazio, un solo esempio tra tanti: la fermezza di Nilde Iotti durante lo scontro tra Craxi e Berlinguer sulla scala mobile, quando difese il diritto della maggioranza di legiferare contro l'idea del suo partito di affossare qualsiasi decreto. Ma di esempi del genere se ne potrebbero fare molti, di qualsiasi colore politico.

Quindi.

Nei prossimi mesi, Fini si prepara a essere il protagonista assoluto e combattivo di una battaglia che potrebbe perfino sfociare nella costituzione di un nuovo partito. Ecco: un politico così impegnato in prima persona a lottare per cambiare la politica del centrodestra, nel costruire nuovi scenari, nell'attaccare o nel difendersi, non coincide in modo perfetto con la figura del presidente della Camera. ♦

SIMONE DI STEFANO

centrale@unita.it

4 risposte da Aldo Agroppi

Ex allenatore



1. ■ Tesserare no

Non serve, ci sono molte persone per bene che verranno penalizzate, solo perché non accettano di essere trattate come delinquenti. E poi, se io mi trovassi a Pescara e volessi seguire il Toro non potrei andare a tifare con i miei tifosi perché non ho la tessera? Questo decreto ha solo allontanato tutte quelle persone per bene che non vogliono sentirsi schiavi di un sistema.

2. ■ Schedatura

È una schedatura, e io di essere schedato non ne ho alcuna voglia. Come fanno poi a individuare i violenti, ad emarginarli? Non so proprio che problemi possa risolvere.

3. ■ Più severità

I violenti si isolano con pene più severe. Facciamo gli stadi più sicuri, in Inghilterra non accade più nulla, ci sono gradinate coperte, senza recinzioni. Invece di imparare dagli altri, noi abbiamo violenza, stadi fatiscenti e un prodotto sempre più scadente. Non si può dare una lezione ai violenti se una volta presi escono subito di prigione.

4. ■ Business

Da quel che ho capito si è pensato bene di far più quattrini. C'è gente che l'abbonamento non lo può fare, perché è oneroso, e uno che volesse fare la tessera senza abbonamento la deve pagare. E perché, se è obbligatoria? Questa io la chiamo un'ingiustizia.

lunedì
30
AGOSTO

PIAZZA CASTELLO

SALA Norberto Bobbio
17,00 **Ma le Province saranno ancora? Antoinette Balta, Maurizio Fontana, Federico Salsani, Giovanni Mizz, Giuseppe Torchio**
18,00 **Alessio Vinci intervista** Dario Franceschini

21,00 **150 anni di Italia e di Sud** Umberto Ranieri, Walter Barberis, Biagio De Giovanni, Ernesto Galli della Loggia coordina Virman Cusenza
CINEMA ROMANO
18,30 **Cosmonauta** di Susanna Nicchiarelli

GIARDINI REALI

LIBRERIA Adriano Olivetti
19,00 Luigi Poltano **"Pippo Fava"** Round Robin
21,00 Walter Molino **"Taci infame"** Il Saggiatore con Roberto Natale
ARENA SPETTACOLI
21,30 **Giuliano Palma and the Bluebeaters**

ANTEPRIMA
martedì
31
AGOSTO

SALA Norberto Bobbio
17,00 **Agricoltura italiana: istruzioni per l'uso** Enzo Lavarra, Giancarlo Galan, Giuseppe Politi, Federico Vecchioni
18,00 **Le sfide progressiste** Pier Luigi Bersani, John Podesta, Paola

Gonzalez coordina Corradino Mineo
21,00 **Una nuova stagione per l'Italia** Maurizio Migliavacca, Riccardo Nencini, Paolo Ferrero coordina Stefano Menichini
22,00 **Felipe Gonzalez, lezione su Europa**

L'ITALIA SI RIUNISCE A TORINO



È FESTA

TORINO PIAZZA CASTELLO, GIARDINI REALI
28 AGOSTO
12 SETTEMBRE 2010

→ **Gheddafi è arrivato ieri** a Roma. Stasera vedrà Berlusconi e gli uomini d'affari

→ **A un uditorio** di giovani donne presso l'Accademia libica: «Deve diventare religione europea»

Gheddafi a Roma profeta dell'Islam

Gheddafi inizia la visita in Italia incontrando 200 ragazze nella sede dell'Accademia Libica a Roma. Parla di religione e regala copie del Corano, converte tre ragazze. E azzarda: «L'Islam religione d'Europa».

U.D.G.

Ore 13:15. Con oltre un'ora e mezzo di ritardo rispetto all'ultima versione del programma ufficiale, l'Airbus A340 dell'Afriqyah Airlines atterra nel super presidiato aeroporto militare di Ciampino. Il caldo impazza ma l'uomo che scende dalle scalette dell'aereo, scortato da due inseparabili amazzoni e avvolto nel «Jeard Libi», il grande mantello che copre il vestito arabo composto da camicia e pantaloni marroni, è di quelli che contano. Muammar Gheddafi sfoggia una specie di finta tasca a toppe, che deve considerare molto «trendy».

IL PROCLAMA

A ricevere il Colonnello ci sono il ministro degli Esteri Franco Frattini e l'ambasciatore libico a Roma, Abdulhafed Gaddur. Lo show è iniziato. Per la visita che celebra il secondo anniversario della firma del Trattato di Amicizia Italia-Libia sono stati mobilitati ben quattro aerei, due a Ciampino e ad altri due «dirottati» su Fiumicino per una foltissima delegazione, tra cavalli, amazzoni, attaché. Sì perché quasi contemporaneamente all'arrivo del Colonnello, tocca la pista di Fiumicino il primo dei due aerei speciali con a bordo in tutto 27 cavalli berberi che si esibiranno stasera alla caserma «Salvo D'Acquisto», a Tor di Quinto. I fotoreporter invocano Muammar per una posa. Il rais si gira, sorride, saluta. Ma il tempo stringe. È atteso. Un esercito di oltre 200 belle ragazze

accoglie il «Leader della Rivoluzione» nella sede – blindata – dell'Accademia Libica, in un quartiere residenziale di Roma nord. Poco lontano, nel giardino della residenza dell'ambasciatore, il rais ha piantato la sua dimora: una sontuosa tenda berbera. Ma qualcosa non va come da programma.

Due delle hostess lasciano l'Accademia prima dell'inizio dell'evento. Dire che sembrano arrabbiate e deluse è dir poco. Ai giornalisti assiepati fuori del cancello non vogliono spiegarne il motivo, giustificandosi con un «noi non siamo nessuno». E alla domanda se fosse stata una brutta esperienza, rispondono con un laconico, e imbarazzato: «Lasciamo perdere». «Ci hanno dato pochissime istruzioni», tenta di spiegare

Religione e spettacolo
Il rais «conferma» la conversione all'Islam di tre ragazze

Show equestre
Trenta cavalli berberi portati a Roma con due voli speciali

una delle ragazze. Altre raccontano di essere già state nella residenza dell'ambasciatore libico per incontrare il Colonnello, quando nel novembre scorso Gheddafi, per due serate consecutive, ospitò circa 150 ragazze per un rito simile. Una delle veterane spiega la ragione del suo nervosismo: «Non ci hanno retribuite». Per altre, ancora speranzose, Gheddafi «è stato molto gentile, ci ha parlato del Corano e mi ha fatto un'ottima impressione». «Gheddafi ci ha detto: convertitevi all'Islam, Maometto è l'ultimo dei profeti», racconta emozionata Sara Perugini, romana di 19 anni. Il proclama di

questa volta però è stato particolarmente enfatico, addirittura apocalittico per un pasdaran come Borghezio. Gheddafi proclama: «L'Islam dovrebbe diventare la religione di tutta l'Europa...».

LE CONVERTITE E LE GUASTAFESTE

Ora è nelle vesti di mistico convertitore e ottiene un primo risultato: con una sorta di «rito veloce», suggerisce la conversione all'Islam di tre ragazze. «È stata una conversione spontanea, probabilmente avvenuta prima dell'incontro», sottolinea Erika, una delle partecipanti, raccontando che le tre convertite si sono avvicinate nel corso dell'incontro a Gheddafi il quale «ha confermato» il loro passaggio alla religione musulmana. Qualcuna nel frattempo se ne va sbattendo la porta. Una studentessa di Legge lascia il meeting indignata: «Non è possibile che la gente venga pagata per ascoltare queste assurdità». E infatti, visto che la consegna del silenzio è stata violata, le ragazze assoldate dall'agenzia di casting Hostessweb si vedono sfumare i 70 euro promessi per essere tacitamente indottrinate. Alla Hostessweb confermano: niente gettone a chi rilascia dichiarazioni ai giornalisti. «Non m'importa - insiste la studentessa romana - non può venire qui in Italia a dirci di convertirci all'Islam o che dovremmo sposare dei libici, io mi sono sentita offesa». In effetti è una lezione «umiliante per le donne italiane», nota Rosy Bindi, possibile «solo nell'Italia berlusconiana che si compiace di barzellette e battute misogone». La seconda giornata, oggi, è a braccetto con Silvio Berlusconi. Prima l'inaugurazione di una mostra di foto, poi lo spettacolo equestre libico seguito da un carosello dei carabinieri. Ultimo atto, un ricevimento con 800 invitati inclusi tutti i big della finanza e dell'economia. Già, è qui per affari. ❖

La prima giornata
Conferenza sui generis
Retribuito l'ascolto



Settanta euro e zitte
Oltre 200 ragazze sono state reclutate dall'agenzia Hostessweb per l'incontro con Muammar Gheddafi all'Accademia libica a Roma. Il gettone di presenza era di 70 euro. Quelle che parlano con i giornalisti non sono pagate



Muammar a Ciampino
L'aereo con il leader libico Muammar Gheddafi atterra sotto il sole cocente all'aeroporto di Roma Ciampino. A riceverlo in pompa magna anche il ministro degli Esteri italiano Franco Frattini

Foto Ansa



Muammar Gheddafi ieri all'aeroporto militare di Ciampino

Intervista a Laura Boldrini

«Campi vietati a noi dell'agenzia Onu per i profughi»

La portavoce in Italia dell'Unhcr spiega che dopo alcune settimane di chiusura l'ufficio di Tripoli ora è aperto ma può solo occuparsi dei vecchi casi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Da quando siamo stati autorizzati a riaprire l'ufficio a Tripoli, non abbiamo avuto più la possibilità di visitare i centri di detenzione in Libia». A parlare è Laura Boldrini, portavoce in Italia dell'Agencia delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr).

Gheddafi è in Italia. Ma l'Unhcr è in Libia?

«L'Unhcr è in Libia da diciannove anni. Su richiesta delle autorità libiche. Poi, all'inizio del mese di giugno di quest'anno, ci hanno chiesto di chiudere l'Ufficio, perché non avevamo un riconoscimento formale della nostra presenza, il cosiddetto "accordo di sede". Quindi l'Ufficio è stato chiuso per alcune settimane. Ma a seguito di un incontro tra una delegazione dell'Alto commissariato ed esponenti del Governo libico, è stata decisa la riapertura...».

Quindi tutto a posto?

«Siamo ancora in trattativa con le autorità libiche per definire il nostro raggio di azione. Infatti ci è stato chiesto di occuparci solamente dei vecchi casi e non di nuove richieste di asilo».

Vi è permesso di andare nei centri di detenzione dove si trovano i richiedenti asilo?

«No. Da quando siamo stati autorizzati a riaprire l'Ufficio, non abbiamo avuto più la possibilità di visitare questi centri».

Che tempo prevede per la realizzazione dell'accordo?

«Speriamo che si possa raggiungere l'accordo di sede quanto prima. Ma certamente sarà difficile in questo periodo di Ramadan. Ci auguriamo che dopo la festa dell'Eid (che chiude il mese del Ramadan,

ndr) si possa riattivare il negoziato».

C'è chi sostiene che nei rapporti con la Libia di Gheddafi, si parli troppo, da parte italiana, di affari e di lotta all'immigrazione clandestina, poco e niente di diritti umani e di asilo.

«Gli Stati hanno chiaramente il diritto di siglare accordi per contrastare l'immigrazione irregolare, ma in tali accordi dovrebbero essere sempre incluse delle garanzie specifiche per i richiedenti asilo. Cosa che non ci sembra stia avvenendo in questo caso specifico».

Ma i respingimenti che sono figli dell'Accordo di Bengasi, come hanno inciso sul numero di domande di asilo in Italia?

«Nel 2008 in Italia sono state avanzate circa trentunomila domande di asilo, in linea con gli standard di altri Paesi europei. Il settantacinque per cento erano di persone provenienti, via mare, dalla Libia. A queste persone, lo Stato italiano, a seguito di audizioni individuali, ha riconosciuto nel cinquanta per cento dei casi una forma di protezione. Nel 2009, con i respingimenti, il numero delle domande di asilo è crollato a diciassettemila. Mi sembra un eloquente risultato: si è ridotta notevolmente la possibilità di fruire del diritto di asilo in Italia».

L'Europa guarda con diffidenza al modello di accordi con la Libia quale quello sottoscritto due anni fa dall'Italia.

«Le direttive europee in materia di asilo si ispirano alla Convenzione di Ginevra del 1951 che regola la materia. Di quella Convenzione, l'articolo fondamentale è il 33 che sancisce il principio del "non respingimento" di rifugiati e richiedenti asilo». ♦

Maramotti



Cinque domande

Colonnello ci dica, dove sono finiti i 250 profughi eritrei che avevano cercato rifugio nel suo Paese? E ancora, per quale ragione noi giornalisti non possiamo visitare quelli che il suo governo chiama centri di accoglienza? E che tipo di rapporti ha con Berlusconi?

Il dossier

Molte sono le domande che vorremmo rivolgere al presidente della Libia, se fosse possibile intervistarlo. Riguardano la situazione dei diritti umani e civili nel suo Paese. Riguardano la natura dei suoi rapporti con il presidente del Consiglio italiano Berlusconi. Alcuni interrogativi sono particolarmente inquietanti. Le cronache recenti hanno rivelato le condizioni di vita terribili in alcune carceri libiche. Purtroppo le notizie sono scarse perché i giornalisti non hanno possibilità di muoversi liberamente nel Paese di Gheddafi. Ed anche di questo vorremmo avere risposte da lui. Quanto al miscuglio di interessi privati e iniziative pubbliche che caratterizza il rapporto tra il colonnello e il capo del governo italiano, sarebbero gradite risposte anche da quest'ultimo. L'imbarazzo per il modo in cui sono impostati i rapporti tra i due governi sono bene espressi dalla vicepresidente della Camera Rosy Bindi, del Partito democratico, che riferendosi anche all'incontro ieri a Roma fra Gheddafi e 500 hostess dice: «Invece di chiedere ragione delle condizioni di vita di migliaia di migranti, il governo Berlusconi si presta ad offrire un palcoscenico a chi per fare la sua propaganda pretende di circondarsi di belle ragazze». ♦

Pagina a cura di U. DE GIOVANNANGELI

Colonnello Gheddafi, Che fine hanno fatto i 250 eritrei?



1 Colonnello Gheddafi, che fine hanno fatto i 250 eritrei rinchiusi nei campi in Libia?

Per giorni sono stati segregati nel carcere di Brak, sottoposti a violenze fisiche e psicologiche. Oltre cento di loro avevano cercato di raggiungere l'Italia per veder riconosciuto il loro diritto di asilo. Sono stati ricacciati indietro. «Liberati» dal lager, di loro non si ha più notizia. Molti di loro sono costretti a una quotidianità di stenti, a dormire nelle strade, a vivere di elemosina. «Siamo trattati come bestie», è il loro disperato racconto. Chiedono di poter essere accolti in un Paese terzo. Nessuno gli ha dato ascolto.

2 Colonnello Gheddafi, perché non sottoscrive la Convenzione di Ginevra sul diritto d'asilo?

Nonostante le sollecitazioni delle più importanti organizzazioni per i diritti umani, la Libia non ha ancora sottoscritto la Convenzione Onu sui rifugiati del 1951, il testo base che garantisce il rispetto dei diritti umani e la tutela di chi è costretto a fuggire dal proprio Paese. L'art. 33 parla del divieto di respingimento. Rapporti aggiornati di Amnesty International e Human Rights Watch, segnalano, documentandoli, numerosi casi di tortura da parte della polizia e dei servizi di sicurezza libici contro oppositori politici.

3 Colonnello, perché non apre le porte dei centri di accoglienza ai giornalisti?

Poter raccontare la realtà dei «centri di accoglienza» libici. Poter liberamente parlare con coloro che in quei centri sono passati. A chiederlo sono in tanti. A farsi portavoce della richiesta generale è soprattutto il presidente della Federazione nazionale della Stampa italiana (Fnsi), Roberto Natale. La richiesta della Fnsi è rivolta anche al Governo italiano affinché si faccia parte attiva per sostenerla con le autorità libiche. Finora, senza risultati. Per la stampa libera, la Libia rimane off-limits.

per il leader libico



De

4 Signor Colonnello, è vero che lei ha chiuso tutti i centri di detenzione?

L'ambasciatore libico a Roma lo ha affermato pubblicamente: tutti i centri di detenzione nei quali venivano segregati tutti coloro - migliaia - che erano ritenuti da Tripoli «migranti illegali», sono stati chiusi. Le testimonianze raccolte da l'Unità danno conto di una realtà ben diversa: la stragrande maggioranza di questi centri detentivi sono ancora in funzione. Così come risultano proseguire le retate di eritrei, somali, nigeriani «colpevoli» di voler cercare un futuro in Europa, fuggendo da situazioni infernali.



Stretta di mano con l'amico Silvio

5 Signor Colonnello, risulta che lei faccia affari con il premier Berlusconi. È vero?

Business nel campo televisivo, compartecipazione di società nel cui gruppo azionario sono presenti altre società legate alla famiglia del Premier o a quella del Colonnello. Il Guardian lo ha scoperto. L'Unità ne ha dato conto, subendo gli strali dell'onorevole Ghedini, avvocato di Silvio Berlusconi. Palazzo Chigi ha smentito qualsiasi rapporto di affari fra Berlusconi e Gheddafi. A farlo è anche un personaggio-chiave della partita: il produttore-finanziere franco-tunisino, Tarak Ben Ammar. I dubbi restano.



Foto © Massimo Percossi

COSTA MENO DI UNA CASA.

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Leggila su web, iPhone e [ora anche su iPad](#) (e non devi dire grazie a nessuno).

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

→ **Un plebiscito** Il nostro sito "sorpreso" dall'enorme quantità di adesioni all'appello→ **Le regole esistono** Sperimentate in diverse realtà attendono solo di essere applicate

Primarie per i deputati In 24 ore seimila firme



Le primarie del 25 ottobre 2009

Alle 21 di ieri sera sul nostro sito comparivano già 3000 adesioni. Ma altrettante attendevano di essere "liberate" e le vedrete pubblicate nella giornata di oggi. Non ci sono dubbi: il popolo democratico vuole poter scegliere.

G.M.B.

direzione@unita.it

Il fatto di lanciare l'appello per le primarie nelle circoscrizioni durante il week end ci aveva rassicurati. Tra il sabato e la domenica, infatti, i contatti sui siti internet diminuiscono in modo considerevole. Insomma, contavamo di poter smistare senza grandi problemi il traffico on-line in questi due giorni per poi (avverrà oggi) introdurre nel nostro sito un sistema di raccolta delle adesioni più semplice e veloce. Bene, c'eravamo sbagliati: alle 21 di ieri erano già arrivati oltre 6000 messaggi di adesione ed eravamo riusciti a pubblicarne la metà. Gli altri - i loro sottoscrittori stiano tranquilli - entreranno nel sito nella giornata di oggi.

Un'informazione tecnica per capire. Ogni messaggio prima di essere pubblicato viene, per ovvi motivi, letto. Solo dopo che si è verificato che non contiene parolacce o frasi diffamatorie viene "liberato" e, in quel momento, entra nel sito e tutti possono leggerlo. È la stessa procedura che viene utilizzata nei blog e che spiega perché tra il momento dell'invio e il momento della pubblicazione di un commento passa un po' di tempo.

Abbiamo deciso di cominciare con questo sistema (che è un po' complicato quando ci si aspetta una grande quantità di messaggi) perché dà a voi la possibilità di motivare l'adesione. E consente a noi di capire quali sono le ragioni (a volte molte diverse tra loro) che l'hanno ispirata. Anche oggi, nelle pagine successive, ne troverete una sintesi che, pur essendo per ovvie ragioni di spazio molto parziale, tuttavia dà un'idea del sentimento dominante: non è vero che la voglia di partecipare, di cambiare, di fare politica si è affievolita. Al contrario. A mancare sono i luoghi "dove" farlo. Perché "fare politica" è poter incidere nelle decisioni, è avere un

ruolo. Così il nostro appello per le primarie in tutte le circoscrizioni ha dato spunto ad altre considerazioni più generali: sul ruolo del Pd e della sinistra, sull'esigenza di rinnovare i gruppi dirigenti, sui meccanismi per farlo. Oltre che, naturalmente, a valutazioni critiche, che non risparmiano nessuno, su quanto è stato fatto fino a ora. Pensiamo che tutto questo materiale offrirà ai leader del Pd molti spunti di riflessione e di analisi.

Come si diceva, da oggi il sistema di raccolta sarà semplificato e sarà possibile aderire inserendo semplicemente i propri dati essenziali. Lo spazio dei commenti sarà garantito nel blog del direttore e negli altri blog dedicati a tematiche politiche. Continueremo a pubblicare quotidianamente sul giornale una selezione delle vostre osservazioni in modo che tutti possano seguire l'andamento del dibattito.

Realizzare le primarie in tutte le circoscrizioni è un maniera per aggirare la vergogna della legge Calderoli e fare in modo che almeno i deputati del centrosinistra siano eletti dal popolo. È un tentativo, cioè, di dare risposta a un'elementare esigenza di democrazia. Ma pone anche una serie di questioni diciamo "tecniche"

VERDINI NON LO SA

«Governa chi ha più voti, questa legge elettorale lo garantisce», dice Verdini, coordinatore del Pdl. Ma votando adesso il Senato sarebbe senza maggioranza. Sennò Berlusconi avrebbe scelto le urne...

che attendono alle regole da darsi. Ecco, in questi giorni stiamo scoprendo su questo fronte il centrosinistra non parte da zero. Al contrario. Non solo come abbiamo scritto nei giorni scorsi - le primarie per la scelta dei deputati sono state già realizzate in alcune realtà significative, ma esistono ipotesi di "regolamenti generali". Oggi, su questo tema, pubblichiamo un interessante intervento di Gianfranco Pasquino e Marco Valbruzzi. Vi aggiorneremo periodicamente anche su questo aspetto della questione. ♦

Matteo Renzi

«Nuovo Ulivo? Uno sbadiglio ci seppellirà. Mandiamo a casa questi leader tristi del Pd. Per sbarazzarci di nonno Silvio, liberiamoci di un'intera generazione del mio partito»

**Michele Ventura**

«È il momento di fare gioco di quadra, come dice Bersani, al Pd non servono uomini soli. È singolare che mentre gli avversari sono in difficoltà si giochi alla delegittimazione»



Le reazioni

Bersani «La dimostrazione della voglia di partecipare»



Il successo dell'appello lanciato da l'Unità è, secondo il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, «la dimostrazione che c'è una grande voglia di partecipazione».

Veltroni «A decidere non devono essere pochi»



«Togliere dalle mani di pochi la scelta dei rappresentanti del popolo e restituirla il più possibile a meccanismi di partecipazione democratica va nella giusta direzione».

La nostra campagna L'editoriale, i messaggi



La prima pagina del giornale che è uscito in edicola sabato scorso. Il giorno prima, l'editoriale del direttore, che ha lanciato la campagna per le primarie

Intervista a Dario Fo

«In questo modo i cittadini saranno le tigri del potere»

Il premio Nobel entusiasta della possibilità di scegliere, «e la sinistra non può perdere anche questa occasione. Ma la sua classe dirigente...»

TONI JOP ROMA blutarski@virgilio.it

Primarie vuol dire "fatti più in là". Sta a vedere che si fanno davvero più in là i leader di questa stagione diafana e bara. Ho citato una vecchia canzone, te la ricordi?: tra musica e flash-back, qualche rancore e nuovi cottillons, riecco, sulla breccia, Dario Fo. Pardon, non sulla breccia ma più precisamente sulla curva di questo civilissimo stadio aperto dalle colonne dell'Unità.

Dario, sole e sale va bene, e l'acqua...ma dov'è?

«Siamo noi l'acqua, sono i nostri pensieri, le nostre azioni libere, il nostro bisogno di contare, il desiderio di rintracciare nei candidati la fisionomia culturale dei nostri sogni e il temperamento dei nostri bisogni, noi siamo l'acqua e anche la tigre».

«Sì, la tigre della parabola cinese, quella che non deve mai dormire, perché, se dorme, il potere fa gli affari suoi e il danno nostro. Le primarie svegliano la tigre, la tengono attenta, così per chi fa gli affari suoi è più difficile. Capisco le resistenze alle primarie, cazzo se le capisco, anche in casa della sinistra, è storia antica che viene dal Pci».

«Troppa carne al fuoco, una cosa alla



La parabola cinese

«La tigre non deve mai dormire: se dorme, chi comanda fa gli affari suoi»

Su D'Alema

«Capisco che il baffino ci diventi pazzo...viene da una cultura centralista»

volta, sembri un lavandino pieno d'acqua - rieccola - al quale è stato tolto il tappo».

«Capisco che il baffino ci diventi pazzo, ecco, viene da una cultura politica in cui il centralismo era il volano, decidevano tutto loro. Sto parlando del vecchio Pci che di cose buone ne ha fatte tante. Ma aveva i suoi difetti e che difetti benché, ammettiamolo, la capacità di gestire positivamente le cose che lo ri-

guardavano era sorprendente se confrontato con l'inespressività politica della attuale classe dirigente della sinistra».

Su, che non è così nera, si difendono posizioni corrette da quel fronte...

«Ti sembra? Com'è che siamo andati a votare con quella porcata di legge elettorale?».

È stato ben detto che era una cosa vergognosa...

«E basta? Ti basta? Ci deve bastare aver detto e magari protestato? Si fa muro, si tengono le posizioni, non si transige su una questione che va a sbattere contro la Costituzione. Vedi un po' come siamo riusciti, tutti assieme, quando lo abbiamo voluto, a respingere l'attacco alla libertà di stampa e di informazione. È andata, fin qui, ma ne abbiamo fatte di tutti i colori. Veltroni doveva dire: con questa legge non si vota, altro che cincischiare e poi deglutire. Che tanto poi va bene anche a chi ha detto di no di poter mettere ancora una volta le mani sulle liste elettorali dicendo: pazienza lo hanno voluto loro, noi siamo a posto. Col cavolo che sei a posto. Come il Pci...».

Ridagli col Pci, con chi ce l'hai?

«Con tutti gli errori e le occasioni perse che ci è costato essere incompiuti, noi artisti per esempio. Stessa strada stessa osteria: per questo vedo nella dirigenza di oggi gli stessi difetti di allora. Avevamo, io e tanti altri artisti, inventato una struttura teatrale libera e girovagante, non portavamo nemmeno i copioni in questura per la censura. Criticavamo tutto e tutti, anche i segretari locali del Pci che favorivano la delocalizzazione della produzione tra le mura di casa dei lavoratori che mettevano ai ceppi tutta la famiglia e poi lavoravano a turno ventiquattro ore su ventiquattro. Dava fastidio: ci sbatterono fuori dalle case del Popolo. Ma avevamo dimostrato che si poteva fare. Berlinguer aveva capito l'errore e Napolitano intervenne al suo fianco. Ma era difficile invertire la rotta. Allo stesso modo si facevano e si fanno le liste elettorali: conta l'affidabilità politica, e cioè non devi rompere le balle. Come a Milano...»

E venga anche questa storia di Milano...

«Io mi candido al comune per fare il sindaco, con un programma che era uno splendore e l'appoggio di tantissima brava gente, e invece passano la palla a un ex prefetto che come una meteora finisce a fare il dirigente della Impregilo, invischiata nelle cose sporche della monnezza di Napoli. Io, intanto, fuori dalle balle».

La campagna**Con la "porcata" subito primarie****Rinnovo**

C'è bisogno di una nuova classe dirigente. Questa generazione politica non ha saputo dare voce ai figli

La proposta

Facciamo le primarie in ogni circoscrizione perché siano i cittadini a dire chi vogliono in lista

La lista

Siate voi, siamo noi a scegliere: si presentino le liste in ordine gerarchico in base ai risultati delle primarie



Tra gli stand della Festa democratica di Torino

→ **In giro per la festa** a vedere l'effetto che fa. «Serviranno le truppe cammellate...meglio così»

→ **«Voglio eleggere chi conosco»** A cominciare dal dopo Chiamparino: ma Profumo chi lo vota?

«Scegliamo noi, cominciamo dal prossimo sindaco di Torino»

Primarie a tutti i livelli, subito, a cominciare dalla scelta del prossimo candidato a sindaco di Torino. Il popolo della festa democratica vuole scegliere: «Vogliamo conoscere i nostri eletti».

FEDERICA FANTOZZI

INVIATA A TORINO

Primarie sì, a tutti i livelli, purché democratiche e meritocratiche. «È uno strumento fondamentale – conviene Saverio Maiullari, volontario standista, del circolo cittadino di via Colauti - Ma stiamo attenti alle truppe cammellate. Ci è capitato di eleggere nelle segreterie dei circoli persone che non si sono mai presentate rendendo difficile il lavoro degli altri». Un pericolo che non sconvolge il giovane Raffaele Bianco, volontario sotto l'igloo verde di piazza Castello e consigliere comunale di Grugliasco, la Sta-

Il nome nuovo

Alessandro Profumo è un banchiere e dirigente d'azienda genovese, nato nel 1957, amministratore delegato del gruppo Unicredit. È Cavaliere del lavoro. A Torino, lo vorrebbero sindaco.

lingrado dell'Ovest del Torinese, dove il Pd tocca il 46% dei voti. «Truppe cammellate? Magari. Vuol dire che qualcuno ha consenso, parla alla gente e sa farsi ascoltare – osserva Bianco - Ormai non ci sono più capipopolo nel partito, è questo il vero problema. La gente è contenta del ricorso alle primarie: dispiacciono solo ai vecchi parlamentari, eletti e poi spariti o impegnati in questioni che non hanno a che fare con il territorio».

AFA E GELATI

Domenica pomeriggio alle Festa nazionale dei Democratici. Gelati, afa, ballo liscio e poca politica in giro. Alida, insegnante e mamma di due bambini rapiti dagli acrobati del circo Maccheroni, coriacea elettrice del centrosinistra, è pronta ad uscire di casa per votare sconosciuti candidati deputati: «Guardi, almeno saranno sconosciuti che vivono nel mio quartiere. Prima mi informerò

su chi sono e cosa fanno. È il nostro dovere, come il loro è farci scegliere e non calare nomi dall'alto». D'accordo Clelia: «Il punto sono la sovranità popolare e la rappresentatività. Due concetti che mi sembrano diventati obsoleti nella politica di oggi. Ma certo servono regole rigorose. Non più di due candidature consecutive. E per i parlamentari in carica, il tetto delle tre legislature va rispettato davvero, senza eccezioni

Il volantino

La signora raccoglie il foglio con il volto di Bersani: «Chi è?»

né escamotage».

Daniele, ha 54 anni di iscrizione al partito alle spalle, fa "coccadaggio" all'ingresso dei Giardini Reali (è velocissimo ad appiccicare adesivi su carrozzine, biciclette

Gli eletti

Con le liste così composte, risulteranno eletti coloro che sono stati preferiti dalla base larga del partito

La scelta

Se andremo a votare, saranno i cittadini a scegliere i candidati: se la base vuole il rinnovamento, lo avremo

L'appello

Coinvolgendo la gente, conteremo quelli che davvero vogliono sconfiggere il caimano

Il campo

Isoleremo quelli che agitano le acque contro il nemico nella stessa metà campo senza ricordare il vero avversario

in movimento, casuali simpatizzanti del PdL in cerca solo di un'aranciata): «È giusto partire dal basso, il che non vuol dire delegittimare il lavoro dei dirigenti. Le primarie non sono la medicina contro tutti i mali: se si trova un candidato condiviso, non ha senso fomentare la divisione». In realtà, al di là delle primarie di circoscrizione, il capoluogo piemontese ha la testa su una scadenza politica cruciale: le elezioni comunali del 2011. La successione a Sergio Chiamparino. «Subito dopo la Festa cercheremo il candidato» ha promesso il segretario provinciale Giocchino Cuntrò. Tra i nomi che frusciano in città c'è anche quello del banchiere Alessandro Profumo: «È un uomo che non si sottometterebbe mai alle primarie – ragiona un signore - Non ha truppe dietro di sé, non gioca quel tipo di partita». «Problema suo – taglia corto Raffaele Bianco – Io sono contrario a candidati pescati fuori dai partiti. Certo, se poi candidi Veronesi, lui si impone anche alle primarie. Ma è un'altra storia». Certo, anche sul più trasparente metodo di consultazione democratica qualche incognita graverebbe. Dall'organizzazione della Festa raccontano, con un certo sconcerto, della signora che ha preso in mano il volantino in cui Bersani invita a rimbocarsi le maniche dicendo soave: «Chi è questo? Chiamparino?».

IL SITO DEL PD

IL PROGRAMMA DELLA FESTA
www.partitodemocratico.it

Veltroni non cede il passo: «Questo Paese deve cambiare»

Su Bersani, che lo ha difeso: «Ha qualità umane, il segretario deve tenere tutti insieme». Dopo la lettera al Corsera accolta con freddezza, aspetta gli sviluppi, le mosse di Chiamparino

La mossa

ANDREA CARUGATI

INVIATO A SIENA
acarugati@unita.it

Come la "mossa" dei cavalli del Palio, che forzano il canape, la grande corda, e poi tornano nei ranghi: tutto da rifare. Walter Veltroni pare aver deciso che i tempi per il suo ritorno in campo non sono maturi: il suo no alle Sante alleanze contro il Cavaliere non ha trovato terreno fertile nel Pd, anche Franceschini ormai si è saldato a Bersani nell'idea di un'alleanza democratica che metta insieme tutti gli avversari di Berlusconi. E così prende tempo. In attesa di vedere le mosse di Chiamparino. E di capire quando saranno le elezioni. E tuttavia non arretra di un millimetro, nel merito. Lo si è capito sabato a Siena, prima uscita pubblica dopo la lettera agli italiani sul Corsera che era stata interpretata come la fine del suo auto-esilio dopo le dimissioni da segretario del febbraio 2008.

Dalla festa Pd della Fortezza, poche centinaia di metri da piazza del Campo, Veltroni ha tirato il freno: «Io faccio un altro lavoro, in commissione Antimafia, non il controcanto al segretario. Quello l'ho subito io quando facevo quel mestiere». Ma non è così semplice. Veltroni rientra nel canape, «Non sbatto la porta», assicura, ma resta in campo. «Ci si metta il cuore in pace, in quella lettera ho scritto quello che penso da tempo, e cioè che la parola chiave del nostro vocabolario dev'essere cambiare e non difendere l'esistente. Questo paese lo dobbiamo rovesciare e io invecchierò continuando a battermi perché l'Italia abbia finalmente, grazie al Pd, una maggioranza riformista in grado di cambiarla radicalmente».

Per essere una marcia indietro, è decisamente pepata. Perché è chiaro in tutti i momenti della serata senese che Veltroni di stare in panchina si è stufato. Arriva, abbronzatissimo e

scortato dalla moglie Flavia, dalla vicina San Casciano dei Bagni, dove sta passando le vacanze. «Niente politica, lo sapete che non rispondo...», si congeda dai cronisti. «Stasera si parla solo del mio libro». Ma poi sono i militanti e la gente comune a costringerlo a violare il suo "embargo", l'applauso che riceve al ristorante del pesce, le decine di mani che stringe, sfoderando il sorriso dei tempi d'oro del pullman. Ma velato da quella «leggera malinconia» che lui stesso rivendica come ingrediente vincente del suo ultimo romanzo, *Noi*. La gente, si diceva. «Mi raccomando, più unità», gli chiede un anziano. E lui: «A me lo dici?». E un altro signore, allo stand dei tappi: «È un po' che non ti vediamo in tv...». E ancora, intervistato dal vicedirettore dell'Unità Pietro Spataro: «Io ho smesso di fare il segretario non per me, che c'ho sofferto, ma per difendere le cose in cui credevo».

Non sono giorni facili, quest'ultimi di agosto: le botte di Rosy Bindi, le carezze di Bersani: «Nel Pd c'è posto per tutti, soprattutto per Veltroni che è stato ed è un grande dirigente del Pd». L'ex leader lascia attendere i ra-

IL CASO

Fioroni: non è detto che il segretario Pd corra per fare premier

ALLA CASINI, NO ■ «Se il nostro obiettivo è fare un'alleanza per il governo del Paese, dobbiamo cercare un soggetto che ampli i consensi di centrosinistra. Se questo non si trova, è chiaro che il candidato del Pd è il segretario. Ma per governare il Paese, bisogna fare questo tentativo». Così, in un'intervista alla Stampa, Giuseppe Fioroni, deputato del Pd, che nei giorni scorsi aveva già evocato «un Prodi del terzo millennio» per la leadership del Partito democratico. «A me piace che venga rievocato il nuovo Ulivo. L'importante è che non serva a riproporre lo schema che vorrebbe Casini: voi pensate al campo di sinistra che ai moderati ci penso io».

gazzi del bar con la macchina fotografica in mano per rispondere: «Lo ringrazio, conferma le qualità umane della persona e il senso di responsabilità, io quel mestiere l'ho fatto, so che si fa così, cercando di tenere tutti insieme...». Ma dal merito della linea bersaniana, dal nuovo Ulivo alle alleanze da Vendola a Fini, si tiene alla larga. Incalzato da Spataro, alla fine sbotta: «Eh, no, adesso basta, io faccio un altro lavoro, in commissione Antimafia, ed esprimo solidarietà per chi fa il segretario, visto quello che ho passato io...». È chiaro però che la sua idea di Pd, quella per cui dice di volersi battere fino alla vecchiaia, è assai distante da quella dell'attuale vertice del partito. Di fronte allo sbriciolarsi del berlusconismo, l'ex segretario morde il freno: «Sbaglierò, ma ho l'impressione che anche tanti elettori di centrodestra stiano ca-

La città del Palio

A Siena vorrebbe parlare del suo libro, la gente lo trascina in politica

Ai canapi

Come i cavalli del Palio ha forzato la partenza e adesso torna al palo

pendo cosa è stato il berlusconismo, e che potrebbero orientarsi verso un'alternativa... e noi dobbiamo fargliela trovare». «Non mi rassegnò alla conservazione dell'esistente», insiste. Ma lancia una battuta velenosa contro chi ha visto nella lettera al Corsera la sua seconda discesa in campo: «Ormai se uno dice una cosa si pensa solo a quali tornanti personali abbia in mente, io ho detto quello che penso da tempo, e nessuno si può sorprendere...». Gli applausi sui passaggi politici sono più tiepidi rispetto all'accoglienza nei ristoranti, dove un anziano si era spinto a sussurrargli «sei un amore». «A me è sempre piaciuto, però non ce l'ha mai spiegato perbene perché si è dimesso», spiega una ragazza sui trent'anni nelle prime file. Veltroni ci gira intorno anche qui alla Fortezza di Siena, resta sulle emozioni che ha provato dopo le dimissioni, torna sulla malinconia («Ma la rabbia mai») e poi si rituffa nel suo libro, soprattutto nei capitoli sugli anni Sessanta, e le pagine inzeppate dall'aranciata Roveta («Sembrava vernice»), e gli Hurrà Saiwa («Un crimine contro l'umanità averli cancellati») e i «meravigliosi pezzetti di cioccolato della Coppa Olimpia». Poi scappa via, in attesa della prossima "mossa".

Le voci dei lettori

ENZA MESSINA**Cambiare, così non sono eletti**

Ma con questa legge elettorale? I rappresentanti del popolo non partono dalla base, è come se non fossero eletti realmente dalla gente e quindi i deputati non hanno piena autonomia nelle scelte politiche... Ridiamo voce realmente alla gente e...

CARLO AMERINI**La sinistra non abbia paura**

La sinistra non deve aver paura. Deve solo riuscire a mettere insieme tutte le sue anime, che nelle cose importanti, non sono poi così diverse. Devono farlo e farlo in fretta, lasciando da parte quei personalismi che sono stati, sino ad ora...

ELIO TONEL**Vogliamo certezze**

La paura non c'entra, ma in questa fase delicata abbiamo bisogno di più certezze su chi sarà il nostro candidato: se è Bersani diciamolo tutti e andiamo avanti a costruire un programma comune con chi ci sta...

ALESSANDRO NOTO**Via i soliti noti**

Sì, ma non con D'Alema, Bersani, Veltroni, Franceschini e alleanze varie! Via questa classe dirigente e via gli accoliti di questa classe dirigente! Pulizia totale per un rinnovamento totale!

STEFANIA ZAMPI**Cambiare con le donne**

È proprio vero le donne hanno una marcia in più. Sarà che il potere non lo hanno mai avuto, tranne quello di donare la vita che non è poco, ma il

Sul nostro sito continua il confronto sull'appello per la scelta dei candidati con le primarie. Migliaia di adesioni e proposte

**Piccoletta** di Beatrice Alemagna

potere quello di decidere le regole del gioco nonostante noi ex ed orfane di un sogno ce l'abbiamo.

FRANCO COLLINA**I politici parlano solo tra loro**

Per me questa pantomina estiva il voto non voto e solo per evitare di parlare dei veri problemi della gente ormai i politici si parlano solo tra loro nell'in-

differenza della società civile penso che non sia questione di un leader ma di politici nuovi che propongano una svolta nel metodo di fare politica e mandare a casa quelli esistenti.

ORAZIO ATTARDI**Oltre i litigi**

Lui è paura di perdere sapendo le conseguenze di una sua sconfitta, la sinistra non è capace di compattarsi e con-

tinua a litigare. Siamo in sta/bay. Ciao ciao.

ANTONIO GIUSEPPE VADACCA**Ridare voce alla gente**

In questi ultimi anni e vero, milioni di persone sono state private scientificamente di esprimere la propria opinione. Siamo al collasso.

UMBERTO CALURI**Primarie indispensabili**

Per recuperare il significato dello "stare insieme" le primarie sono indispensabili. Primarie aperte. Ma un minimo di organizzazione temporanea, ce lo dobbiamo pur dare. Altrimenti, come si sfondano le porte dei sepolcri imbiancati?

GIOIA TOGNACCINI**Bene, Concita**

Cara Concita, sai che comperavo «Donna di Repubblica» solo per leggere la tua pagina! Mi sei mancata.

GIOVANNI CARULLO**Tutto meglio del sistema attuale**

Sono fondamentalmente proporzionalista. Il maggioritario a turno unico espone al rischio di falsare la rappresentanza a livello nazionale, rispetto i dati effettivamente conseguiti dai partiti/coalizioni. Ma ritengo qualsiasi ipotesi di riforma migliore dell'attuale sistema. Purché non si corra il rischio di candidare..., nei singoli collegi, persone che per disponibilità economiche da impegnare in propaganda, abbiano maggiori possibilità di consenso.

ARTURO PASQUINELLI**Sì alle primarie di collegio**

Sono d'accordo con le primarie di collegio, anche se la vera scelta rimane quella di poter scegliere su una lista di

Sull'Unità on line

I messaggi brevi dei nostri lettori sull'appello per scegliere i candidati

SANDRO RONCA

D'accordo con Renzi. Ringraziamoli (!) e mandiamoli a casa. Il fallimento di una classe dirigente è davanti agli occhi di tutti.

SILVIOC

Sono di destra ma Bersani lo stimo moltissimo... se la destra mi deluderà, sarà lui il mio riferimento.

PATRIZIA

Speriamo di non ritrovarci in lista i soliti marpioni Fassino, D'Alema ecc. altrimenti non avrebbe senso andare a scegliere.

FRANCESCA PICONE

Attenzione, importante è la direzione; io sono certa che il senso degli editoriali di Concita sia quello giusto, e va anche forte.

nominativi come quando c era il proporzionale. Il problema vero rimane quello del programma e alleanze. Programma semplice e chiaro, non più di 10 punti che tocchino il cuore degli elettori, alleanze chiare che privilegino la sinistra e i movimenti escludendo i Dini, i Mastella o i Rutelli di turno.

FAUSTO BONFANTI
Grazie per questo appello

La Democrazia è partecipazione: grazie per questo appello a cui non solo io ma tantissime persone vogliono e devono aderire. Aderire per mille e mille motivi ma primo fra tutti, come direbbe Tom Benetollo, «non per eroismo o per narcisismo. Ma per sentirsi dalla parte buona della vita...».

FEDERICO BARDANZELLI
Coalizione e programmi

D'accordo sulle primarie come metodo, e l'ho detto su FB più di una volta; ma non confondiamo primarie di collegio con primarie di coalizione. Alle primarie di collegio votano gli aderenti a un partito e non vi è alcun problema. Per quelle di coalizione, è necessario prima definire coalizione e programmi: ad oggi ancora non si conoscono né i programmi né soprattutto chi fa parte della coalizione. Vendola, che non mi risulta aver fatto parte del centro-sinistra alle ultime politiche, forse si sta agitando troppo!

M.BONAFIN
Sto con Renzi

Cara Unità, so già che questo messaggio non sarà letto da chi dovrebbe farlo, ma provo lo stesso a gettare un sasso nello stagno. Debbo ripetermi (vedi lettera I VOLTI e LE IDEE), ma questa volta mi consola il fatto che il sindaco di Firenze Matteo Renzi la pensi come me e come la stragrande maggioranza degli ex elettori della sinistra. Nuovo Ulivo? Alleanza democratica? Chiacchie-

RAFFAELE

Ma per forza quello non vuole andare alle elezioni, sente puzza di bruciato. Se la Lega avanza il popolo italiano va rieducato.

re politichesi di un apparato allo sbando interessato solo a salvaguardare i propri posti, mentre il paese viene guidato alla sua morte civile dalla minoranza di centrodestra. Fate due conti: se vota il 60% del corpo elettorale, un partito che prenda il 30%, rappresenta al più il 18% per cento degli elettori: dato l'attuale proliferazione di incarichi e di amministrazioni legati alla politica, si può stimare che almeno la metà di quei voti reali (cioè il 9%) venga da addetti alla politica e loro familiari e clienti, quindi quel partito non rappresenta e non ottiene i voti liberi che del 9% dell'elettorato. Poiché questo è, con un trend calante, il margine in cui si muove il Pd, esso a stento è votato dal 9% degli italiani maggiorenni.

WALTER
Dare speranza

Dare speranza e fiducia va bene. L'importante è non dare solo questo altrimenti si fa esclusivamente demagogia. Se si chiede: non è meglio che le persone siano scelte dal popolo? si fa una puerile domanda retorica. E poi chi saranno i partecipanti alle primarie: sempre i soliti perché gli altri non li conosce nessuno... Se si chiede di dare la propria adesione a questa scelta facendola passare come il toccasana si arriva a copiare la retorica di Berlusconi quando chiede: non è vero che le tasse sono troppo alte? Ci vuole ben altro per convincere la gente a ritornare al voto. Perché è di questo che ha bisogno la sinistra: di recuperare credibilità e con essa tutti quelli che l'hanno abbandonata. Si deve partire da un programma chiaro che tuteli gli interessi generali e che sia credibile perché affidato a persone con curricula disponibili, di qualità e di capacità dimostrate. Senza questi due elementi: programma credibile e persone credibili si potranno lanciare tutte le adesioni teoriche che si crede. Rimarranno aria fritta. Gli attuali dirigenti della sinistra che vivono e hanno vissuto solo di politica e che perciò tendono prima di tutto a salvaguardare la propria sedia devono andarsene.

La soluzione tecnica è stata già trovata Ma resta nel cassetto

Due volte, nel 2005 e nel 2008, proponemmo ai leader del centrosinistra uno schema per superare il Porcellum. La selezione aperta unico modo per mobilitare l'elettorato

L'intervento

GIANFRANCO PASQUINO
MARCO VALBRUZZI

Nel suo editoriale del 27 agosto, mentre i leader di centro-sinistra si appassionano a discutere di sacrosante alleanze e di persino troppo larghe intese, il direttore Concita De Gregorio ha opportunamente rimesso al centro dell'attenzione la vera malattia di cui soffrono da troppo tempo i partiti di opposizione: una assoluta mancanza di rinnovamento. Qualora gli italiani venissero chiamati anticipatamente alle urne, gli elettori di centro-sinistra si troveranno ancora a dover votare i "soliti noti" che, di sconfitta in sconfitta, hanno costruito le loro brillanti carriere da eterni perdenti. La legge elettorale "porcata", come fieramente la battezzò il suo artefice, è pessima per molte ragioni, ma, soprattutto, perché toglie agli elettori ogni possibilità di scegliere i propri rappresentanti. Pertanto, questa è una legge elettorale da cambiare (cestinare) il prima possibile, perché crea un insopportabile deficit di rappresentanza e di democrazia. Tuttavia, se il prossimo nuovo parlamento dovesse essere eletto (rectius: nominato) ancora attraverso il Porcellum, l'unico strumento che i cittadini al quale potrebbero ricorrere per intervenire nella selezione delle candidature è costituito dalle elezioni primarie.

La soluzione tecnica esiste. La proponemmo ai leader di centro-sinistra sia nel 2005 sia nel 2008, avendo anche confezionato un chiaro, semplice e efficace regolamento (tuttora reperibile a questo indirizzo: <http://www.perleprimarie.org/html/index.php?id=89>) attraverso cui tenere regolari e salutari elezioni primarie. Spieghiamo, inoltre, come una selezione aperta, ampia e inclusiva fra una pluralità di candidature possa servire soprattutto a mobilita-

re il proprio elettorato, a convincere gli incerti o i delusi, a comunicare proposte e progetti agli elettori, a evidenziare le qualità delle donne e degli uomini da candidare. Fatte con lealtà e con lo spirito giusto, che deve essere lo stesso con cui una squadra di calcio sceglie i giocatori da mandare in campo (mentre chi è rimasto fuori o in panchina fa comunque il tifo per i propri compagni), le primarie danno un contributo importante per sconfiggere l'avversario.

Fare primarie nelle quali gli elettori, all'interno delle loro circoscrizioni elettorali, vengono chiamati a esprimere le proprie preferenze tra coloro che, dopo aver raccolto un numero congruo di firme a proprio sostegno, avranno deciso di partecipare alla selezione, non è soltanto realizzabile. È molto utile sia per i dirigenti di partito sia per gli elettori. Per i primi, perché in questo modo avrebbero una chance in più, forse l'unica, di vincere le elezioni e, anche, perché dimostrerebbero che le loro critiche al Porcellum non sono mosse da bieco opportunismo bensì da una profonda convinzione politica. Per gli elettori, queste primarie sarebbero utili poiché consentirebbero loro di scegliere direttamente i propri candidati, dando vita, allo stesso tempo, a quella spirale di rinnovamento senza la quale ogni velleità di vittoria del centro-sinistra rimane pura utopia.

«Correre da soli» ha portato poco lontano e, di sicuro, non può portare a Palazzo Chigi. Se davvero il Pd e, con lui, il centro-sinistra intendono vincere le elezioni, devono cominciare prima di tutto a convincere i propri elettori, quelli passati e quelli potenziali, dando loro il potere concreto e effettivo di scegliere i propri candidati al parlamento. Siamo convinti che "correre in compagnia" di tanti elettori entusiasti e soddisfatti dei propri candidati sia la ricetta migliore per tornare al più presto a governare e per cambiare in meglio questo paese. ♦

ROSA

Ma veramente hanno risposto in migliaia? Finalmente!!! Dai che ci svegliamo!!!

MICHELE C

Con che piacere ho stracciato una copia del Giornale in un recente volo. Ma troppa carta anche per le dieci domande...

LA NORMA DELLA DISCORDIA

Che cosa prevede

Il procedimento per i reati sotto i 10 anni si estingue dopo 3 anni per il 1° grado, 2 anni per il secondo e un anno e 6 mesi per la Cassazione.

Tempo per i procedimenti complessi

Per i processi per reati con pena pari o superiore ai 10 anni, la norma prevede un tempo di 4 anni per il primo grado, 2 per l'appello e 1 per la Cassazione.

I reati di mafia e terrorismo

Per i processi per reati di terrorismo e mafia, i termini (prorogabili) salgono a 5 anni per il 1° grado, 3 per il II e 2 anni per la Cassazione.

→ **Nessuna valutazione** sulla legge da Napolitano prima che il Parlamento licenzi il testo

→ **Le norme** salva premier si vanno ad inserire nei delicati equilibri della maggioranza

Processo breve, il Colle non ci sta ad essere tirato in ballo

Il Quirinale valuterà solo il testo definitivo del processo breve. Stessa posizione tenuta per le intercettazioni. La questione per ora resta politica e condizionata dagli incerti equilibri di una maggioranza logorata.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Il metodo è quello già messo in atto con la legge sulle intercettazioni, che il presidente della Repubblica sembra intenzionato a seguire anche per le norme sul processo breve. Nessun consiglio. Nessuna indicazione. Ovviamente nessuna interferenza. Nessun atteggiamento che possa essere poi interpretato come una presunta approvazione preventiva, addirittura anche a nome di altri organismi. L'impegno del Colle è ad una valutazione attenta del testo definitivo, approvato dai due rami del Parlamento, applicando fino in fondo le prerogative che la Costituzione assegna al Capo dello Stato che sono la firma del provvedimento ma prevedono anche il rinvio alle Camere.

Napolitano dunque è intenzionato a seguire con la necessaria attenzione l'iter dei lavori del Parlamento che è «istituzione cardine della democrazia repubblicana» e a svolgere fino in fondo quel ruolo di «magistrato di persuasione» quale lo vollero i Costituenti». Procedendo così le cose il premier Berlusconi troverà molta difficoltà a ripetere quanto va dicendo da quando il Lodo Alfano fu bocciato dalla Corte Costituzionale. E cioè che il presidente della Repubblica gli aveva in qualche modo suggerito soluzioni tali da garantirne l'approva-



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

zione. Lo avrebbe fatto anche di recente anche se poi Palazzo Chigi è intervenuto ieri con un comunicato ufficiale per smentire presunti «giudizi mai espressi» riportati da Repubblica.

IL RUOLO DEL PARLAMENTO

Che il Quirinale ravvisasse criticità nel testo del processo breve, finito per nove mesi su un binario morto e poi rimesso in moto per necessità, lo si era capito già quando il provvedimento non era neanche approdato

IL CASO

I finiani in tour nelle procure «per ascoltare in vista della riforma»

Un tour delle procure italiane che ha fra gli obiettivi quello di «raccolgere indicazioni e suggerimenti per una riforma della giustizia che tenga conto delle vere emergenze e delle vere priorità del sistema giudiziario italiano». È quanto ha

in programma una delegazione di Futuro e Libertà. Lo annuncia il presidente della commissione nazionale Antimafia e deputato finiano Fabio Granata. Il primo appuntamento è per oggi alle 12, a Reggio Calabria, con i vertici della locale Procura della Repubblica per portare la solidarietà del gruppo parlamentare e della commissione nazionale Antimafia in seguito ai «gravissimi atti intimidatori subiti da parte della 'ndrangheta».

Foto Ansa

La norma transitoria

Il limite temporale interviene per tutti i processi in corso all'entrata in vigore della legge sull'indulto con pena inferiore ai 10 anni.

L'allarme dell'Anm

Secondo l'Associazione Nazionale Magistrati con le nuove norme, nei grandi distretti giudiziari, «sono a rischio quasi la metà dei processi in corso».

Alfano dà i numeri

Decisamente più soft le previsioni del Guardasigilli Alfano, secondo il quale la norma riguarderebbe soltanto l'1% dei processi.

alla Camera. Ora il disegno di legge è tornato di stringente attualità sull'onda delle necessità di Berlusconi. E già si trova a fare i conti con il dissenso aperto dell'Associazione nazionale dei magistrati che la promessa di fondi fatta dal ministro Alfano non ha smosso di un millimetro, con la presa di posizione del neo vicepresidente del Csm, Michele Vietti che non ha mancato di ricordare i dubbi espressi dal precedente consiglio su un testo definito in più punti «irragionevole» augurandosi lo sforzo perché venga trovato un punto di equilibrio, con l'altolà di diverse forze politiche dell'opposizione che non sono disponibili ad accettare quella che rischia di essere più un'amnistia mascherata, e non solo per le norme transitorie che riguardano i processi in corso che una riforma della durata dei processi, necessaria ma non in queste forme e non, come ha detto il Pd Filippo Penati, mentre il «Paese è in apnea ed il centrode-

Antonio Di Pietro
«Bloccheremo le leggi del Caimano occupando il Parlamento»

stra sembra preoccuparsi solo dei problemi del premier». Tutti ad augurarsi che il Capo dello Stato, che non vuole essere tirato in ballo, arrivi a rafforzare le loro prese di posizione.

La realtà è che in questo momento il problema è innanzitutto legato agli incerti equilibri della maggioranza di governo impegnata a discutere di giustizia ma anche di legge elettorale. Berlusconi vede sempre più vicina la possibilità di non avere un paracadute di riserva nel caso, più che probabile, che la Corte Costituzionale bocci il legittimo impedimento che, comunque, è una legge a termine che rischia di trasformarsi in una bomba ad orologeria. Anche perché sembra che davanti all'imprevedibilità del quadro politico prossimo venturo i grandi pensatori sul tema giustizia nel partito del premier pare non si stiano molto sforzando a trovare un'altra formula di salvataggio. O forse anche le menti più fantasiose ad un certo punto non ne trovano più. E bisognerà che anche Berlusconi faccia i conti con la giustizia, come i comuni mortali. ❖

Tre date in quindici giorni E il destino del Governo

■ Tre appuntamenti che possono cambiare lo scenario politico con quei finiani a condizionarlo e a dare tanto fastidio al Cavaliere. I leghisti delegati a cercare di recuperare il rapporto con Fini sono stati rinviati al dopo Mirabello. Grazie per l'attenzione ma il cofondatore del

Pdl intende dire come la pensa solo lì. Appuntamento uno. Poi si potrà discutere, appuntamento due, e si vedrà se la possibile proposta di un rientro in pompa magna nel partito non sarà uno scotto troppo duro da pagare in sede di possibile consultazione elettorale. Se il presidente

della Camera dovesse decidere di fare un proprio partito nell'ambito della coalizione di centrodestra potrebbe diventare di grande attrattiva per chi all'ombra di Berlusconi comincia ad avvertire non poche difficoltà. Un altro contendete nello stesso campo oltre la Lega. Con il Cavaliere con gli spazi sempre più ristretti che si troverà sempre più ad affidare la sua sopravvivenza a quei cinque punti da proporre alla Camera a metà settembre, una sorta di fiducia per tornare a respirare. Appuntamento tre. ❖

Intervista a Carmelo Briguglio

«Se diventa un diktat salta tutto per aria»

Il finiano tiene la barra: «Con il processo breve non salterebbe appena l'1% dei processi, come dice Alfano... Discutiamo ma se diventa un'imposizione, allora non possiamo starci»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Carmelo Briguglio, uno dei tre «inquisiti» dal Pdl (insieme a Fabio Granata e Italo Bocchino) non cede di un millimetro: il processo breve così come è non lo vota.

Briguglio, Bocchino apre sul processo breve e lei chiude?

«La mia non è una posizione personale, credo che sia la filosofia di fondo di tutti gli esponenti di Fli. Ci sarà una valutazione collegiale dei nostri gruppi parlamentari e, anche su ispirazione di Fini, questa sarà la nostra posizione. Bocchino non dice cose diverse, sottolinea che anche il Quirinale ha perplessità su quel testo».

Capezzone riferendosi a lei dice: «nessuno scherzi con il fuoco».

«Credo che scherzi con il fuoco chi non tiene conto che non è vero, come disse Alfano, che con le norme

sul processo breve andrebbero al macero l'1% dei processi in corso. Quel dato si è dimostrato largamente impreciso perché in alcune zone si sfiorerebbe il 40%. La domanda è: in un centro destra che adotta la linea del «Law & Order», cosa diciamo a queste migliaia di cittadini parti offese che non avrebbero giustizia?».

Briguglio, la domanda è: voi eravate nello stesso partito e oggi siete in maggioranza con un premier il cui interesse principale è liberarsi dell'incubo dei suoi processi. Non ve ne eravate accorti?

«Che ci sia un problema, riconosciuto dalla Corte costituzionale sul sereno svolgimento delle funzioni di governo e che ci possa essere una sorta di persecuzione giudiziaria nei confronti del premier, non ho problema ad ammetterlo, tanto che ho votato la legge sul legittimo impedimento. Ma sul processo breve, se è funzionale a risolvere i problemi di Berlusconi, non mi sento impegnato a votarlo, dal momento che non era nel pro-

gramma del Pdl».

Se la Consulta boccia il legittimo impedimento, Berlusconi è nei guai. I finiani che fanno?

«Ripeto: la risposta non può essere il processo breve con la norma transitoria sui processi in corso. Si può trovare una soluzione diversa per tutelare le alte cariche dello Stato, e penso al Lodo costituzionale Alfano».

Berlusconi non ritiene ci siano margini di trattativa sui 5 punti su cui dovrebbe votare la fiducia.

«Noi abbiamo detto come la pensiamo sui 5 punti programmatici, il 95% ci sta bene perché riproduce il programma del Pdl, il restante 5 deve essere oggetto di confronto».

È sul 5% che ruota tutto. Farete crollare la maggioranza?

«Se il testo sul processo breve diventa un diktat sarà qualcun altro a doversi assumere la responsabilità di mandare per aria tutto il programma. Il luogo per discuterne è il Parlamento, dove non può essere un

Il processo breve

«Se serve a Berlusconi non mi sento impegnato a votarlo»

gruppetto di persone a togliere la possibilità del confronto».

Non è che proprio i finiani rischiano di spaccarsi su questo 5%?

«Sulla tutela delle vittime del reato, sulla necessità di non far esplodere il sistema giudiziario, sulla necessità di ascoltare la «moral suasion» di Napolitano, noi siamo compatti. Spero che ci sia un sussulto di responsabilità da parte di altri e si torni a parlare di politica». ❖

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



NICO MUSTA

Gasparri, l'uomo che non ha dubbi

Dice Gasparri che don Sciortino, editorialista di Famiglia Cristiana, non ha detto messa nel paese in cui era in vacanza, è stato visto nei bar dove vestiva a volte, «addirittura» in borghese. Un prete così, secondo Gasparri, «non ha l'autorità morale per fare una battaglia contro di noi».

RISPOSTA ■ Che don Sciortino abbia colto nel segno criticando la corruzione e l'incompetenza di chi ci governa è stato evidente a Rimini dove i ciellini hanno parlato a lungo dei danni provocati dai "moralisti". A modo suo e con la semplicità acritica che lo contraddistingue, Gasparri se la prende con il prete che ha osato criticare Berlusconi utilizzando la maldicenza dei "si dice" e la stupidità dei cronisti di Mediaset che se la presero con i calzini del giudice Misiano. Eletto al ruolo di colonnello ma restato di fatto "attente" del capo che di "attendent" ama contornarsi, Gasparri dà sempre, del resto, giudizi lapidari: Berlusconi è buono, i giudici che lo accusano sono comunisti e cattivi, Fini e Bocchino sono traditori, Gelmini è innocente perché ad accusarlo sono dei tossici e i tossici vanno arrestati con i clandestini e i trans. Mai l'ombra di un dubbio nelle sue dichiarazioni: per una sua costituzionale intolleranza alla fatica della riflessione e al tormento del pensiero o (io il dubbio ce l'ho) per la deferenza che sente di dover avere nei confronti di un capo cui poco piacciono gli esseri pensanti?

PAOLA BARTOLOZZI

Scuola, basta con la Gelmini

Sono un'insegnante ed è ora di dire basta allo scempio fatto dalla riforma Gelmini. Lavoro attivamente nel mio circolo, lavoriamo nelle feste e ciò che sento dalla gente che partecipa è che i nostri Dirigenti non ci ascoltano, sono lontano dai circoli, non discutono con noi delle scelte da fare. Sento proposte e voglia di cambiamento e soprattutto che dobbiamo avere più coraggio ed essere di-

versi dagli altri partiti, altrimenti i giovani ma anche gli attivisti del Pd, non vedono differenze fra i politici. Si alle primarie, dobbiamo scegliere chi votare e chi ci deve governare e rappresentare, lo deve fare per passione sociale e con la voglia di cambiare le cose. Basta compromessi, quando si ha una visione di società e delle idee chiare, si deve perseguirle cercando di realizzarle. Nei circoli c'è fermento e voglia di nuovo, la base non è rassegnata ma molto arrabbiata di vedere litigi ai Vertici e Dirigenti non attenti a ciò che si propone e si dice.

PIERO

Pensano solo al processo breve

Mentre il paese va a catafascio il governo pensa solo a quel maledetto processo breve, ormai tutti sanno che serve solo a salvare la classe dirigente lo devono fare in fretta hanno pochissimo tempo prima che il popolo li cacci a pedate, più passa il tempo e più diverranno insofferenti e faranno qualsiasi cosa per raggiungere il loro scopo, penso che presto vedremo Berlusconi dare la mano a Fini e smentire qualsiasi diverbio fra di loro.

PEPPE SANTACROCE

Costruire una nuova classe dirigente

Gentile direttrice, perdere o vincere anche se molto importante conta meno del fatto certo che la sinistra, in questo momento per sua colpa non ha una classe dirigente lungimirante, Silvio Berlusconi è un autogoal della sinistra. Si deve dare voce a chi non c'è nella direzione dei partiti di sinistra, il popolo, la gente comune, sono la soluzione del futuro, un futuro per i giovani la famiglia, la solidarietà, poveri ma uniti. Il futuro non è certo votare e vincere, costruire una nuova, sana, fresca, giovane, classe dirigente per affrontare i potenti del mondo.

ALDO

Ancora soddisfatti?

Nonostante la crisi economica che attanaglia l'Italia, la distruzione della scuola pubblica, le vergognose leggi "ad personam" palesemente incostituzionali, un Parlamento sottomesso

e miserabilmente prono alle direttive imposte dall'ingordo sultano; la maggioranza degli italiani si dichiara soddisfatta di questo Governo. Pertanto, non posso che augurare alla Nazione un perdurare dell'odierna situazione.

ELISABETTA ZAMPARUTTI *

Cominciare dagli edifici non antisismici

È indubbio che anche l'edilizia popolare risente delle gravissime carenze della politica urbanistica ed edilizia degli ultimi sessant'anni. Le recenti proposte di intervento sulle periferie degradate, avanzate dai sindaci di Roma e di Milano, sono operazioni indispensabili, ma occorrono idee chiare e calcoli precisi. Il piano per la rottamazione edilizia, che come Radicali con il professor Aldo Loris Rossi sosteniamo da tempo, parte dalla consapevolezza che bisogna distinguere tra edifici post-bellici, privi di qualità e non antisismici, che in Italia ammontano a circa 43 milioni di vani, ed edifici a norma (circa 47 milioni di vani). A fronte di questa distinzione non ci pare abbia senso proporre l'abbattimento di tutti gli edifici delle zone periferiche individuate, magari per ricostruirle con risorse pubbliche. Oculatezza vuole che si proceda invece con la rottamazione degli edifici maggiormente a rischio, quelli non antisismici, da abbattere per riconcepirli e ricostruirli quali pezzi di città biocompatibili, grazie innanzitutto ad incentivi in premi volumetrici. Un grande progetto di politica urbana che offriamo ai sindaci Alemanno e Moratti quale avvio di un piano straordinario di rottamazione degli edifici post-bellici, privi di qualità e non antisismici.

*DEPUTATA RADICALE

IN COMMISSIONE AMBIENTE



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

NON DISGREGHIAMOCI

Un consiglio al Pd: non disgreghiamo, altrimenti non torneremo a governare l'Italia mai più. Ci penseranno i Cicchitto, i La Russa e i Bondi di turno. E saranno... problemi per tutti!

PAOLO PEZZETTI

SI AL PROPORZIONALE

Ci vuole un proporzionale puro e le primarie per candidarsi nelle liste, una coalizione che si dichiari prima delle elezioni, possibilità di cambiare i premier nella stessa coalizione e entro un determinato numero di anni non si può andare a elezioni, sono proibiti i ribaltoni.

ALBERTO PROIETTI

PRIMARIE OVUNQUE

D'accordissimo, disposto a primarie ovviamente maggioritarie, e se il partito avrà l'ardire di prendersi le responsabilità nascenti da eventuali eliminazioni celebri, sarò ancora più orgoglioso di essere iscritto al Partito democratico.

LORIS MAZZOLENI

LARGO AI GIOVANI

Ci saremo, ma perché non cercare giovani con idee nuove e tanto entusiasmo? Nella sinistra ci sono e dobbiamo dargli spazio altrimenti ci sarà sempre una perdita di voti.

LORENA CALIUMI

BASTA PERSONALISMI

La sinistra non deve aver paura. Deve solo riuscire a mettere insieme tutte le sue anime, che nelle cose importanti, non sono poi così diverse. Devono farlo e farlo in fretta, lasciando da parte quei personalismi che sono stati, sino ad ora...

CARLO AMERINI

UN MILIONE DI POSTI

Sono sei anni che non faccio vacanze, ho una figlia disoccupata da tre anni che è anche mamma e fa la baby sitter (in nero!), ma quel milione di posti promesso dal Cavaliere quando arriva?

VALE

FA PER TRE

Berlusconi "fa", ma fa per sé, e chi fa per sé fa per tre. Cioè fa per Silvio, Pier-Silvio e Marina...

MARIO 40

I GIUDICI SONO AUTONOMI

"I giudici agiscono in piena autonomia e hanno il dovere di perseguire le indagini sui crimini di cui sono venuti a conoscenza, utilizzando tutti i mezzi che ritengono necessari" ha dichiarato il ministro della Giustizia...belga.

GIANCARLO RUGGIERI (REGGIO EMILIA)

EUGENIO VIVEVA ASPIRANDO I VELENI DEL FREON 113

**ATIPICI
ACHI?**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



È una delle tante storie che costellano i lavori, non quelli sorpassati degli anni 70, ma quelli moderni. Eugenio è un operaio provetto, partito quattordicenne, nella corsa della vita, a Milano, come tornitore fino ad arrivare a collaborare a un progetto aerospaziale. Ed eccolo trascorrere anni e anni in un minilocale, aspirando i veleni del Frion R113 (derivato dal metano e dal l'etano) mescolati al metanolo. Liquidi atti a pulire le valvole di un prezioso missile europeo. Un'attività che lo porta ad accusare, in un'escalation drammatica, giramenti di testa, depressioni. Lo sbocco finale è il morbo di Parkinson. Segue una lunghissima e tormentata trafila per far riconoscere dall'Inail (aiutato dalla Cgil) la malattia professionale.

Il caso apre il volume "Il lavoro che ammala" di Giampiero Rossi, un giornalista che è stato anche cronista di questo giornale. La sua narrazione appare come un breve girone dantesco. E' uno spaccato dell'Italia, soprattutto delle piccole imprese e che testimonia come - lo sottolinea Guglielmo Epifani nella prefazione - certo siano in diminuzione gli infortuni mortali, ma siano in crescita le malattie professionali. E anche qui altri morti. Ogni anno, spiega Luciano Gallino, nell'introduzione, sono registrati circa cinquemila decessi per patologie legate al lavoro. Le vittime appartengono a quella categoria degli "invalidi" spesso oggetto di una forsennata campagna governativa e di stampa che non sa distinguere fra truffatori e persone che hanno sacrificato la salute all'altare del lavoro.

Troviamo così le vicende di Giorgio e Luciano con le schiene spezzate. Conosciamo il significato di "tunnel carpale" ovvero dei polsi logorati di Teresa che mette insieme le catene da neve o di Grazia addetta alla cucitura dei bordi di materassi. Storie di dolore, di corpi che si rompono, si frantumano, si appassiscono. Con mesi e anni di coda agli sportelli dell'Inail (ente ricchissimo e duramente burocratico) per far capire che non è un imbroglio. Con tecnologie moderne usate per aumentare la produttività, non per tutelare il capitale umano, non per difendere la salute. Le mani martoriate o le spalle rovinare per sempre, non compaiono in alcuna voce della contabilità aziendale, spiega Luciano Gallino.

Così come nel girone dantesco di Giuseppe Rossi, compare poco il sindacato aziendale. Sono aziende di dimensioni ridotte e di diritti ridotti. Una constatazione che dovrebbe indurre al decentramento sindacale accanto al decentramento produttivo. Ma anche dove il sindacato c'è spesso è venuta meno la presa sull'organizzazione del lavoro, sulle "nocività", sull'integrità psico-fisica. La salute non è all'ordine del giorno. All'ordine del giorno sono i diritti dell'impresa, non quelli del lavoro. Perché, come spiega ogni giorno Marchionne, non sono più gli anni Settanta. ♦

TOR BELLA MONACA LA POLITICA DEGLI ANNUNCI

**ALEMANNO
E L'URBANISTICA**

Vittorio Emiliani
GIORNALISTA



La sortita ferragostana del sindaco di Roma in vacanza a Cortina ("Raderò al suolo Tor Bella Monaca e la ricostruirò") ha raccolto l'applauso sonoro dell'architetto (divenuto, per qualche foglio, urbanista) Paolo Portoghesi aduso a correre in soccorso del vincitore e dell'Ordine degli ingegneri, oltre che del suo partito, il Pdl. Mentre hanno detto un chiaro "no, grazie" i residenti del quartiere, i parroci, urbanisti, economisti, specialisti (non mancano) della cosiddetta "edilizia di sostituzione" praticata anche in Italia (a Torino Mirafiori, per esempio, e anni fa nelle periferie napoletane come San Pietro a Patierno).

Vediamo cosa caverà ora dal cilindro Alemanno. Forse un privato potente al quale regalare fior di cubature (in più) per demolire e ricostruire "Torbella" altrove? Il sospetto viene quando si osserva che il quartiere è stato edificato sulla tenuta dei conti Vaselli i quali reclamano tuttora maxi-indennizzi dal Campidoglio per gli espropri subiti. Tuttavia, secondo l'ex assessore all'Urbanistica, on. Roberto Morassut, il costo della gigantesca operazione - coinvolgerebbe 3 milioni di metri cubi e 180 ettari di suoli - sarebbe pari a circa 4 miliardi di euro. Una follia. Né si saprebbe dove mettere nel frattempo oltre 30.000 persone.

In realtà - come ha mostrato il Tg3 guidato dall'urbanista Paolo Berdini - Tor Bella Monaca ha bisogno di investimenti per eliminare una sporcizia intollerabile, per fare manutenzione edilizia, migliorare le scuole, dare vita alle piazze, ai luoghi di socializzazione, offrire un trasporto pubblico collegato al centro che non sia soltanto il bus sulla Casilina distante 3 Km, e così via. Senza dire che il "sindaco della sicurezza" ha assistito impassibile alla soppressione, grazie a Tremonti, del presidio di Ps al centro del grande quartiere romano.

Se Gianni Alemanno avesse riproposto con forza questi problemi nel contesto di un piano di investimenti pubblici avrebbe compiuto un gesto avveduto. Ancora una volta invece siamo davanti ad una politica fatta di annunci poi puntualmente disattesi, in cui è maestro indiscusso Silvio Berlusconi. Si lancia uno slogan ad effetto, Confindustria e alcuni sindacati plaudono, talune corporazioni brindano. Poi, che succeda o no qualche cosa di concreto non ha molta importanza: l'illusionismo finanziario trionfa nel Paese che, del resto, si è tenuto per un ventennio Mussolini e chissà quanti anni ancora l'avrebbe lasciato a Palazzo Venezia se, imitando Francisco Franco, il duce avesse evitato l'errore mortale della guerra assieme ad Hitler. Dopo quasi settant'anni siamo tornati lì, nei pressi del 25 luglio 1943? Certo, molti italiani sembrano aver scordato le conquiste concrete della democrazia, i diritti e i doveri, la prassi stessa, di una democrazia vera e partecipata. ♦



Matteo Molonia il marito della donna che ha rischiato di morire con il suo bambino al Policlinico di Messina

→ **I protagonisti** della lite iscritti nel registro della procura con il primario e altri due medici
 → **Stanno meglio** la donna, a cui è stato asportato l'utero, e il neonato. Anche i Nas al lavoro

Cinque medici indagati per la rissa in sala parto

La procura e i Nas inviati dalla Commissione di inchiesta sul servizio sanitario sono al lavoro per chiarire dinamiche e responsabilità della rissa in sala parto a Messina che è quasi costata la vita ad una donna e al neonato.

MANUELA MODICA
MESSINA

Sono cinque gli indagati per la rissa in sala parto al Policlinico. La Procura di Messina ha infatti iscritto nel registro degli indagati i due medici, il primario e i due sanitari che hanno portato a termine l'in-

tervento. Nel frattempo i Nas, inviati dalla commissione di inchiesta sul servizio sanitario nazionale, e gli ispettori del ministero, oggi hanno acquisito le cartelle cliniche e i documenti sanitari. E l'ipotesi che ricorre in città è che alla base dell'incredibile rissa ci fosse uno scontro tra carriere. Da un lato, Antonio De Vivo, 38 anni, ricercatore, giovane, intraprendente, De Vivo ha, già, uno studio privato ben avviato: diagnostica in 3D, si legge all'entrata dello studio, in una via centralissima. Il giovane medico non vuol dire più di tanto, ha il tono della voce basso, avvilto: «Mi considero parte lesa, e ho

fiducia nelle istituzioni e nel lavoro della magistratura». Dall'altro lato, il professore Vincenzo Benedetto, 58 anni. Chi ci lavora lo considera meticoloso. Lo specialista a cui rivolgersi

I Nas
Sono stati inviati dalla Commissione sul servizio sanitario

soprattutto se si ha problemi ad aver figli. Lui racconta la sua versione dei fatti, e inverte tutte le cronache: «Non ho aggredito nessuno,

ma sono stato aggredito». Racconta così di essere entrato in sala e di aver notato dai macchinari «un battito cardiaco basso. Telefono in rianimazione, chiedendo urgentemente un anestesista per un cesareo». Da qui lo scontro col collega che, «comincia ad insultarmi e mi getta una sedia contro».

MIGLIORANO LE CONDIZIONI

I fatti verranno accertati dalla magistratura. Intanto, si sa che Laura Salpietro a soli 30 anni non ha più l'utero e non potrà più avere figli, mentre il piccolo Antonio lotta per respirare in modo naturale. Le condizio-

ni di entrambi sono, per fortuna, migliorate. Questo è il risultato di un conflitto tra colleghi. Lotte di potere, spesso. Di sicuro il reparto di ginecologia è uno di quelli che regala più fama ai medici, più pazienti-clienti negli studi privati. Ed ecco dove sta il cuore della questione di oggi: il confine tra pubblico e privato. I messinesi nutrono sfiducia nella sanità, preferiscono avere rapporti personali con i medici, che sia in formula di pagamento privato o di raccomandazione. Questo crea spesso il conflitto tra chi si trova a seguire ufficialmente il paziente e chi lo segue ufficiosamente. E non è facile aver fiducia in un reparto che chiude per due giorni la nursery - novembre del 2007 - perché rinvenute all'interno delle cullette larve di zecche, entrate dagli aeratori non fatti ripulire. Ma una vicenda in particolare resta indelebile nella memoria della sfiduciata città, quella del professore Vincenzo Pugliatti, primario del reparto di ginecologia dell'ospedale Piemonte, condannato in ultimo grado solo l'anno scorso a tre anni e sei mesi per falso in cartella clinica. Pugliatti era originariamente accusato anche di aver sostituito e occultato cadaveri, per coprire errori nel parto trigemellare della signora Caterina Branca, una sua paziente, avvenuto all'ospedale Piemonte nel '97. La donna aveva infatti partorito tre gemelli di cui uno nato morto. Ma le analisi del Dna rivelarono successivamente che il cadavere del terzo gemello, consegnato alla coppia, non era loro figlio. ❖

STRANGOLA LA MOGLIE

Un uomo di 69 anni di Cinisello, nel Milanese, ha strangolato la moglie e poi ha chiamato la polizia. L'uomo avrebbe problemi psichiatrici e sarebbe in cura per questi motivi.

→ **Nel Catanzarese** Freddato durante una festa, ferito il figlio di 10 anni
→ **Le indagini** Uomini del clan Serraino dietro la bomba del 3 gennaio?

Pregiudicato ucciso fra la folla infuria la «faida dei boschi»

Catropa è stato freddato da un sicario. Ferito a una spalla il figlio di dieci anni. Il bilancio della «faida dei boschi» nel Catanzarese sale a venti omicidi. Proseguono le indagini sulle intimidazioni al pg di Reggio Di Landro.

CLAUDIO CORDOVA

REGGIO CALABRIA
politica@unita.it

Una regione sotto il totale controllo della 'ndrangheta che decide, a proprio piacimento chi deve vivere e chi deve morire. Gli ultimi eventi consegnano al governo e all'Italia intera una situazione, in Calabria, vicinissima al collasso. In alcune zone della regione si spara e si muore come nella Campania di Gomorra o nella Palermo degli anni 80 e 90. La chiamano "faida dei boschi", una follia che, da mesi, interessa i territori al confine tra le province di Catanzaro, Reggio Calabria e le Serre vibonesi. Negli ultimi due anni lo scontro tra le cosche ha lasciato sull'asfalto circa venti corpi. Il punto più alto dello scontro, secondo gli inquirenti, è stato l'omicidio di Damiano Vallelunga, 52enne di Serra San Bruno (Vibo Valentia) assassinato il 27 settembre dello scorso anno a Riace (Reggio Calabria), in occasione di una festa patronale. E anche l'ultima vittima, Rocco Catropa, di 38 anni, pregiudicato per motivi associativi, è stato freddato sabato notte

a Palermiti con alcuni colpi alla nuca mentre assisteva, assieme ai familiari, alle celebrazioni della festa della Madonna della Luce. Ferito anche il figlio di dieci anni, colpito da uno dei proiettili ad una spalla.

Nello scorso mese di maggio, l'esperto Procuratore Aggiunto di Reggio Calabria, Nicola Gratteri, ebbe modo di definire quell'area «la zona più calda di tutta la Calabria, dal punto di vista degli omicidi». La zona è quella dello Stilaro, di Monasterace, Soverato, Satriano, Marina di Gioiosa Jonica e si incastra tra la provincia di Reggio Calabria e quella di Catanzaro. All'origine dello scontro tra i clan dell'area gli interessi nel settore del disboscamento, passando poi al controllo degli appalti e del traffico di sostanze stupefacenti sul territorio del basso ionio catanzarese. Una mattanza che non ha risparmiato nemmeno carismatici boss, come Vittorio Sia, freddato a Soverato, nel suo regno, il 22 aprile scorso. E poi, sempre a Soverato, l'omicidio in spiaggia di Ferdinando Rombolà, il 22 agosto, davanti a decine di bagnanti, davanti alla moglie e al figlio. Forse la risposta all'omicidio di Vittorio Sia, vista la vicinanza di Rombolà alla famiglia dei Todaro, da tempo in contrasto con il gruppo dei Sia.

LE INDAGINI SULLE INTIMIDAZIONI

Nella Calabria dei morti ammazzati, dei giudici minacciati fin sotto ca-

sa, forze dell'ordine e magistratura, nonostante le poche risorse messe a disposizione dal governo, provano a rispondere all'offensiva delle 'ndrine. Secondo le ultime indiscrezioni d'indagine, tra i dieci indagati per la bomba alla Procura Generale di Reggio Calabria del 3 gennaio vi sarebbero personaggi legati, a vario titolo, alla cosca Serraino, storica alleata del clan Condello. I Serraino controllano la zona sud e preaspromontana della città, da San Sperato a Gambarie:

L'ordigno alla Procura
Fra gli indagati alcuni esponenti della cosca legata ai Condello

il defunto boss don Ciccio era detto «il re della montagna». E i Serraino sono considerati i mandanti dell'omicidio dell'ex Presidente delle Ferrovie, Lodovico Ligato, assassinato nel 1989. Il filone d'inchiesta sembra chiaro. La Procura di Catanzaro, che indaga sulle intimidazioni ai giudici reggini, collegerebbe la bomba di inizio anno con gli altri attentati compiuti ai danni del Procuratore Generale Salvatore Di Landro: la manomissione della ruota dell'auto di servizio, a giugno, e l'attentato contro il portone del palazzo in cui abita, avvenuto giovedì scorso. ❖

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE



0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE



0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

COUPON



0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Caolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

Foto Ansa



Extracomunitari fermati dai carabinieri

Storia di Ali, perseguitato dalla legge e dal passato

Curdo, è in Italia da 7 anni. Regolare e piccolo imprenditore è stato arrestato su richiesta di un tribunale turco. Ha scontato la pena, ma la norma è cambiata

La storia

ALESSANDRO LEGRANDE

a.legrande@libero.it

Ali Orgen è un curdo turco di 36 anni. È nato a Bismil, vicino a Diyarbakir, e dal 2003 è in Italia. Ha scelto di vivere a Taranto, perché la considera una città «poco europea», più vicina ai suoi ritmi. Certo, i tarantini non saranno d'accordo, ma in fondo se ne era convinto da tempo. Ali ha fatto molti lavori. È stato bracciante agricolo, kebabbaro in un pub della città vecchia, operaio in una grossa ditta dell'indotto dell'Ilva. È stato tra i primi stranieri a lavorare nella cattedrale del siderurgico, sempre in regola con il permesso di soggiorno. Da un paio d'anni aveva lasciato quel lavoro per mettersi in proprio. Aveva deciso di aprire un phone center e internet point, il primo della città, per permettere a tutti gli stranieri di chiamare a prezzi modici nei propri paesi. In breve il centro, ribat-

tezzato "Alicenter", era diventato un punto di riferimento. Badanti, braccianti, venditori ambulanti... tutti passavano da Ali per chiacchiere con le proprie famiglie.

Ali si credeva un imprenditore perfettamente integrato. E lo era. Aveva fatto stampare e distribuire i calendari con il nome della sua piccola impresa. Aveva assunto un'amica italiana per aprire un money-transfer vicino al "center" e ad inizio estate aveva pure iniziato i lavori di ristrutturazione dei locali. Tutto improvvisamente si spezza la mattina del 18 agosto. Ali viene arrestato senza molte spiegazioni dalla Digos, e immediatamente trasferito in carcere. Su di lui pende un mandato di cattura internazionale. La Procura di Diyarbakir ha richiesto l'estradizione, e la polizia italiana ha eseguito il fermo. La carcerazione viene confermata dalla Corte d'Appello due giorni dopo. I suoi legali hanno avuto tempo fino ad oggi per depositare la memoria difensiva e bloccare l'estradizione. Ma per quale motivo Ali rischia di piombare nel girone delle carceri turche, in cui - come de-

nunciato dall'ultimo rapporto annuale di Amnesty International - «sono perdurate le segnalazioni di tortura e altri maltrattamenti»? Lo dicono le stesse carte inviate dalla Procura di Diyarbakir. Nel 1995 Ali era entrato nel Pkk, e aveva partecipato a un campo di addestramento nel Nord dell'Iraq. In seguito è stato addetto alle telecomunicazioni, ma «non ha mai partecipato alla lotta ar-

L'accusa di terrorismo

Militava nel Pkk, ma non aderì mai alla lotta armata

mata», né ha mai sparato un colpo. Nel novembre del '96 viene arrestato insieme ad altri 3 ragazzi. Dopo tre anni di carcere duro e torture (come lui stesso ha ammesso nella richiesta avanzata per ottenere l'asilo in Italia) viene condannato a morte in base all'articolo 125 del codice penale turco: «lottare allo scopo di separare una parte del territorio dello Stato». La condanna viene poi tramutata in ergastolo e successiva-

La condanna a morte Condonata in ergastolo poi a soli sei anni per la sua collaborazione

L'estradizione dall'Italia Il codice turco è cambiato, gli restano 506 giorni di carcere

mente in sei anni di reclusione perché l'imputato - a quanto dice la stessa Procura - ha inteso usufruire della cosiddetta legge sul pentimento e si è «dimostrato docile durante il dibattimento». Tutto il processo si è svolto senza un avvocato difensore. Ad Ali mancano da scontare ancora 509 giorni di carcere, ma gli vengono abbuonati. Lo stesso giorno della sentenza di condanna viene rimesso in libertà.

Lascia Bismil, gira un po' per la Turchia. Poi decide di venire in Italia. Nel 2005, in sua assenza, il processo viene riaperto in secondo grado, e in base alla riforma del codice penale turco, gli vengono negati i benefici. In pratica, è ricondannato a scontare quei 509 giorni. Per alcuni anni la sentenza resta lì, tra le carte di Diyarbakir. Poi la macchina si mette in moto qualche mese fa, e inavvertitamente è lo stesso Ali ad azionarla. Alla Questura di Taranto gli dicono che è necessario il permesso di soggiorno. Ali va a Roma e lo chiede in Ambasciata. La richiesta viene inoltrata in Turchia, e per tutta risposta insieme al diniego arriva la richiesta di estradizione. Per la difesa di Ali Orgen si tratta di «un orrido giuridico»: la richiesta di estradizione si basa su una nuova legge che ha valore retroattivo sfavorevole all'imputato. Inoltre, come denuncia il Comitato per il no all'estradizione formatosi in città, se fosse rimandato in Turchia la sua incolumità sarebbe a rischio.

Non è questa la prima operazione di polizia contro un cittadino curdo in Italia. A luglio, a Padova, è stato arrestato Nizamettin Toguc, presidente del KonKurd, la confederazione delle associazioni curde in Europa, residente in Olanda e in vacanza in Italia. Anche lì la polizia ha agito in base a una richiesta di estradizione emessa dalla Turchia, poi negata dalla Corte d'Appello di Venezia. L'obbrobrio giuridico che rischia di stritolare Ali, il piccolo imprenditore di Taranto, ripropone la stessa identica dinamica su scala più piccola. ❖



Eco-Drive

RADIOCONTROLLATO



**Alimentato dalla luce.
Mai più cambio pila.**



**Regolato dallo spazio
con precisione assoluta.**



378 €

UNICO.

Citizen Radiocontrollato è l'unico ad unire la perfezione dell'ora radiocontrollata, con un margine di errore di un milionesimo di secondo all'anno, all'ecologia del sistema Eco-Drive a carica luce infinita, che elimina per sempre il problema della sostituzione e dello smaltimento delle batterie.



398 €



368 €

CITIZEN®

www.citizen.it

Sistema Eco-Drive - ora radiocontrollata - vetro zaffiro - WR 20 Bar

studiopiu



Il presidente ceceno Ramzan Kadyrov a Gudermes vicino a Grozny

→ **Nella notte un gruppo** di uomini armati penetra nel villaggio natale del capo di Stato

→ **Il leader filo-russo** era sul posto in vacanza. Vittime nella sparatoria con le guardie del corpo

Cecenia, il presidente Kadyrov sfugge a un attacco dei ribelli

Assalto dei ribelli separatisti al villaggio natale del presidente ceceno Kadyrov che dalla sua casa di vacanza, al comando delle sue guardie del corpo, guida la controffensiva e i rastrellamenti nei boschi intorno.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

I guerriglieri ceceni sono penetrati nel villaggio natale del presidente filorusso Ramzan Kadyrov nel cuore della notte, alle 4 e 30 ora di Mosca. Sono arrivati dalla foresta vicina e protetti dal buio hanno iniziato ad appiccare il fuoco ad alcune

case. Kadyrov a quanto pare era nella sua casa natale, in vacanza. E a quanto ha raccontato sul suo blog si è messo in prima persona a guidare la controffensiva alla testa delle sue guardie del corpo, aiutate dai poliziotti locali. La battaglia nel villaggio di Tsentoroi è andata avanti fino a mezzogiorno. Il bilancio di morti e feriti non è ancora chiaro. Secondo Kadyrov oltre a due guardie presidenziali e cinque civili, sarebbero rimasti uccisi anche 12 miliziani. Ma per una fonte delle forze speciali citata dal quotidiano online Kavkazij uzul non ci sarebbe alcuna conferma di questi 12 guerriglieri uccisi mentre le vittime degli scontri, anco-

ra non sedati, sarebbero almeno una trentina. Kaukasiko Knot invece non concorda sulle vittime civili: parla di quattro feriti soltanto, tra cui due bambini. Nel pomeriggio il

L'intelligence di Mosca
Prima di quest'ultimo episodio già 30 miliziani uccisi in agosto

presidente Kadyrov, intervistato dal giornale moscovita Novye Izvestia ha ammesso che le ricerche degli attaccanti riusciti a sfuggire alla morte e alla cattura nel folto dei boschi

stavano proseguendo. «Siamo certi che riusciremo a trovarli - ha detto il presidente ceceno - e comunque la situazione è tornata calma e sotto controllo nel villaggio».

Nel villaggio di Tsentoroi, da cui proviene Kadyrov, non si era mai visto un assalto di questa portata, almeno negli ultimi sei anni. Ma già nel maggio scorso, secondo il ministro dell'Interno ceceno Ruslan Alkhanov, un attacco a Tsentoroi era stato sventato intercettando il comando nel vicino villaggio di Alletroi. La polizia speciale cecena in quel frangente lasciò a terra nove ribelli. I guerriglieri, in quel caso come ora, farebbero riferimento al

Cronologia

Un agosto di sangue per il Caucaso senza pace

21 agosto Ucciso in Daghestan il presunto organizzatore degli attentati di Mosca, Magomed Ali Vagabov. A marzo il duplice attacco nella metropolitana della capitale russa fece 40 morti e oltre 100 feriti.

25 agosto Quattro ribelli uccisi in Daghestan ad un posto di blocco durante un controllo documenti a Khasavyurt, al confine con la Cecenia. L'auto non si ferma. Spari. Tra i morti secondo l'agenzia Interfax anche due emiri.

26 agosto Ucciso in Daghestan con quattro colpi all'addome nella sua casa il presidente della commissione elettorale che ha vidimato le elezioni dell'ottobre scorso.

27 agosto A Nalchik, capitale del Kabardino Balkaria uccisi 16 sospetti terroristi in tre distinte operazioni dei corpi speciali. Sarebbero ricercati per un duplice omicidio, per aver organizzato un attentato suicida a Nalchik e per l'attacco ad villaggio vicino nella passata settimana.

gruppo fedele a Akhmed Avdorkhanov - comandante della vecchia guardia dei separatisti vicino allo scomparso Maskhadov - e Rappani Khalilov. I cadaveri identificati nel maggio scorso sono risultati di cittadini del Daghestan, in base alle dichiarazioni del governatore del distretto di Kurchaloi, Idris Gaibov.

IL DAGHESTAN INCANDESCENTE

La piccola repubblica del Daghestan, confinante con la Cecenia, e anch'essa governata con pugno duro da un governo filorusso è attualmente la zona più calda e instabile della regione caucasica. Insieme all'ancor più piccola repubblica del Kabardino Balkaria, anch'essa federata alla Russia, Khalilov viene dal Daghestan, le frontiere sono assai permeabili e a quanto ammettono anche i giornali moscoviti, come il Kommersant la popolazione generalmente nasconde e protegge i ribelli che si battono contro i «collaborazionisti» russi, anche se con diversi obiettivi: l'Emirato Caucasic per la gang di Doku Umanov, uno stato laico ma indipendente per i seguaci dell'ex presidente ceceno Aslan Mashkadov, ucciso nel 2005. Il rebus caucasic è sempre più complicato per Mosca. ❖

Pedofilia Un cardinale belga tentò di insabbiare

Sullo scandalo Chiesa e pedofilia in Belgio saltano fuori registrazioni sino ad ora segrete, le cui trascrizioni sono state pubblicate dai quotidiani «De Standaard» e «Het Nieuwsblad», che «inchioderebbero» l'ex primate, cardinale Godfried Danneels. Avrebbe tentato di insabbiare gli abusi compiuti dal vescovo di Bruges, Roger Vangheluwe, costretto a dimettersi la scorsa primavera, dopo aver chiesto scusa alle sue vittime. Un tentativo di «copertura» che il porporato ha sempre negato.

Le registrazioni sono state effettuate segretamente da una delle vittime - secondo la stampa belga si tratterebbe di un nipote del vescovo di Burges - nel corso di due incontri avuti lo scorso aprile con il porporato. Dalle registrazioni uscirebbero con evidenza le responsabilità di Danneels, che avrebbe fatto il possibile per convincere la vittima a non rivelare, a distanza di tanti anni, il suo caso o, almeno, di attendere l'andata in pensione di monsignor Vangheluwe. «Si ritirerà il prossimo anno, e per te sarebbe meglio aspet-

Registrazione audio Pressioni su una vittima per rinviare i tempi della denuncia

tare», avrebbe affermato il cardinale rivolgendosi alla vittima, un uomo di 42 anni che all'insaputa dell'alto prelato stava incidendo l'intera conversazione su un nastro. «Non penso faresti un favore a lui e a te stesso gridando il tuo caso ai quattro venti e infangando il tuo nome?» avrebbe aggiunto l'ex primate, chiedendo esplicitamente alla vittima di accettare le scuse e mettendolo in guardia da ogni eventuale proposito di ricatto. Un atteggiamento che sarebbe stato tenuto da Danneels anche nel corso di un secondo incontro, alla presenza questa volta di un parente della vittima e dello stesso monsignor Vangheluwe: «La questione non può essere risolta» avrebbe replicato il parente. La vittima ha spiegato di aver voluto la pubblicazione delle registrazioni per evitare ogni accusa di voler ricattare i vertici della Chiesa belga. Arriva così un altro colpo alla credibilità dell'episcopato belga, già segnato dalla mega perquisizione effettuata lo scorso giugno presso il palazzo episcopale di Malines. **R.M.**

Morto in cella a Cannes Trentenne di Viareggio aveva denunciato soprusi

Cinque mesi di prigione per una carta di credito fasulla in un Casinò della Costa azzurra, poi la morte in cella, versioni discordanti e ritardi delle autorità francesi. Sulla fine di Daniele Franceschi la famiglia chiede «verità».

R.G.

rgonnelli@unita.it

È morto in carcere, a Cannes in Francia, e i genitori ora vogliono capire perché. Daniele Franceschi, 36 anni, carpentiere di Viareggio, padre di un bimbo di 9 anni, era stato arrestato nel marzo scorso in un Casinò della Costa Azzurra con l'accusa di falsificazione e uso improprio di carta di credito. Cinque mesi dopo era ancora in cella, nel carcere di Grasse, vicino a Cannes. Ma il suo corpo è stato trovato senza vita. Nei suoi cinque mesi di detenzione aveva scritto varie lettere alla madre in cui raccontava di aver subito soprusi, maltrattamenti, di non essere stato curato quando aveva la febbre molto alta. Il decesso, secondo le autorità francesi, sarebbe avvenuto nella notte tra martedì e mercoledì scorsi «per arresto cardiaco».

Gli inquirenti francesi hanno aperto un'inchiesta per accertare le cause del decesso e oggi sarà condotta un'autopsia sul corpo di Daniele all'istituto di medicina legale di Nizza. Il legale della famiglia ha già chiesto che vi prenda parte un medico italiano di fiducia.

Ma non basta. I genitori arrivati a Nizza dopo l'esame autoptico, quando la salma verrà riconsegnata alla famiglia per il rimpatrio, vogliono una seconda autopsia in Italia. La Farnesina, ha comunicato che la famiglia Franceschi è assistita per tut-

te le pratiche dal consolato generale italiano di Nizza.

PESANTI DUBBI DEI FAMILIARI

La madre di Daniele, Anna Cira Antigiano, racconta che il figlio le aveva scritto che subiva maltrattamenti dalle guardie, che non gli davano i soldi inviati dalla famiglia. Soprusi che aveva ribadito anche nell'ultima telefonata di appena dieci giorni fa. L'avvocato Aldo Lasagna, legale dei genitori di Daniele, è riuscito a sapere che il giovane si era sentito male martedì nel primo pomeriggio ma i medici interni al carcere lo avevano rimandato in cella. Quattro ore dopo, alle 17, il suo corpo è stato ritrovato senza vita con un giornale appoggiato sulla faccia. I genitori ricordano che mai aveva accusato disturbi cardiaci. Ai microfoni di SkyTg24,

Lettere alla madre Diceva che le guardie lo intimidivano e aveva paura degli altri detenuti

la madre dice: «Gli hanno fatto qualcosa, non me lo leva dalla testa nessuno». Marco Antigiano, lo zio, racconta che la famiglia è stata avvertita con tre giorni di ritardo della morte, che sono state fornite versioni discordanti a lui e all'avvocato francese, che la madre ha incontrato difficoltà nelle visite, che lui aveva paura di ritorsioni, parlava di turni duri di lavoro e temeva gli altri detenuti italiani. «In questa vicenda molte cose non quadrano», conclude.

Sandro Favi, responsabile carceri del Pd, chiede che i ministri Carlini e Alfano intervengano per fare piena chiarezza sull'accaduto. ❖

Unione "VAL D'ENZA"
Bibbiano - Campegine - Cavriago - Gattatico - Montecchio Emilia - San Polo D'Enza - Sant'Illario D'Enza
AVVISO DI GARE
Questo Ente, indice le seguenti gare mediante procedura aperta: - servizio di fornitura di gas naturale, Committente Comune di Sant'Illario d'Enza, durata biennale, CIG 0530763F77 Base di Gara: 206.500,00 al netto di IVA; - servizio di fornitura di energia elettrica, Committente Comune di Sant'Illario d'Enza, durata biennale, CIG 05307661F5 Base di Gara: 304.000,00 al netto di IVA. Termine ricezione offerte per entrambe le gare: 11.10.10 ore 12. Documentazione integrale disponibile su www.unionevaldenza.it Pubblicate su GURI n. 96 del 20.08.10.
RESPONSABILE UFFICIO APPALTI
Dott.ssa Stefania Piras

Regione Emilia Romagna AZIENDA OSPEDALIERO - UNIVERSITARIA DI PARMA
AVVISO DI GARA n. 22/10/PA E' indetto un appalto di servizi, suddiviso in due lotti, per l'effettuazione delle verifiche tecniche dei livelli di sicurezza strutturale, mediante rilievi, definizione e coordinamento della campagna di indagini diagnostiche, modellazioni numeriche ed analisi strutturali, degli edifici ospedalieri, da aggiudicare con il criterio del prezzo più basso, ai sensi art. 82, c. 2 lett. b), D. Lgs. 163/06 e ss. mm. ed ii., con le specifiche indicate nei documenti di gara. L'importo complessivo del Servizio è pari ad € 265.314,17, (IVA ed INARCASSA esclusi), di cui € 111.845,10 per il lotto 1 ed € 153.469,07 per il lotto 2. Termine di esecuzione: 180 giorni. Termine ricezione offerte: ore 12.00 del 04/10/2010. Il bando integrale (spedito alla GUCE il 17/08/2010), il disciplinare di gara ed allegati sono disponibili sul sito www.aop.unipr.it. Informazioni: Azienda Ospedaliero-Universitaria di Parma - Servizio Attività Tecniche e Logistiche, Via Gramsci, 14 - 43126 Parma Tel 0521/703299 Fax 703459. Resp. le Procedimento: Ing. R. Romitelli
Parma, 19/08/2010
Direttore del SATL : Andrea Saccani

Per la pubblicità su
I'Unità
publikompass

I PASTORI SARDI

Una battaglia cominciata due secoli fa che non è finita mai

Cominciò nel 1820, con l'Editto delle chiudende e la fine al comunismo agrario. Poi i "moti del formaggio" alla fine dell'800. E poi, ancora, le ricadute del crollo di Wall Street nel 1929 sull'esportazione del pecorino. Un declino che ora colpisce l'identità dell'intera Sardegna



La battaglia dei pastori sardi parte da molto lontano, addirittura da fine ottocento



IGNAZIO DELOGU

Non è vero che la storia non si ripete o, se accade, da tragedia si muta in farsa. Spesso continua inesorabilmente simile a sé stessa. È quanto accade ai pastori sardi da circa due secoli, da quando l'Editto delle chiudende del 1820 e la successiva legge sull'Eversone dei feudi del 1838, misero fine al comunismo agrario che da sempre aveva consentito ai pastori, forza trainante dell'economia di sussistenza che ha caratterizzato la vita di una Sardegna povera di risorse, spopolata e spolpata da dominatori stranieri, ultimi ma non meno voraci, i Piemontesi: «Non ci lasciarono che gli occhi per piangere», commenta lo storico Siotto Pintor, attorno al 1851.

Col pretesto di modernizzare l'economia, quelle leggi introdussero nell'Isola il «nuovo modo di produzione» che portò all'esclusione delle comunità dal possesso della terra, alla «chiusura» delle medesime

da parte di ex feudatari e di nuovi e non meno avidi proprietari o *prinzipales*. Le stesse terre feudali furono profumatamente pagate dalle comunità ai feudatari di Spagna e di Piemonte! Risultato, l'enorme crescita dei senza terra e senza pascolo, impediti di fare legnatico o di abbeverare il bestiame nelle terre ormai chiuse, le *tancas serradas a muru / fattas a s'afferra afferra / si s'inferru fidi in terra / si lu serraian puru*. (Tanche chiuse a muro / fatte all'afferra afferra / se l'inferno fosse in terra / l'avrebbero chiuso pure) denunciò il poeta Melciore Murenu, per questa quartina assassinata da sicari dei proprietari di Macomer.

Seguirono una serie di provvedimenti legislativi che portarono a una crisi mai vista prima dell'economia agricolo-pastorale dell'Isola, che annullò persino i modesti risultati ottenuti dal Riformismo praticato dal Ministro e poi Viceré conte Bogino nel '700, che aveva aperto la strada al tentativo rivoluzionario e repubblicano guidato dal Magistrato della Reale Udienza e poi Alter Nos del Viceré, don Giomaria Angioi, degli anni 1794-96, represso «dall'esemplare terrore» praticato soprattutto a Sassari dal Presidente del tribunale straordinario presieduto dal giudice Valentino.

Alla metà del XIX secolo, la Sardegna si trova ad affrontare la crisi economico e sociale più grave della sua storia. La povertà provoca il banditismo come forma di una ribellione individuale, repressa sanguinosamente a volte in autentici scontri con le forze di polizia e dell'esercito. A fare le spese di tutto questo, soprattutto i pastori della regione più povera, la Barbagia. È da lì che parte la ribellione, al grido di *A su connotu*,

al conosciuto, che invoca il ritorno a un pascolo impossibile. Ne seguono deportazioni delle popolazioni di interi villaggi, imboscate, scontri come quello della foresta di Morgulias presso Orgosolo, nel quale una dozzina di «banditi» soccombe all'attacco concentrico di carabinieri ed altri corpi armati.

Siamo alla fine del secolo XIX. I bianchi e salsi caci di Sardegna già attesi festosamente nei porti di Tolone e di Marsiglia, fanno gola ai caseari del Continente, romani in primo luogo. Acquistano o affittano dai proprietari i pascoli che poi riaffittano ai pastori a condizioni esose. Pretendono il versamento dell'intero latte prodotto che trasformeranno nei loro caseifici, in cambio di un prezzo che saranno essi stessi a stabilire e a pagare quando e come vorranno. Tardi e poco. La situazione si fa insostenibile, la protesta dei pastori cresce, si propaga ai villaggi dell'interno. ne restano escluse le città che

ignorano o fingono di ignorare la spoliazione che mediatori e caseari praticano ai danni dei pastori. Scatta la reazione. La storia la conosce col nome di «moti del formaggio», prodotto che i pastori sono i primi a non

poter mangiare per l'altissimo prezzo imposto dai caseari che preferiscono esportarlo nel Continente e nell'America del Nord. *Chie mandicat casu giughet dentes de oro*, (chi mangia formaggio porta denti d'oro) suona il detto creato dalla fervida immaginazione estemporanea dei Sardi. Bonorva ne diventa uno dei centri. La repressione non si fa attendere, nell'ignoranza da parte dell'opinione pubblica isolana e continentale. Se la «strage di Buggerru» dell'ottobre 1904 che aveva visto l'uccisione di tre minatori da parte di un reparto dell'esercito chiamato per reprimere uno sciopero, aveva richiamato l'attenzione della stampa socialista e non solo, aveva innescato la protesta dei minatori siciliani e, infine, lo sciopero generale proclamato dalla Camera del lavoro di Milano nel settembre del 1904, i «moti del formaggio» del 1906 suscitano l'attenzione e la solidarietà dell'opinione pubblica continentale, informata da *l'Avanti* e dal *Corriere della Sera*. La situazione dei pastori non migliorerà nei decenni successivi, fino al tracollo nel 1931 dell'esportazione del pecorino provocata dalla crisi di Wall Street. La crisi provocò *s'ispastorigamentu*, cioè l'abbandono della pastorizia da parte soprattutto dei proprietari di piccole greggi, ridotti a braccianti, e il suicidio del maggiore esportatore di quegli anni.

Da allora ben poco è cambiato. Non l'affezione dei Sardi per la pastorizia che ha anzi portato a un ammodernamento delle stalle, all'acquisto di macchinari e al miglioramento e alla diversificazione della produzione. Può darsi che qualche allevatore abbia ecceduto nelle spese o abbia vissuto al di sopra delle sue possibilità, ma la realtà è che man-

ca in Sardegna qualsiasi programmazione della pastorizia da parte della Regione e del governo centrale. I regolamenti comunitari giocano anch'essi a sfavore degli allevatori sardi. Gli industriali continentali e non, sono tornati a taglieggiare i pastori imponendo prezzi esosi per gli affitti, svalutando il prodotto, pagando quanto e quando gli pare. La storia non si ripete, continua. Stanno qui le ragioni di fondo delle clamorose proteste dei pastori sardi delle ultime settimane. Essi aspettano solidarietà, ma soprattutto provvedimenti che sottraggano la pastorizia a un inesorabile declino, foriero oltre che di accresciuta povertà di un'irrimediabile perdita d'identità della Sardegna intera.. ♦

Le ragioni della protesta

Un litro di latte viene pagato meno di una tazzina di caffè

Foto Ansa



20 agosto, la protesta all'aeroporto di Alghero

L'ultima manifestazione si è svolta pochi giorni fa nella patria dei Vip, Porto Rotondo, e solo un imponente schieramento di polizia ha bloccato la strada che conduce a Villa Certosa, la residenza del premier. Prima ancora il «Movimento pastori sardi» aveva occupato la strada statale 131, che unisce i due capi estremi della Sardegna, e aveva bloccato gli accessi agli aeroporti di Cagliari-Elmas, Alghero e Olbia. Momenti di forte tensione ma mai incidenti gravi.

Ci sono volute queste proteste clamorose per rendere pubbliche le ragioni di un malessere che ha origini lontane. E che è esploso nella nascita di un movimento dichiaratamente non schierato con alcuna forza politica («il nostro solo colore è quello del lavoro», dicono i pastori) e in forte polemica con le organizzazioni sindacali storiche del mondo agricolo.

All'origine della protesta il bassissimo prezzo del latte, 65 centesimi al litro, cioè al di sotto del costo di produzione. «Il latte - ha detto Felice Floris, classe 1954, il leader del Movimento dei pastori - ci viene pagato meno dell'acqua. Un caffè preso al bar a noi costa quanto un litro e mezzo di latte».

Per avere un'idea del disagio economico della categoria, basti pensare che nel 1995, quindici anni fa, il latte era pagato 1400 lire al litro, cioè più di oggi. Una situazione che ha messo sull'orlo del fallimento il 30 per cento delle aziende isolate.

Le origini del banditismo

La povertà delle zone interne causò forme di ribellione violenta e disperata contro lo Stato

Il paradosso

Era così costoso il formaggio pecorino che chi lo produceva non poteva permetterselo

La banca è mobile.



**PasKey mobile banking:
basta un telefonino per essere in banca.**

Non importa che tu sia in spiaggia, al lavoro, a casa, per strada o appena uscito dalla doccia. Non importa se è giorno o notte, sabato o domenica: PasKey mobile banking ti dà l'accesso alla tua filiale, tutti i giorni, 24 ore su 24, per fare tutte le operazioni che vuoi.

PasKey mobile banking: la banca mobile, nel tuo telefonino.

 **PasKey**
mobile banking

 **MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it

 **MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

 **ANTONVENETA**
GRUPPOMONTEPASCHI

 **BIVERBANCA**
CASSA DI RISPARMIO DI BIELLA E VERCELLI

→ **Il presidente** della Cei esorta il Lingotto a rispettare la sentenza di reintegro dei tre operai
→ **Critiche** alle politiche per il Welfare: «Stolto non preoccuparsi della maternità e della famiglia»

Fiat, Bagnasco con Napolitano «Su Melfi seguire le sue parole»

Sul caso Melfi il presidente della Cei, cardinale Bagnasco chiede alla Fiat di seguire le indicazioni del presidente Napolitano. Lancia anche il suo allarme sull'emergenza demografica. Manca una politica per la famiglia.

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

«Serve il dialogo». Non ha esitazione il presidente della Conferenza episcopale italiana e arcivescovo di Genova, cardinale Angelo Bagnasco. «Le parole del Capo dello Stato sulla vertenza Fiat rappresentano un criterio di azione e di giudizio valido per tutti». Il porporato sottoscrive e rilancia l'invito rivolto alla dirigenza Fiat dal presidente della Repubblica. «Mi auguro - ha aggiunto - che tutti facciano la loro parte e che la vertenza Fiat si risolva nel modo migliore per tutti». Viene, così, confermato anche sulla vicenda Melfi l'asse tra Chiesa e Quirinale. Comune è il linguaggio e l'esortazione ai vertici della Fiat a dare seguito alla sentenza della magistratura che prevede il reintegro dei tre operai licenziati e a seguire la via costruttiva del dialogo, avendo ben presente l'interesse comune e la dignità delle persone

LA POLITICA CHE NON C'È

Non è una novità l'attenzione della Chiesa all'emergenza sociale, al dramma dell'occupazione e della precarietà, alla condizione dei giovani e delle famiglie. Proprio sulle difficoltà delle famiglie ieri ha insistito. L'ha indicata come la «principale priorità» da affrontare per fronteggiare il calo demografico. Ha chiesto di «mettere in atto politiche adeguate ai reali bisogni della famiglia perché possa avere dei figli». Questo - ha spiegato - «significa guardare lontano, assicurare un corpo sociale equilibrato». Mentre, «trascurare la famiglia, ad esempio nelle sue esigenze economiche, significa sgretolare la società stessa». Parole dure per il governo e per la



Dal cardinale Andrea Bagnasco un appello al dialogo per dare soluzione al caso Melfi

maggioranza di centrodestra che sulla famiglia hanno molto promesso e poco mantenuto. Bagnasco invoca anche un cambiamento culturale a difesa dell'«unicità del matrimonio tra uomo e donna, che si vorrebbe mettere in discussione». Su questo sono giunte le rassicurazioni dal centrodestra con Giovanardi, Alemanno e Polverini. Sul fermo richiamo rivolto alla Fiat, invece, è stata l'opposizione a insistere. «Le parole del cardinale Bagnasco su Melfi, seguite alla

risposta del presidente Napolitano ai tre operai licenziati e reintegrati dal Tribunale di Potenza - osserva il responsabile economico del Pd Stefano Fassina - dovrebbero indurre la Fiat ad un supplemento di riflessione sul senso dell'offensiva che sta portando avanti». «La dignità dei lavoratori va rispettata» continua l'esponente Pd che rivolgendosi alla dirigenza Fiat chiede: «Adempia a quanto disposto dalla magistratura, allenti il clima di conflitto alimenta-

TERMINI IMERESE

Oggi gli operai tornano in fabbrica dopo l'estate e la cig

INCERTEZZA ■ Rientreranno oggi in fabbrica dopo la pausa estiva e una settimana di cassa integrazione gli operai della Fiat di Termini Imerese. Tra i lavoratori c'è sempre incertezza e perplessità sul futuro dello stabilimento, mentre i sindacati attendono l'incontro tra governo e parti sociali annunciato per il prossimo 15 settembre. «Aspettiamo la convocazione ufficiale - dice Roberto Mastroiome, segretario provinciale della Fiom di Palermo - se non arriva entro i primi di settembre, assieme ai lavoratori decideremo quali misure intraprendere».

La cassa integrazione per le 1.400 tute blu delle Fiat ripartirà il prossimo 22 settembre, mentre la produzione delle Lancia Y proseguirà fino a dicembre 2011, come previsto dal Lingotto, che ha deciso di chiudere la fabbrica. Invitalia, l'advisor nominato dal ministero dello Sviluppo, sta vagliando le cinque proposte di acquisto dello stabilimento dalle quali dipende il destino industriale e la riconversione del sito abbandonato dalla casa automobilistica torinese. La prima short list dei progetti insediabili sarà presentata dall'advisor sempre il 15 settembre e quindi valutata dal Governo e dalla Regione Sicilia.

to». Invita il ministro del Welfare, Sacconi a «smettere di strumentalizzare la vicenda». «Il governo - conclude Fassina - nomini il ministro dello Sviluppo per mettere in campo una politica industriale come hanno fatto i Paesi segnati dai processi di ristrutturazione dell'auto». Apprezzano e rilanciano l'invito di Bagnasco a rispettare la dignità dei lavoratori di Melfi anche Antonio Di Pietro e il responsabile Welfare dell'Idv, Zipponi. ♦

→ **La produzione** da fonti rinnovabili è aumentata del 13,8% negli ultimi tre anni

→ **Inaugurata** nel siracusano la prima centrale solare al mondo «a sali sfusi e ciclo combinato»

Sole e vento l'energia del futuro cresce anche in Italia

Cresce anche in Italia la produzione di energia da fonti rinnovabili, decollata negli ultimi tre anni del 13,8%. Secondo le stime, il settore creerà 99mila nuovi posti di lavoro entro il 2020.

LAURA MATTEUCCI
MILANO

L'ultimo accordo, in ordine di tempo, l'hanno stretto a inizio agosto Enel Green Power, Sharp ed STMicroelectronics: un project financing per 150 milioni di euro destinati allo sviluppo di quella che sarà la più grande fabbrica italiana di pannelli fotovoltaici, la joint venture paritetica 3Sun. Obiettivo, la messa in opera dello stabilimento a Catania destinato a produrre in modo integrato celle e moduli fotovoltaici innovativi.

RINNOVABILI IN CRESCITA

L'energia del futuro è sempre più presente (anche) in Italia: siamo al secondo posto nel mondo (dopo la Germania) per capacità aggiuntiva installata nell'anno. Fotovoltaico ed eolico si confermano tra i pochissimi settori trainanti, crisi nonostante: negli ultimi tre anni la produzione di elettricità da fonti rinnovabili è decollata a +13,8%, e le stime dicono che entro il 2020 creerà 99mila nuovi posti di lavoro (dati dello studio della Fondazione per lo sviluppo sostenibile, commissionati dal Cnel). L'anno della svolta è stato il 2009, quando l'energia elettrica richiesta è calata del 6,7% rispetto al 2008, mentre nel decennio pre-crisi era aumentata del 25%. Nello stesso an-

no, il numero degli impianti fotovoltaici in Italia è più che raddoppiato rispetto al 2008, e la produzione di energia è triplicata. Si aprono scenari diversi, che prendono forza anche dalla politica energetica della Ue, che spinge sulle rinnovabili.

Certo, finora si era potuto contare su solidi incentivi, che ora il governo inizia vistosamente a contenere: per il 2011 la riduzione va dal 5 al 32%, a seconda delle dimensioni dell'impianto, e il calo crescerà del 6% negli anni successivi. La diminuzione degli incentivi in Italia segue del resto l'andamento di Germania e Spagna (che però hanno iniziato prima ad erogarli), che hanno già ridotto le agevolazioni per gli impianti fotovoltaici residenziali. La Spagna in particolare, alle prese con le difficoltà dovute alla crisi economica, progetta di porre fine al regime di maxi sussidi per gli impianti solari che aveva contribuito a farne la

Sviluppo

Fotovoltaico ed eolico tra i settori trainanti anche durante la crisi

Occupazione

Secondo le stime, il settore creerà 99mila posti entro il 2020

mecca del settore in Europa. Madrid intende infatti tagliare del 45% i prezzi pagati per l'elettricità prodotta dai nuovi impianti di grandi dimensioni, del 25% se medi e del 5% se installati sui piccoli tetti.

In Italia, comunque, gli investi-

menti continuano. Oltre all'accordo per lo stabilimento di Catania, nel luglio scorso sempre in Sicilia, a Priolo (Siracusa), è nata la «fattoria del sole», ovvero la centrale solare termodinamica Archimede (che, a differenza del fotovoltaico, permette di produrre energia anche di notte o quando il cielo è coperto), prima al mondo ad utilizzare la tecnologia dei sali fusi integrata con un impianto a ciclo combinato, variante brevettata dall'Enea, quando alla guida dell'ente c'era il Nobel Carlo Rubbia.

PRIMI AL MONDO

Benchè relativamente nuova, questa tecnologia è già piuttosto promettente e, secondo le stime di Greenpeace, entro il 2050 si potrebbe riuscire a ricavarne il 25% dell'ener-

Incentivi

Dal 2011 i sostegni del governo diminuiranno anche del 32%

Investimenti

150 milioni di euro per la più grande fabbrica italiana di pannelli

gia mondiale, creando oltre 2 milioni di posti di lavoro. Previsioni a parte, per ora gli unici impianti sono stati installati all'estero (Usa, Spagna, Israele). Quello di Priolo è costato circa 60 milioni, ha una capacità di 5 megawatt, in grado di soddisfare il fabbisogno di 4mila famiglie.

Dalla Sicilia alla Sardegna, dal Piemonte (dove SunPower corp e Solar ventures realizzeranno tre centrali fotovoltaiche entro fine anno), all'Emilia-Romagna. Qui l'impianto di Hera all'Interporto di Bologna, nel primo mese dall'avvio, a fine giugno, ha realizzato una produzione record di energia elettrica dai raggi del sole, al di sopra delle aspettative. Il sistema di telecontrollo ha infatti registrato nei primi 30 giorni quasi 416 MWh, un dato che supera del 7% le attese, e che corrisponde al fabbisogno annuo di energia elettrica di 160 famiglie.

Nel solo primo mese di produzione è stato evitato il consumo di 35,8 tonnellate di petrolio per la produzione di una equivalente quantità di energia elettrica e l'emissione di 220 tonnellate di Co2. ❖

In breve

Obama, dalle nuove fonti 800mila posti di lavoro

■ L'energia pulita porterà negli Usa la creazione di 800mila nuovi posti di lavoro entro il 2012. lo afferma il presidente, Barack Obama. E sottolinea come l'impegno nell'energia verde non solo creerà occupazione ma aiuterà a gettare le «fondamenta per una crescita duratura».

Francia, piano da 15 miliardi per l'eolico offshore

■ Il governo di Parigi prepara un grosso piano d'investimento (15 miliardi) nell'eolico offshore, con il duplice obiettivo di aumentare la quantità di energia prodotta da fonti rinnovabili e la speranza di stimolare la nascita di una filiera industriale su territorio francese del settore, finora obbligato ad affidarsi ad aziende estere, soprattutto tedesche.

Merkel tassa il nucleare per finanziare le «alternative»

■ Oltre alla prevista tassa sul combustibile nucleare, (2,3 miliardi di euro all'anno che il governo varerà in settembre), ai grandi gestori del settore in Germania sarà chiesto un ulteriore contributo, da investire in fonti rinnovabili di energia. Lo ha annunciato la cancelliera Angela Merkel.

Solare, a Brindisi l'impianto italiano più grande

■ Sorgerà a Brindisi il più grande impianto fotovoltaico d'Italia, uno dei più grandi di Europa. Emerge dalla richiesta di valutazione di impatto ambientale, presentata alla Provincia per il progetto di realizzare nella centrale Enel «Federico II» di Cerano un impianto da 71,64 megawatt.

Cnr, idrogeno dalle scorie delle acciaierie

■ Produrre idrogeno e catturare anidride carbonica dalle scorie delle acciaierie. È l'obiettivo di del processo «Hysteel», studiato dai ricercatori dell'Istituto di geologia ambientale e geingegneria del Cnr che avvieranno la sperimentazione entro l'anno con la Asiu Spa di Piombino.



Foto Ansa

Lampioni fotovoltaici di ultima generazione realizzati e brevettati nel Centro Ricerche Enea di Portici

IL COMMENTO F.L.

**Se i pannelli
ci sono dove
non c'è il Sole**

Una persona di buon senso una volta mi disse: per coprire il fabbisogno energetico italiano basterebbe una legge di tre righe con la quale imporre a tutte le industrie di piazzare sui capannoni pannelli fotovoltaici. I bene informati rispondono che è roba da dilettanti, che il sole non basterà mai. L'illustre Umberto Veronesi è graniticamente convinto che solo con l'energia nucleare (costosissima) si arriverà a quella autosufficienza. Eppure, viaggiando verso il Nord del nostro paese ho visto pannelli fotovoltaici ovunque: a fare da copertura nei parcheggi degli autogrill, come barriere per il rumore sulle autostrade, sui capannoni delle fabbriche, appunto. Osservo che ci sono Paesi del nord Europa che da decenni hanno investito sulle energie alternative, dal fotovoltaico all'eolico. Seguendo le convinzioni di chi ci governa e qualche titubanza anche dell'opposizione chiunque si discosti dal nucleare è quasi considerato un pazzo. Se in Alto Adige con poche ore di sole complessivamente tutto l'anno si investe sul solare, non si capisce perché non si debba fare da Roma in giù. Forse perché è energia troppo pulita?

L'intervista

**«Molti impianti piccoli
ma la Sicilia darà la svolta»**

Parla il responsabile Enel Green Power del settore solare
«Presto si aprirà la strada verso nuovi paesi del Nord Africa»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA
bdigiovanni@unita.it

Ingmar Wilhelm è impegnato in una strana gara: agguantare i suoi connazionali tedeschi nella corsa al solare. Di mestiere fa il responsabile business development di Enel Green Power, la controllata «verde» del colosso elettrico che probabilmente sbarcherà in borsa in autunno. Se accadrà (l'amministratore delegato Fulvio Conti non ha escluso altre strade, come la vendita diretta di quote), potrebbe essere il collocamento più grande d'Europa di quest'anno. Ma non è di operazioni finanziarie

che si occupa Wilhelm. Lui pensa al sole: a quella fonte di cui l'Italia (o almeno mezza Italia) è molto ricca. Lo sviluppo del fotovoltaico è stato sostenuto e molto capillare: piccoli impianti sparsi lungo tutto lo stivale. Crescita vivace (meglio di Francia, Stati Uniti, Cina), eppure sempre dietro alla Germania, che resta il primo Paese europeo quanto a potenza installata. Ma ora, con la decisione di avviare un maxi-impianto di pannelli a Catania, grazie a una joint venture Enel, Sharp e STMicroelectronics, l'Italia può puntare a un ulteriore grande balzo. «Si entra in serie A perché con la produzione si sviluppano nuove tecnologie» spiega Wilhelm.

Come si è sviluppato finora il mercato italiano?

«Il fotovoltaico ha avuto uno sviluppo oltre le attese. In Italia ci sono 80mila impianti. Di questi, oltre l'80% di Megawatt e il 95% di installazioni sono di piccole dimensioni, sui tetti delle case. Nel confronto con altri Paesi, nel 2009 l'Italia è stata seconda solo alla Germania in termini di nuove installazioni. E se posso fare una previsione, anche il 2010 finirà così. Considero il mercato italiano molto equilibrato: sostenuto ma non surriscaldato, sviluppo forte ma molto diffuso».

Come mai la Germania, con meno sole, fa meglio di noi?

«Perché i tedeschi hanno puntato su questa tecnologia 6 o 7 anni fa e hanno costruito una filiera industriale. Ci sono grandi aziende che investono, hanno creato un mercato interno grazie agli incentivi».

Da noi è mancata la filiera? Gli incentivi ci sono.

«C'erano solo alcuni pezzi di filiera, ma questa tecnologia richiede uno sviluppo continuo e organico, non a intermittenza. Mancava poi in Italia un impianto grande. L'investimento iniziale per queste produzioni è molto forte, per questo per ottenere efficienza si deve partire con dimensio-

ni forti. Per questo Enel Green Power ha firmato un accordo con Sharp e STMicroelectronics per avviare un impianto di pannelli a Catania che prevede un investimento iniziale di complessivi 400 milioni. Con una capacità produttiva di 160 Megawatt all'anno di pannelli, l'impianto è di una dimensione credibile e sostenibile».

Perché Catania?

«STMicroelectronics aveva un impianto inutilizzato in quell'area. Un edificio molto qualificato, per di più in una regione ricca di sole, una vera piattaforma in mezzo al Mediterraneo che ci apre la strada verso altri Paesi del Nordafrica. Poi c'è Catania, la sua Università e quindi giovani qualificati che potranno trovare un'opportunità. Oggi avviamo, e già si prospettano occasioni di lavoro per la costruzione dell'impianto. Contiamo di far partire la produzione tra un anno, nel secondo semestre del 2011».

C'è chi accusa il fotovoltaico di essere anch'esso inquinante. Che fine fanno i pannelli una volta scarichi?

Esistono dei centri di raccolta e riciclaggio. L'Enel è impegnata proprio in questa operazione di decomposizione del pannello e riutilizzo. ♦

→ **Il suo mandato** scade il primo ottobre ma non si profilano candidati alla successione

→ **Il nodo** sarà sciolto dopo le consultazioni avviate dai saggi. Possibile una proroga di sei mesi

Confindustria Sicilia, finisce l'era Lo Bello Ma non è detto che il presidente lasci

Per la Confindustria è «prematura» l'ipotesi di una proroga di Ivan Lo Bello alla guida dell'associazione dopo la scadenza del secondo mandato. Ma non si vedono successori né un nuovo ruolo per il presidente.

DOMENICO VALTER RIZZO

CATANIA

Finisce l'era Lo Bello in Sicilia? Il primo ottobre scade il suo mandato come presidente di Confindustria. Mandato biennale rinnovabile una sola volta, il che è già avvenuto, dunque almeno stando alla lettera dello Statuto confindustriale Ivan Lo Bello dovrebbe lasciare, ma non è detto che ciò avvenga, anche perché ad oggi non è chiaro quale potrebbe essere il suo futuro.

IN FUTURO

Difficile trovargli un ruolo nazionale, l'unico poteva essere quello di vice-presidente nazionale con delega alla legalità, già affidato però ad Antonello Montante. Complicata anche la situazione siciliana. Lo Bello, il 31 ottobre, non sarà più neppure il presidente del Banco di Sicilia, che cesserà di esistere come entità autonoma. A rischio anche la sua presidenza alla Camera di Commercio di Siracusa, la sua città che scade nel gennaio 2011. Rete Imprese Italia, che riunisce tutte le piccole e medie imprese, diretta in Sic-

lia da Pietro Agen, che proprio amico di Lo Bello non è, sembra orientata a mettere un suo uomo alla presidenza.

Resterebbe la politica. Lo Bello viene da molti indicato come un possibile candidato del Pd in caso di elezioni regionali anticipate. Ma anche questa strada appare ardua. Il feeling iniziale di Lo Bello col governatore Raffaele Lombardo, che aveva portato il fedelissimo Marco Venturi ad entrare nel governo, restandovi tutt'ora - anche dopo le accuse di mafia rivolte al Governatore dalla magistratura etnea - pesa non poco, soprattutto per quanto riguarda i parti-

Leadership

Per Andrea Vecchio una nuova stagione alla guida dell'Ance

ti della sinistra e Italia dei Valori. Dubbi cominciano a circolare anche sull'effettiva efficacia dell'azione antimafia della Confindustria in Sicilia. Non è infatti noto, ma si dice sia zero, il numero di imprenditori espulsi per non aver denunciato gli estortori. Pesa ancora la vicenda dell'epurazione della sezione di Catania, dove il presidente Fabio Scaccia venne cacciato perché - nonostante fosse stato uno dei precursori della politica di legalità di Confindustria - aveva preso le distanze da Andrea Vecchio e da



Ivan Lo Bello presidente di Confindustria Sicilia

Lo Bello che lo sosteneva. Bastò per appiccicare addosso a Scaccia (che non ha mai avuto alcun problema con la giustizia) l'etichetta di «nemico della legalità». Al suo posto fu nominato un commissario - Ennio Virlinzi - all'epoca indagato, oggi sotto processo, per il grande scandalo dei parcheggi sotterranei; la successiva

nomina del vertice fu gravata da episodi imbarazzanti: il vice presidente, Seby Costanzo, fu subito costretto a dimettersi dopo essere stato, anche lui rinviato a giudizio nello stesso processo che vede imputato Virlinzi, il nuovo presidente, il principe Bonaccorsi Reburdone di Casalotto, era invece finito al centro di un'oscura transazione per dieci milioni di euro con il dissestato Comune di Catania, transazione oggetto di due denunce alla magistratura che ha avviato un'inchiesta. Bonaccorsi querelò per diffamazione i denunciatori, ma il giudice gli diede torto. Intanto, sempre a Catania, Andrea Vecchio, l'imprenditore considerato simbolo della resistenza al racket, si prepara ad un nuovo mandato alla guida dell'Ance, nonostante sia sotto processo per simulazione di reato. Scelte interne tutte avallate da Lo Bello, che peserebbero molto su una sua eventuale discesa in campo.

Il destino di Ivan Lo Bello sembra dunque ancora sospeso. In Sicilia non si profilano candidati alla successione, una situazione che sarà certificata a settembre alla fine delle consultazioni. In viale Astronomia l'ipotesi della proroga viene definita «prematura» e dovrebbe comunque durare pochi mesi. Se andasse oltre non sarebbe proprio in linea con lo Statuto della Confindustria, ma in nome della legalità forse si può fare anche questo. ♦

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveaiola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I compagni del circolo Pd San Lorenzo di Roma, si stringono con affetto a Olga, Tiziana, Mirò e Alessandro in questo momento di dolore per la perdita del caro

FLAVIO GAGNOR

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00 - 18,00

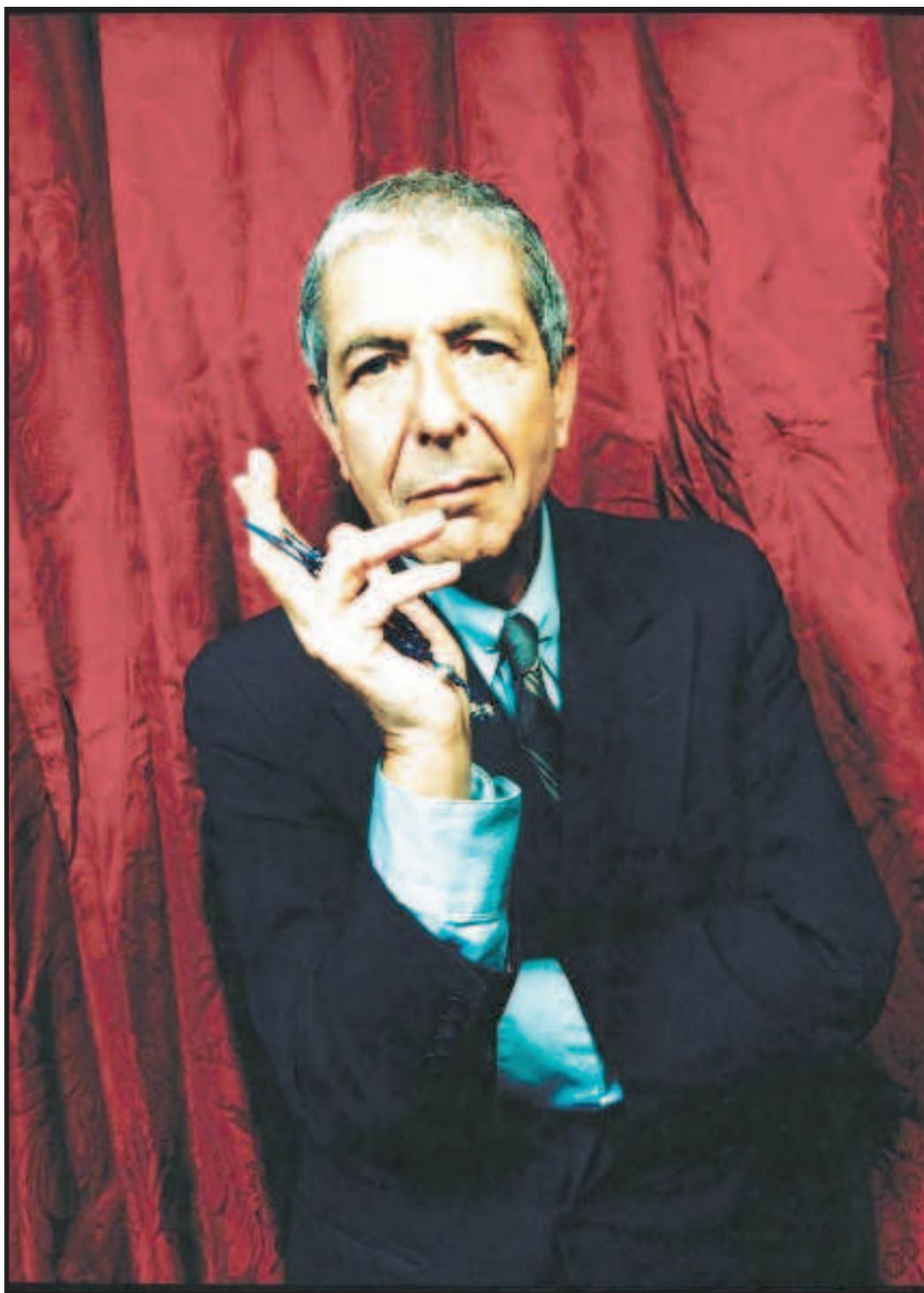
solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00

tel. 011/6665211

W estate



LETTURE, IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE



Leonard Cohen, lo chansonnier delle vite bruciate

FIRENZE ■ E' una data unica in Italia per il suo World Tour: mercoledì a Firenze in piazza Santa Croce approda Leonard Cohen, il cantore di amori, uomini e donne sul filo di perdersi in un mondo dove la storia e i cataclismi collettivi e individuali non impediscono squarci di speranza e la volontà di condividere con altri il proprio destino. Una curiosità: lo show del cantante e poeta canadese, musicalmente denso e avvolgente, in prevendita ha già visto ben oltre 2mila fan acquistare il biglietto on line dall'estero.

Shrek, una favola ebraica E Pinocchio è svizzero

ALLE PAGINE 36-37

A Sud del blog

Ora lo so: la passata è la risposta...

Manginobrioches
manginobrioches.splinder.com

Rossa, nutriente, autentica. Utile, umile, facile. Versatile, indispensabile. Allegra, persino. La passata di pomodoro è un testimonial naturale della sinistra, e le zie lo sanno bene. Infatti in questi giorni ne preparano migliaia di bottiglie destinate a tutto il parentado, allargato al rione, agli amici e ai simpatizzanti. Si comincia dalle primarie più severe: la scelta del pomodoro, come tutti sanno, è determinante. «Né troppo duro né troppo acquoso e insipido, né Fassino né Bersani» dice zia Mariella girando per il mercato con l'occhio sapiente: «Né troppo pieno di semi né troppo molle, né Veltroni né Franceschini». È modesto, il pomodoro, squillante ma ritroso, orgoglioso a suo modo ma senza nessuna spocchia: «Né D'Alema» conclude la zia mangiando a mozzicate i pomodori crudi davanti alle bancarelle, col diritto d'assaggio e prova degli elettori consapevoli.



Anche perché una scelta sbagliata ti frega tutta una stagione: senza la passata di pomodoro autarchica e democratica l'inverno è duro, e diventa difficile resistere ai sugheretti pronti finti e ogm. Certo, ci sono i condimenti: le zie mettono solo il loro basilico sequoia che cresce distribuendo ombra profumata e consolazione già nelle aiuole. «La cipolla no, che inganna e cambia il gusto», nemmeno fosse Rutelli. E poi però ci devi lavorare: i pomodori vanno lavati, spelati, bolliti nel calderone quello gigante, accompagnati con tutti i sortilegi dell'amore e dell'attenzione. Il sale, poi, è una misura dell'anima: zia Lisabetta, avvezza ai traffici metafisici, getta pugni esatti di sale grosso con la sua benedizione. La passata ribolle e spande il suo profumo di promessa.

La passata di pomodoro vuole cura, dedizione, lavoro duro, amore, speranza: come la politica, come la sinistra. ♦

Il giro d'Italia in Vespa: eccoci a Chioggia, la «piccola Venezia»

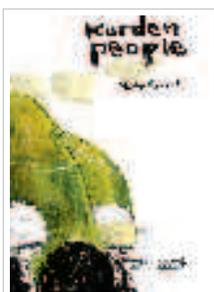
ALLE PAGINE 34-35

Il dizionario della Costituzione di Ernesto Ruffini

ALLE PAGINE 38-39

Il fumetto

KURDEN PEOPLE



Le strisce

Ritorno in Mesopotamia

Al porto di Patrasso, sotto un torrido sole estivo, si incrociano la rotta di Sonia, che sola col suo zaino ritorna da una vacanza a Creta, e quelle dei ragazzi kurdi in fuga dai loro paesi. Sonia si scopre così testimone di un esodo: la Venezia dei merletti di pietra dei suoi spensierati anni universitari è una delle tappe più tragiche di quei viaggi clandestini che hanno origine in Kurdistan. Non le resta che partire e andare a vedere cosa succede in quell'area del Medio Oriente che coincide con l'antica Mesopotamia. «Kurden people» di Marina Girardi (pp. 80, euro 10,00, 2009) è pubblicato da Comma 22.



I grandi autori Con le edizioni Comma 22 vi proponiamo una rassegna di fumetti d'autore. Dopo «L'Eternauta», Joe Sacco, Robert Crumb, Altan, «Zio Tibia», Rick Veitch, «Esther», ecco le strisce di Marina Girardi.

Ragazzi kurdi in fuga dai loro paesi. Storie di disperazione e lotta per il diritto a esistere e a parlare in una lingua senza terra. Le strisce ideate e disegnate da Marina Girardi, in otto puntate.



L'autrice

Marina Girardi
dal disegno al canto

Marina Girardi è nata in provincia di Belluno nel 1979. Ha frequentato il corso di Fumetto e Illustrazione all'Accademia di Belle Arti di Bologna, la Scuola di Comics di Firenze, i corsi per illustratori di Sarmede (TV) e i laboratori dell'associazione Mirada a Ravenna. Nel 2009, per la collana Frontiere di Comma 22 Editore ha realizzato «Kurden People». Per la stessa casa editrice ha realizzato «Appennino». Le sue illustrazioni sono comparse sulla rivista «Illywords» (Corraini Editore, Mantova) e sulle guide escursionistiche di Tamar Edizioni (Padova). Disegna, per la Casa Editrice Aisara (Cagliari), le copertine della collana Yakamoz. Crea loghi, manifesti, web design, illustrazioni pubblicitarie. E canta in un gruppo che si chiama Alhambra.

Da Rimini a Chioggia

IN VESPA

I chioggiotti? Li chiamano i «napoletani del nord...»



Quant'è focosa la «piccola Venezia»

Marco Giovannelli
marco@varesenews.it

Parlo tre lingue: l'italiano, il chioggiotto e l'italchioggiotto che è l'insieme di italiano e chioggiotto. Marco per cinque euro ti porta a fare un giro di venti minuti in laguna tra Chioggia e Sottomarina. Se poi trova la compagnia simpatica, diventa sempre più di mezz'ora.

Poco dopo l'arrivo nella cittadina, mi offre la possibilità di vederla dal mare, e resto subito incantato. Un innamoramento a prima vista. Nella parte vecchia non esistono strade, ma calle e fondamenta. Il centro storico è come un pesce, la cui spina dorsale è il lungo corso centrale, porticato in parte. Le lisce sono rappresentate dalle calle trasversali al corso che portano poi alle due fondamenta laterali. Un'urbanistica semplice, ma bella con un campanile che ha l'ingranaggio più antico del mondo per far andare l'orologio. Chioggia la definiscono «la piccola Venezia», ma è riduttivo. Il suo fascino sta nell'autenticità. Elemento che la città dei Doge ha un po' perso. Qui non arriva il grande turismo e così la popolazione indigena si mescola ai vacanzieri, e nelle calle senti parlare solo in dialetto. I chioggiotti sono orgogliosi e testardi, anche un po' focosi. Qualcuno li considera «i napoletani del Nord». Già da questo voler cercare sempre confronti si può capire un certo loro orgoglio, che non ci sta ad essere secondi a qualcosa o qualcuno. «Siamo più antichi noi di Venezia e ci hanno copiato tante cose. Guarda il ponte di Vigo, è in piccolo quello di Rialto, ma il nostro è più vecchio. Poi noi abbiamo il porto con il maggior numero di imbarcazioni in Italia, abbiamo il radicchio più buono...». E via a sciorinare dati e riferimenti storici. Non sono comunque questi a far la bellezza di Chioggia.

La storia di Marco è interessante perché svela molte cose: il carattere, la poesia, la visione del territorio e la voglia di fare. «È tutta colpa delle sepioline. Io per venticinque anni ho fatto il pescatore. Un giorno ne ho prese tante. Saranno state oltre quattro quintali, ma c'era un mare così grosso che non mi permetteva di tornare indietro. Non potevo abbandonare un carico di pesce tanto ricco. E così ho preso una via alternativa per i canali. Me la sono scampata, ma da quel giorno ho capito che avrei cambiato mestiere. Mica per la paura, sai. Mi piace raccontare, stare con la gente e promuovere così le bellezze della mia terra».

Lui, con la sua «volgolar» aveva già iniziato a portare a spasso per mare i turisti. Era stato il primo a fare pesca turismo, che poi significava fare doppio lavoro, ma gli piaceva così. Dopo quattro anni, complici le sepioline, decise di comprare un «bragosso», la tipica nave da pescatori, che ben si adatta a fare anche da imbarcazione turistica. È arrivata così l'Ulisse, che ancora oggi salpa dalla piazza Vigo. «Non importava quanto guadagnassi perché mi sentivo il più ricco della città. Per me Chioggia è oro puro e la voglio far conoscere al mondo. Ecco perché non mi accontento di fare un semplice giro in barca, ma racconto la storia, le leggende, e la gente è contenta. Quando di notte navigo in mezzo alla laguna, magari da solo, mi

«GUARDA IL PONTE DI VIGO: È IN PICCOLO QUELLO DI RIALTO, MA IL NOSTRO È PIÙ VECCHIO»

sembra di essere libero come un bufalo nella prateria». Marco mi racconta anche le rivalità e le botte da orbi tra quelli di Chioggia e quelli di Sottomarina. «Per dare il consenso ai matrimoni misti interveniva il vescovo».

Nel caso di Mirko invece è intervenuta una strana e bizzarra sorte. Nato e vissuto a Berlino da un padre chioggiotto e una madre tedesca, per lui fu galeotta una vacanza. Conobbe una ragazza di Sottomarina e scoppì l'amore. A quei tempi faceva il responsabile di un progetto per una società editoriale, ha lasciato tutto e dodici anni fa ha raggiunto la sua fidanzata in Italia. «Ho iniziato da zero facendo il muratore, portavo i volantini, poi venditore di pesce, il camionista e anche il prof di tedesco per ragazzini. Dopo un po' ho trovato lavoro in un albergo e ci sono rimasto». Mirko nel frattempo ne ha fatta di strada, e oggi è il direttore dell'hotel Grande Italia. Uno di quei posti che, quando ci arrivi per caso, pensi di avere una buona stella che ti segue. ♦

Piatti succulenti

Aceto e cipolla per il Broetto, il piatto preferito di «Cegion»

Lui è «Cegion». A Chioggia e Sottomarina ci sono oltre 12mila tra Boscolo e Tiozzo e così si sono dovuti inventare un sistema che li distinguesse. Il detto, il soprannome finiscono anche sulla carta di identità. Armido fa Boscolo di cognome detto Cegion. Professione cuoco, e che cuoco. Figlio d'arte, ha pubblicato il libro «La svolta, Ciaccole e ricette». «Il cibo è memoria. Io sono un illetterato, ma la ricerca mi stimola molto». E così ha scoperto l'origine vera del Broetto, il piatto a cui lui è più legato. «I pescatori erano molto poveri e le prime prede le usavano per loro per cibarsi due-tre giorni. Friggevano il pesce in un olio terribile e per conservarlo usavano aceto e cipolla...».

Sottomarina

E su questo molo ti sovviene il dilemma di Ulisse: restare o partire?



Il molo di Sottomarina è una lingua di cemento e sassi lunga almeno due chilometri. Ci trovo pescatori per hobby, capanni, ma soprattutto anziani, famiglie con i bambini. Tutto intorno il mare con la spiaggia ampia, la laguna, i cantieri del Mose, le barche di turisti, i gabbiani, i pesci, le cozze e chissà quanto altro in una mescolanza di antico e moderno, di natura e opera dell'uomo. A vista d'occhio lavori incredibili dell'operosità. Uno scenario che apre ogni valvola delle emozioni. Qui si intravede tanto senso e tanta volontà di rispettare la natura sapendo che cambia. Sta a noi non piegarla troppo alla nostra volontà. In questo viaggio spesso ho riflettuto sul rapporto tra terra e pensiero, tra natura e sviluppo, tra benessere e pace. La risposta sta nella domanda e nel provare a non chiudersi nella certezza delle risposte... si riparte anche se, come allora, oggi Ulisse sarebbe tentato di restare.



Illustrazione di Fabio Magnasciutti



Il diario 25 anni fa dalle colonne de l'Unità

Michele Serra

La parte meridionale della laguna, di cui Chioggia è l'antico cuore, è un'oasi di pace e di desolata bellezza. La modestia di Chioggia e di Pellestrina, meravigliosa fuga di case colorate distese lungo un'isola stretta e precaria come un interminabile terrazzino, preservano da sempre questi luoghi d'acqua e di risicata terra dal trionfale caos della laguna settentrionale. A nord sta Venezia, malato e splendido museo del mondo; a nord stanno le celebri e preziose Burano e Murano; a nord sta il Lido carico di mondanità e cultura, in questi giorni gremito dal popolo di celluloidi. Quaggiù la pace è parente della solitudine e della scarsa fama. L'idea che Pellestrina sia in gran parte abusiva, stranamente, non offende lo sguardo, come avviene in ogni altra parte d'Italia. Come in un gioco di costruzioni per bambini, casette da illustrazioni di sussidiario fruttificano balconi, mansardine e lucernai in pittoresco disordine, creando un insieme armonico di pezzetti difformi. Non c'è una casa uguale a un'altra, non un intonaco simile a quello del vicino, e le finestre sono un campionario ininterrotto di differenti forme geometriche. Ma è la forma stessa del territorio, sottilissima lingua di terra stretta tra mare e laguna, ad accorpere le case e riunirle come armamenti di muratura, strette le une alle altre per difendersi dalle «soffiate» di bora, dall'umidità micidiale, dalle marreggiate cattive. ♦



Armido, ossia «Cegion», lo chef dell'Osteria Al Cavallo



Marco, il "capitano" dell'Ulisse, he porta a spasso i turisti



La laguna di Chioggia

Non solo Disney

ORCHI & CO

La storia nascosta delle favole, dai Sette Nani a dinosauri dell'Era glaciale

Shrek, una storia ebraica
E Winnie?
Un filosofo...Roberto Brunelli
rbrunelli@unita.it

Milioni di bambini amano l'orco verde. Ma i piccoli fan sparsi in tutto il globo terracqueo non sanno (o chissà che sotto sotto non intuiscono...) che Shrek, le cui paradossali avventure sono giunte ora al loro quarto capitolo, è un eroe permeato di cultura ebraica. Non solo è una meravigliosa antifavola, nel senso che capovolge e irride tutti i meccanismi delle favole (disneyane e non), con mostri che prendono il posto di principi, belle principesse che si rivelano mostri, draghi che si innamorano di asini, fate cattivissime e regine cattive depresse, ma è una specie di parabola yiddish che non ha paura di guardare in faccia sinanche la pagina più buia della storia: la Shoah. Ridendo e scherzando, ricordate una delle prime scene del primo *Shrek*? Ebbe-

ne, ci sono le creature delle favole che stanno per essere cacciati dal regno (quasi teutonicamente ordinato e pulito) di Lord Farquaad, tutti in fila dinanzi ad un ufficiale seduto ad un tavolo che determina il destino di ciascuno di loro: deportazione, si chiama questa cosa... (e peraltro la scena è praticamente identica ad una sequenza, solo infinitamente più drammatica, di *Schindler's List*). Si potrebbe continuare a lungo: in fondo i personaggi delle favole da cacciare non sono altro che «i diversi», così come «diversi» sono sempre stati gli ebrei nei vari paesi in cui sono stati perseguitati. Ma non è un caso isolato, quello di Shrek. Quella che vorremmo offrirvi qui è una piccola guida ad interpretazioni difforme ma plausibili delle favole trasferite nelle sale cinematografiche. (Piccola nota a margine: «Shrek» è una parola yiddish e vuol dire «spavento». Et voilà!).



Felici & diversi L'orco Shrek con i suoi amici Ciuchino e il Gatto con gli stivali

Realtà parallele In «Shrek - e vissero felici e contenti», uscito nelle sale italiane il 26 agosto, Shrek viene catapultato in una versione alternativa di Molto Molto Lontano dove lui non è mai esistito, Ciuchino non lo ha conosciuto, il gatto è un micio obeso e Fiona viene salvata da qualcun altro...



Capolavori Biancaneve e i sette nani

Penso, penso, penso. Alzi la mano il genitore cui non sia capitato di affrontare tutta l'epopea di *Winnie the Pooh* e di soffermarsi su quel simpatico orsetto di peluche che pone la mano sulla fronte sibilando «penso, penso, penso...». Ora, risulta del tutto evidente che *Winnie the Pooh*, con il suo mirabolante ottimismo mai frenato da nulla è un novello Candido (intendiamo quello di Voltaire), così come il suo amico Ih Oh l'asino è specularmente l'esistenzialista del gruppo: scuro e assolutamente certo che ogni accadimento non potrà che essere interpretato nel modo peggiore. Da notare che quasi tutti i dialoghi sono strepitosi paradossi e gioiosi sillogismi che farebbero la gioia dei grandi logici deontici alla Georg Henrik Von Wright: «Ho perso un martello e ho perso gli amici. Dunque se trovo il martello ritrovo anche i miei amici...». È assolutamente filosofica an-

LA RIVOLUZIONE LA FANNO ROBIN HOOD E PAPERINO TUTTI CRUDELI I FELINI...

A PARTE GLI ARISTOGATTI

che la serie di *Madagascar*, tutta incentrata sul concetto labile di identità: valga per tutti la scena in cui la zebra Marty, che casualmente nella seconda puntata si ritrova con i suoi amici nell'Africa centrale, perde se stesso in una selva di altre zebre del tutto uguali a lui, tanto che nemmeno i suoi più cari amici, tra cui il leone Alex (a cui viene imputato dal proprio padre «di non essere un vero leone»), lo riconoscono più. Altro che Jung!

La riscossa dei gatti. È un fatto incontrovertibile che nelle favole disneyane, mentre si inneggia a cani e topini di ogni guisa, i gatti sono tutti antipatici. Eroi negativi, come Gambadilegno, soggetti pessimi come i siamesi di *Lilli e il vagabondo*, crudeli e parassiti come Lucifero di *Cenerentola* e chi più ne ha più ne metta. Ebbene, c'è una clamorosa eccezione: gli *Aristogatti*, simpatici, amanti del jazz, intelligenti e sensibili, vagamente psichedelici durante la scena della festa nel sottotetto che fa da casa al micio Romeo. Ebbene, è l'ultimo film della Disney realizzato sotto la supervisione del grande Walt: un clamoroso omaggio al mondo felino figlio di un pentimento in punto di morte? Chissà...

Lotta di classe a Cartoonia. Come si sono versati fiume d'inchiostro sulla subliminale ma decisiva aura erotica sia di *Cenerentola* (fa la doccia nuda!) che di *Biancaneve* (molti di meno sulla insinuante malizia della gatta Duchessa nei confronti del già citato Romeo), altrettanti fiumi si sono versati sulla

possibile lettura marxista del rapporto tra Paperino e Paperone: il poveraccio eternamente sfruttato ed il riccone senza scrupoli. E vabbé. Ma è certa la matrice rivoluzionaria di *Robin Hood*: non a caso realizzato sempre da Disney negli anni settanta, le gesta dell'arciere che ruba ai ricchi per dare ai poveri sono un evidente inno alla sovversione. Altrettanto ovvio che pure *Biancaneve* rispecchi lo spirito della sua epoca (è, primo lungometraggio della Disney, datato 1937): ebbene, il rapporto tra la principessa e i sette nani è impostato nel segno di una delicata ma solida rappresentazione dei rapporti tra classe dominante e classe subalterna. Insomma, l'accondiscendenza di *Biancaneve* nei confronti dei sette nani (che, lo ricordiamo, acquisiscono nome e personalità solo a partire da questa versione, prima di essere declassati ad arredo da giardino) è assolutamente agghiacciante. Tranquilli, è comunque un capolavoro.

Quel furetto è il capitano Achab. Ha un occhio ferito e ha l'ossessione di quella che chiama «la grande bestia bianca». La insegue ovunque, è disposto a tutto pur di continuare all'infinito il suo duello: è in questa eterna sfida il senso stesso della sua vita, che si svolge negli abissi. Ricorda qualcosa? Per esempio *Moby Dick* del grande Melville? Certo. Però è anche la vicenda portante del terzo capitolo della saga dell'*Era Glaciale*, e l'eroe di cui parliamo è Buck, il «furetto furbetto» che aiuta lo sgangherato branco composto da una coppia di mammoth, da una tigre con i denti a sciabola e da due fratelli opossum a salvare il loro amico bradipo dentro una valle sotterranea in cui miracolosamente, in piena era glaciale sono sopravvissuti i dinosauri. Ed il più grande e terribile di tutti loro, quello che si vede e non si vede per tutta la durata del film, è appunto la sua «grande bestia bianca»: esattamente come la balena bianca di Melville (e sorvoliamo sul fatto che il resto del film è un parabola sulla maternità, dalla mammoth partoriente alla mamma dinosauro passando dal desiderio di avere figli di bradipo sospettato di tendenze omosessuali: cosa però notevole, visto che in genere le mamme nelle favole non fanno una bella fine: defunta in giovane età, e sostituita da una matrigna identica alla sposa di Frankenstein, quella di *Cenerentola*, idem quella di *Biancaneve*, assente quella di *Pinocchio*...).

Geppetto? È svizzero. A proposito: per quale capita di motivo Disney ha trasferito *Pinocchio*, Geppetto & co armi e bagagli in Svizzera, vestendo lui da tirolese e riempendo la casa di orologi a cucù? Solo strabismo storico-geografico di marca hollywoodiana o c'è sotto qualcos'altro? ❖

Toh, ora il mostro verde cita anche Frank Capra

Alberto Crespi

ROMA

Fermo restando che l'animazione digitale regala il miglior cinema di questo scorcio di millennio, è ormai lecito dire che nell'offerta hollywoodiana di cartoni in 3D c'è saga e saga. L'estate del 2010 lo dimostra: da un lato c'è *Toy Story 3*, dall'altro il quarto capitolo di *Shrek* (gli autori giurano che sarà l'ultimo). Il paragone è imbarazzante per l'orco verde: *Toy Story 3* è un film toccante, leggibile a più livelli di interpretazione come un romanzo di Dickens, e soprattutto originale, costruito su un immaginario che è esclusivamente farina del sacco di John Lasseter & soci. *Shrek 4* – il cui sottotitolo *E vissero felici e contenti* rimanda, ironicamente, all'universo delle fiabe – continua invece a giocare sulle citazioni. Fin dall'inizio, la saga di *Shrek* è un astuto specchio per le allodole: sembra pescare nell'inesauribile serbatoio della favolistica mondiale (gli orchi, la principessa, i draghi, il gatto con gli stivali, l'omino di pan di zucchero...) ma in realtà è una consapevole parodia del mondo disneyano. Il reame di «Lontano lontano», in inglese «Far, Far Away», allude di nuovo alle fiabe (e a *Guerre stellari*), ma è costruito, anche architettonicamente, come un «doppio» di Disneyland.

In questo quarto capitolo le citazioni si fanno ancor più squisitamente cinematografiche: la trama è copiata da *La vita è meravigliosa* di Frank Capra (l'orco *Shrek* è costretto a vivere una vita parallela, constatando come sarebbe il mondo se non fosse mai nato), le streghe a cavallo della scopa escono dal Mago di Oz e la «Resistenza» degli orchi, politicamente molto simpatica, ha i tratti barbarici di Conan.

Il problema, direte voi, è che non c'è più nulla da inventare. Ma allora spiegateci perché alla Pixar si inventano qualcosa di nuovo ad ogni saga, e i loro film più belli – da *Toy Story* a *Cars* – sono storie originali e profonde riflessioni sull'America, sui modi in cui questo grande paese affronta le sfide della modernità e lo scorrere del tempo. E spiegateci anche da dove sbucca il cartoon più geniale dei nostri tempi, la saga preistorica dell'*Età glaciale*.

Il problema, quindi, è l'originalità. *Shrek* ha accentuato il proprio carattere derivativo calcando a fondo il pedale della cinefilia, che è una malattia infantile della critica e del cinema in generale. Quasi inutile aggiungere che il film è divertente e si vede volentieri. Qui non si sta mettendo in dubbio la qualità. Si sta solo dicendo che, in un mondo di Cartoonia dalla media altissima, l'eccellenza abita altrove. ❖

Dizionario della Costituzione

LA REPUBBLICA

Una
e indivisibile:
un principio
di solidarietà

Ernesto M. Ruffini

ernesto.ruffini@gmail.com

Durante i lavori dell'Assemblea Costituente, i Costituenti vollero riaffermare l'unità del nostro Paese e, allo stesso tempo, consentire alcune forme di decentramento a favore delle autonomie locali. Erano ormai tutti «concordi sulla necessità e sull'opportunità di un certo decentramento». Rimaneva solo da definire «l'intensità, il grado e le modalità del decentramento» (Tosato). Ed erano consapevoli che «i separatismi locali non» dovessero «essere combattuti con forme, sia pure attenuate, di accentramento», ma che avrebbero dovuto essere invece combattuti «con intelligenti concessioni, facendo alle aspirazioni locali per quanto più è possibile buon viso, perché, in tal caso, una volta soddisfatte quelle aspirazioni, i movimenti disgregatori non avrebbero più seguito nelle popolazioni, e l'integrità del Paese ne risulterebbe fortemente rinsaldata» (Colitto).

Del resto, la questione delle autonomie locali e delle regioni non era nuova neanche allora. «Sorte all'epoca stessa dell'inizio del nostro Risorgimento, quando per arrivare all'unificazione dell'Italia si manifestarono in contrasto la tendenza federalista e quella unitaria. Il prevalere di quest'ultima non portò però alla scomparsa della questione regionale. Fu infatti lo stesso Mazzini, cioè il più grande e saldo assertore del principio unitario, che col suo preciso intuito affermò, al momento stesso del realizzarsi dell'unità nazionale, la necessità del riconoscimento delle Regioni» (Ambrosini).

I Costituenti scelsero la forma dello Stato regionale, nella speranza che la Regione assumesse «una funzione veramente vitale in seno alla Nazione» e servisse «soprattutto a correggere il sentimento più diffuso in Italia: l'avversione al Governo»; in questa prospettiva, occorre «dare alla Regione la potestà di legiferare in tutte quelle materie che rientrano nella sua amministrazione, in

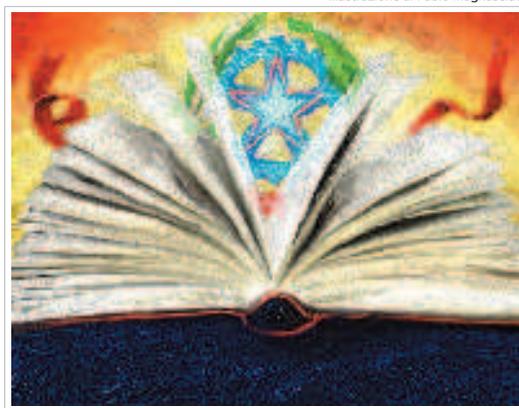


Illustrazione di Fabio Magnasciutti

Articolo 5. «La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento»

tutte quelle materie che riguardano il suo territorio» (De Vita).

Tuttavia, erano anche consapevoli che, «se è vero che un sistema di amministrazione decentrata può costituire domani un ostacolo fisico al sorgere d'una dittatura, è anche vero che si potrebbe assistere, per mancanza di spirito civico e di abito democratico, al sorgere graduale di piccole dittature regionali più o meno larvate e ad un urto indomabile di egoismi particolaristici» (Di Gloria).

In questa prospettiva, se da un lato vennero riconosciute le autonomie locali, i Costituenti, allo stesso tempo, vollero riaffermare l'unità e l'indivisibilità dell'Italia. Una riaffermazione che era stata dettata dalla consapevolezza che «contro la indivisibilità della Patria esistono degli impulsi profondi e delle velleità indipendentistiche le quali intaccano la compagine della Patria». Per questo era importante «consacrare nel testo della Costituzione questo principio fondamentale che si richiama al nostro profondo sentimento di italiani» (Ruggiero). Per questo era necessario conservare l'Italia «una e indivisibile e la vogliamo conservare una e indivisibile anche quando avremo costituito le nostre Regioni e avremo dato le autonomie a queste Regioni» (Bosco Lucarelli).

Unità e indivisibilità della Repubblica che vennero consacrate all'art. 5 della Costituzione, tra i suoi principi fondamentali. Come rammentato molti anni dopo da Ciampi, «Stella polare di ogni riforma deve essere l'articolo 5 della Costituzione, che vuole la Repubblica una e indivisibile. Se si indebolisce siffatto principio basilare, non si ha riconoscimento e promozione delle autonomie locali, ma allentamento della coesione nazionale, con sacrificio del principio di solidarietà che è una linea guida della nostra Carta Costituzionale. E' proprio la Repubblica una e indivisibile che conferisce il crisma della legalità costituzionale alla richiesta di maggiore autonomia del governo locale, volta ad esaltarne le funzioni di avvicinamento ai cittadini e di trasparenza nella gestione della cosa pubblica». ♦



Simboli Il presidente Napolitano sventola il tricolore

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Mutazioni Il San Sebastiano di Raffaello Sanzio

«Sì, sto diventando un uomo...» Il racconto di Luca

La necessità di appoggiarsi a delle associazioni, il bisogno di raccontarsi, la reazione dell'ambiente lavorativo
La testimonianza raccolta al Transpride di Torre del Lago

Ho iniziato la transizione da femmina a maschio quattro anni fa, ho capito quanto è importante avere un'associazione cui affidarsi. Per fortuna sul lavoro e in famiglia non ho avuto problemi, ma io sono una eccezione». Luca Blandino, giovane ftm (nato donna, sta facendo un percorso per adeguare il corpo al genere maschile sentito come proprio), vuole che le questioni si affrontino in modo semplice. Anche a questo serve il Transpride, che si è tenuto il week end scorso a Torre del Lago: «Serve a far conoscere. Si vede troppa televisione che dà di noi immagini sbagliate».

Luca è intervenuto alla fine del dibattito di venerdì che ha riunito rappresentanti delle principali associazioni italiane impegnate a fa-

re il punto su questioni cruciali: il diritto al lavoro, alla salute, il percorso previsto per la transizione che a secondo dei protocolli può prevedere come condizione preventiva all'assunzione degli ormoni la terapia psicologica. Fondamentale il ruolo dei consultori: ce n'è uno a Bologna, gestito dal Mit, Movimento italiano transessuali, un altro a Torre del Lago, dove lavora l'associazione Transgenere, e da poco ne esiste uno anche a Salerno, il primo del Sud.

Ai consultori si rivolgono in tanti che non sanno davvero come iniziare e sono alle prese con il disturbo dell'identità di genere: avvertono il corpo non in sintonia con il genere cui sentono di appartenere. I disagi sono fortissimi. Luca, piccolo di statura, capelli scuri, pizzetto, jeans e maglietta chiari, dopo il dibattito passeggiava tra gli stand. È qui che mi

racconta i suoi inizi: «Io abito a Chiavari, ho cominciato 4 anni fa. Mi sono chiesto: da dove partire? Allora ho parlato con il medico di famiglia. Gli ho detto: guardi ho bisogno di conoscere gli indirizzi dei posti dove andare per cambiare sesso». Il medico è stato disponibile, si è informato, e Luca ha fatto i primi passi a Genova. Ma aveva bisogno di un altro sostegno: «Ho messo la mia pratica nelle mani del consultorio dell'associazione Transgenere che si trova qui, a Torre del Lago, ci sono gli avvocati e persone esperte con cui parlare e da cui avere consigli». Per trovare un appoggio è andato fuori dalla sua regione. «Nel consultorio ci sono le riunioni del lunedì», aggiunge. Il lunedì tante persone ftm, alcune giovanissime come si verifica sempre più spesso negli ultimi anni, fanno "gruppo". «La maggior parte ha pro-

Partenze

«Ho iniziato 4 anni fa... per primo ho chiesto aiuto al mio medico...»

blemi di rapporti con la famiglia – continua Luca – Si chiedono: come lo dico ai miei? Alcuni sono stati cacciati da casa, oppure dopo averlo detto sono stati considerati malati di mente». Gli incontri aiutano: «Un ragazzo veniva in modo saltuario e poi è arrivato in associazione con i genitori».

FUORI DALL'OMBRA

L'associazione fa da ponte tra la persona trans e il mondo: con i centri ospedalieri, con i tribunali (la legge 164 permette l'operazione dopo una sentenza), ma anche con i familiari e con la realtà del lavoro. Aiuta a far conoscere ciò che troppo spesso resta nell'ombra. Luca, che è ftm, dice: «Noi ci mimetizziamo, guardandoci non si comprende che avevamo un aspetto femminile». Racconta che «mostrarsi come uomo ti spiana la strada, perché la società è maschilista da paura».

Definisce la sua esperienza sul lavoro "unica": «Da dieci anni ho lo stesso impiego in una ditta. Ho detto di me ai due titolari e mi hanno risposto che per loro aveva importanza solo che continuassi a lavorare come avevo sempre fatto». Luca si definisce fortunato. Si guarda intorno, la gente passeggia, prende gli opuscoli, giudica? Luca dice: «Le richieste di aiuto sono tante. Bisogna fare di più e parlare bene perché tutti capiscano davvero». ♦

Quando la transessualità passa dal teatro

La transessualità non è il corpo silenzioso, ma esperienza, vissuto, immaginario. Il corpo adeguato al sentire, quello che molti investono con i pregiudizi, è l'ultimo approdo. La fisicità è linguaggio e per comprenderla nella sua originalità il teatro offre validissime risorse. Nasce così «Atopos», laboratorio teatrale sul transgenderismo che si terrà a Milano dal 10 al 12 settembre. A dare il via è il pensiero di Roland Barthes: «Il soggetto amoroso riconosce l'essere amato come *atopos*, cioè dotato di originalità sempre imprevedibile. L'altro che io amo e che mi affascina è *atopos*. Io non posso classificarlo poichè egli è precisamente l'Unico». Anche l'io è *atopos* ma come scoprirlo e scoprirsi? «Partiremo dall'analisi del significato e della costruzione del maschile e del femminile - dicono gli organizzatori - attraverso i vissuti personali e il confronto tra persone di diverse identità di genere e diversi orientamenti ses-

Identità

A Milano «Atopos», un laboratorio pensando a Barthes

suali. I partecipanti al laboratorio teatrale saranno attori, danzatori e artisti dai diversi linguaggi espressivi (da noi direttamente contattati) ma anche tutti coloro che sono curiosi di sperimentare le proprie possibilità creative indagando sul proprio transgenderismo (interiore o espresso). Il laboratorio sarà diretto da Marcela Serli, attrice e regista argentina, già responsabile di progetti teatrali a tematica sociale, insieme all'attrice Irene Serini e a Davide Tolu, drammaturgo e compositore, esperto di transgenderismo e teorie di genere. Autore tra l'altro de: *Il viaggio di Arnold, storia di un uomo nato donna*. La partecipazione è gratuita, la domanda deve arrivare entro il primo settembre a atoposlab@gmail.com. Occorre specificare: le motivazioni che spingono a voler partecipare, «l'identità in termini di genere e orientamento (eterosessuali, lesbiche, gay, transessuali, transgender...)», i propri recapiti. ♦



CARO VESPA, DÌ DI SÌ A SANREMO

TELEZERO

Roberto Brunelli

Quasi quasi vorremmo che davvero Bruno Vespa accettasse di condurre Sanremo, com'è nei perversi desideri dei vertici Rai: come dire, la fine definitiva e inappellabile del cosiddetto festival della canzone italiana, il tracollo dell'illusione che all'Ariston si consumi uno spettacolo... se non lo spettacolo di un paese-Titanic in via di sprofondamento. Nondimeno, ci sono alcune ipotesi addirittura più estreme di quella del signore di *Porta a Porta* accoppiato alla supermodella Belen, ma anch'esse assoluta-

mente in linea con la storia recente di Sanremo, dove stravincono sempre solo gli *Amici* di Canale5, da Bonolis alla De Filippi. Immaginatevi, per esempio, il festival condotto da Alfonso Signorini, il mitico direttore di *Chi*, con annesso video-special della berlusconica casa regnante, coadiuvato magari dal sulfureo Giletti e dai miracolati di Padre Pio. Immaginatevi il mitico Minzolini sulla pianca dell'Ariston, oppure, già che ci siamo, il rauco Gabibbo... anzi no, fermatevi. È troppo anche per noi. ♦

Gli appuntamenti dell'estate

BOLOGNA

Arcade Fire e Blink 182 all'I-day festival

Finalmente ci siamo! L'edizione 2010 dell'I-Day Festival (Independent Days), tornato alla sua sede storica, l'Arena Parco Nord di Bologna, è ai blocchi di partenza. Due headliners di eccezione, entrambi nella loro unica data italiana: gli Arcade Fire, uno dei gruppi più osannati da pubblico, critica e colleghi saranno i padroni di casa della prima serata mentre sabato 4 settembre chiuderanno il festival gli americani Blink 182, che tornano in Italia con il loro tour di reunion, a 10 anni dalla loro ultima apparizione sul palco degli Independent Days. Per quest'ultima giornata di festival sono ancora pochi i biglietti a disposizione sul sito di Ticketone. Tutte le info su www.independente.com/iday.

IL FESTIVAL

«La figlia di Iorio» a Villa Pamphilj

Il «Festival spazi e memoria. Il Teatro e la Cultura tra le due guerre», diretto da Marco Prosperini, stesera presenta al Teatro Villa Pamphilj di Roma «La figlia di Iorio» di Gabriele D'Annunzio, riscrittura e regia Claudio Di Scanno. Con Federica Di Martino e Susanna Costagione.



ROMA

La sorpresa dell'Aniene filmfest

Dopo un'interruzione di qualche giorno, riprende la seconda edizione di «Aniene Film Festival - il cinema della terra»: oggi il festival si sposta a Roma, al cinema Farnese Persol, alla presenza di Gianfranco Rosi, autore del doc «Boatman», Sabrina Guigli e Riccardo Stefani registi di «Sopra le nuvole» e Tommaso Cotronei autore di «Ritarsi». Aniene Film Festival continuerà ancora nel mese di settembre, il 4 e 5, sempre a Roma nella Riserva Naturale Valle dell'Aniene presso Centro sociale la Torre- Via Bertero, 13. Tutte le proiezioni sono a ingresso libero.

SERRAVALLE JAZZ

Il ritmo degli schiavi e Steve Swallow

«Il ritmo degli schiavi» è la linea rossa

che tiene insieme tutti i concerti di Serravalle Jazz, che si tiene fino al domani nel suggestivo borgo toscano. Un giro del mondo che unisce suoni tribali e ancestrali con le sonorità più ricercate e contemporanee. Tra gli ospiti il grande bassista Steve Swallow con la Barga Jazz Big Band, Daniel Humair, uno dei più grandi batteristi del mondo, Roberto Gatto con Raffaello Pareti e Francesco Bearzatti, Maurizio Geri e Leonardo Boni duo per l'omaggio a Django Reinhard, i Griot Metropolitan, Brahim Dembelè. Ingresso libero.

GUBBIO

Il festival della chitarra

Sarà un omaggio alla canzone napoletana la novità dell'edizione di quest'anno dell'International guitar festival di Gubbio. La rassegna si terrà dal 2 al 5 settembre presso il Complesso monumentale di San Pietro. In programma, tra l'altro, un concerto dei Cantori di Napoli, con voce solista di Antonio Siano, considerato uno dei massimi esponenti del canto classico partenopeo. Tra gli appuntamenti il ritorno di Roberto Fabbri, la mostra di liuteria che quest'anno omaggerà il maestro Lorenzo Frignani, i master class e la seconda edizione del concorso nazionale di chitarra premio «Città di Gubbio».

CHIARI DI LUNEDÌ

A tutti Cota

Enzo Costa

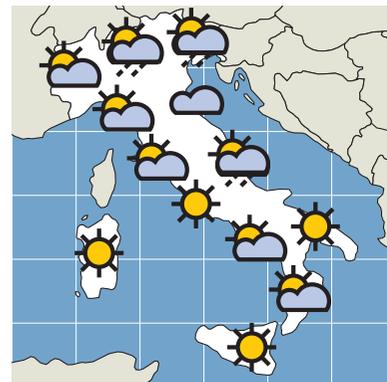
Dietro a Bossi che dava del trafficone a Casini, c'era Cota. Non so di quale evento politico si trattasse, se di un comizio della Lega o della se-

mifinale di Miss Padania, forse di entrambi contemporaneamente. Quel che conta è che dietro a Bossi c'era Cota. Non so se fosse lì come Governatore del Piemonte, esponente del Carroccio o giurato di veline nordiste, forse per tutt'e tre le qualifiche insieme. Quel che conta è che indossava, con degli occhiali scuri, un'espressione di discreta adesione. Resistendo ad un'intuibile orda di zanzare padane, faceva

sommessamente di sì con la testa, e magari roteava pure le pupille, però sotto le lenti annerite. Aderiva con aplomb. Anche se Bossi, in primo piano, avesse sguainato il dito medio o scaracchiato per terra dopo aver detto «Udc», Cota, alle sue spalle, avrebbe aderito così. Perché Cota, si sa, nella Lega è uno dei moderati.

www.enzocosta.net

Il Tempo

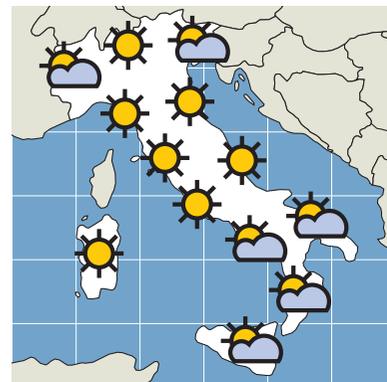


Oggi

NORD ■■■ instabile su Alpi e Nord Est con precipitazioni sparse, discreto altrove.

CENTRO ■■■ sereno ma con tendenza ad un graduale peggioramento su adriatiche, poco nuvoloso altrove.

SUD ■■■ giornata discreta, blanda variabilità sul comparto tirrenico.

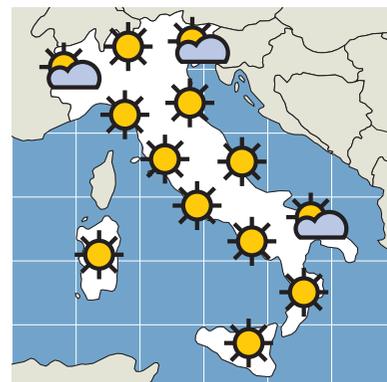


Domani

NORD ■■■ torna il bel tempo con sole su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ soleggiato ovunque per l'intera giornata.

SUD ■■■ cieli inizialmente poco o parzialmente nuvolosi con residui fenomeni su alta Calabria e messinese.



Dopodomani

NORD ■■■ bel tempo su tutte le regioni. Temperature in aumento.

CENTRO ■■■ sereno o poco nuvoloso.

SUD ■■■ sereno o poco nuvoloso.

SUPERQUARK

RAIUNO - ORE: 21:20 - RUBRICA
CON PIERO ANGELA



OUT OF REACH

RAITRE - ORE: 21:00 - TELEFILM
CON STEVEN SEAGAL



JUNO

CANALE 5 - ORE: 21:21 - FILM
CON ELLEN PAGE



**STAR WARS:
EPISODIO II**

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON NATALIE PORTMAN



Rai 1

- 06.00 Euronews. Attualità
- 06.10 Quark Atlante - Immagini dal pianeta.
- 06.30 Tg 1
- 06.45 Unomattina estate. Attualità.
- 10.40 Verdetto Finale. Rubrica.
- 11.35 Tg 1
- 11.45 La signora in giallo. Telefilm.
- 13.30 Telegiornale
- 14.00 Tg 1 Economia. Rubrica.
- 14.10 Don Matteo 5. Telefilm.
- 15.05 Capri - La terza stagione. Miniserie.
- 17.00 Tg 1
- 17.15 Le sorelle McLeod. Telefilm.
- 17.55 Il commissario Rex. Telefilm. Con Gideon Burkahard, Gerhard Zemann, Heinz Weixelbraun
- 18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno
- 20.00 Telegiornale
- 20.30 Da Da Da. Rubrica

SERA

- 21.20 Superquark. Documentario
- 23.35 Tg 1
- 23.40 Porta a Porta Estate. Talk show. "Amori del secolo". Conduce Bruno Vespa
- 00.45 TG1 Notte
- 01.25 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.55 Radio G.R.E.M. Rubrica.

Rai 2

- 06.00 Stella del Sud.
- 06.35 Tg2 E...state con Costume. Rubrica.
- 06.45 Tg2 Si Viaggiare.
- 07.00 Protestantesimo.
- 07.30 Cartoon Flakes.
- 10.30 Tg2 Mattina
- 10.45 Tg2 E...state con Costume. Rubrica.
- 11.00 TG 2 Eat Parade.
- 11.15 The Love Boat.
- 12.05 Il nostro amico Charly. Telefilm.
- 13.00 Tg 2 Giorno
- 13.30 Tg2 E...state con Costume. Rubrica.
- 13.50 Tg 2 Medicina 33.
- 14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
- 14.50 Army Wives.
- 15.35 Squadra Speciale Lipsia. Telefilm.
- 16.20 The Dead Zone.
- 17.10 Sea Patrol. Telefilm.
- 17.50 Tom & Jerry Tales.
- 18.05 Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10 Rai Tg Sport. News
- 18.30 Tg 2. News
- 19.00 Stracult Pillole. Rubrica
- 19.30 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm
- 20.30 Tg 2 20.30

SERA

- 21.05 Castle. Telefilm.
- 22.40 Calcio - Rai Sport. Speciale posticipo Serie A.
- 23.10 Tg 2
- 23.25 Supernatural. Telefilm.
- 00.55 Sorgente di vita. Rubrica.
- 01.25 I signori del Rum. Telefilm.
- 02.05 Almanacco. Rubrica

Rai 3

- 06.00 Rai News 24 - Morning News.
- 06.30 Il caffè di Corradino Mineo.
- 08.00 Rai Educational Art News. Rubrica.
- 08.10 Rai Educational La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00 Matt Helm il silenziatore. Film (1966). Con Dean Martin, Stella Stevens.
- 10.40 Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 13.10 Julia. Telefilm.
- 14.00 Tg Regione / Tg3
- 14.50 Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 15.00 TG3 Flash L.I.S.
- 15.05 La Tv dei ragazzi di Raitre.
- 16.20 Ondino.
- 16.30 Rai Sport Pomeriggio sportivo. Rubrica.
- 17.15 Kingdom. Telefilm.
- 18.00 GEOMagazine 2010. Rubrica.
- 19.00 Tg 3 / Tg Regione
- 20.00 Blob. Attualità.
- 20.10 Seconda Chance. Telefilm.
- 20.35 Aspettando Un posto al sole.

SERA

- 21.00 Out of Reach. Film azione (Usa / Polonia, 2004). Con Steven Seagal, Ida Nowakowska, Agnieszka Wagner. Regia di PO-Chin Leong
- 21.05 TG3 / Tg Regione
- 22.40 Tg3 Linea notte estate
- 23.20 Sono fotogenico. Film commedia ('80). Con Renato Pozzetto.

Rete 4

- 06.40 Media shopping.
- 07.10 Piu' forte ragazzi. Miniserie.
- 08.10 Starsky e Hutch. Telefilm.
- 09.05 Nikita. Telefilm.
- 10.30 Ultime dal cielo. Miniserie.
- 11.30 Tg4 - Telegiornale
- 12.00 Vie d' Italia - Notizie sul traffico.
- 12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.55 Distretto di polizia. Telefilm.
- 13.55 Il Tribunale di Forum - Anteprima
- 14.10 Forum - il meglio di. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
- 16.17 Due per un delitto. Film commedia (Francia, 2005). Con Catherine Frot, Andre' Dussolier, Genevieve Bujold, Laurent Terzieff.
- 18.55 Tg4 - Telegiornale
- 19.19 Meteo. News
- 19.35 Tempesta d'amore. Telenovela
- 20.30 Renegade. Telefilm.

SERA

- 21.10 Il giudice e il commissario. Telefilm.
- 23.15 Costretti a uccidere. Film azione (USA, 1998). Con Mira Sorvino, Chow Yun-fat.
- 00.55 Tg4 - Rassegna stampa
- 01.10 Bada alla tua pelle Spirito Santo!. Film western (Italia, 1972).

Canale 5

- 06.00 Prima pagina
- 07.57 Meteo 5. News
- 07.58 Borse e monete.
- 08.00 Tg5 - Mattina
- 08.40 Il Supermercato Telefilm.
- 09.11 La battaglia di Mary Kay. Film commedia (Usa, 2002). Con Shirley Mac Laine, Parker Posey, Shannen Doherty.
- 11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00 Tg5 / Meteo 5.
- 13.41 Beautiful.
- 14.10 Centovetrine.
- 14.44 Alisa - Segui il tuo cuore.
- 16.50 Amore sotto il segno del Drago. Film drammatico (Germania, 2006). Con Erol Sander, Wong Li Lin, Denise Zich, Steffen Wink.
- 19.00 Paperissima Sprint - Estate. Show.
- 20.00 Tg5
- 20.30 Meteo 5. News
- 20.31 Velone. Show. Conduce Enzo lacchetti

SERA

- 21.21 Juno. Film commedia (Usa, 2007). Con Ellen Page, Michael Cera, Jennifer Garner. Regia di Jason Reitman.
- 23.31 La mia adorabile nemica. Film drammatico (Usa, 1999). Con Natalie Portman, Susan Sarandon, Corbin Allred.

Italia 1

- 6.00 Media Shopping.
- 06.15 A casa di Fran. Situation Comedy.
- 06.35 La tata.
- 07.00 Beverly Hills, 90210. Miniserie.
- 09.45 Raven.
- 10.20 The sleeper club. Miniserie.
- 11.20 Deja Vu. Miniserie.
- 12.25 Studio aperto
- 13.02 Studio sport. News
- 13.37 Motogp-quiz.
- 13.40 Camera Cafe'.
- 14.05 One Piece tutti all'arrembaggio.
- 14.35 Futurama. Telefilm.
- 15.00 L'isola del tesoro e i pirati dei 7 mari. Film avventura (NZ, 2004).
- 17.00 Blue water high.
- 17.30 Sailor Moon.
- 18.00 Kilari.
- 18.15 Bakugan - Battle brawlers - New Vestronia.
- 18.30 Studio aperto
- 19.00 Studio sport. News
- 19.30 Tutto in famiglia. Situation Comedy.
- 20.05 I Simpson. Telefilm.
- 20.30 Mercante in fiera. Gioco.

SERA

- 21.10 Star Wars Episodio II - L'attacco dei cloni. Film fantastico (USA, 2002). Con Ewan McGregor, Natalie Portman. Regia di George Lucas.
- 24.00 Chuck. Telefilm.
- 01.55 Poker1mania.
- 02.45 Studio aperto - La giornata
- 03.00 Dark Angel.

La 7

- 06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00 Omnibus - 10° edizione. Rubrica
- 07.30 Tg La 7
- 09.55 In Onda. Rubrica
- 10.20 Hardcastle & McCormick. Telefilm.
- 11.25 Movie Flash.
- 11.30 Ispettore Tibbs. Telefilm.
- 12.30 Chiamata d'emergenza. Telefilm..
- 13.30 Tg La 7 - Informazione.
- 14.00 Movie Flash.
- 14.05 Signori si nasce. Film (Italia, 1960). Con Totò, Peppino de Filippo.
- 16.05 Star Trek. Telefilm.
- 18.00 Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00 NYPD Blue. Telefilm.
- 20.00 Tg La 7
- 20.30 In Onda Rubrica. Conduce Luisella Costamagna, Luca Telese

SERA

- 21.10 Mignon è partita. Film (Italia/Francia, 1988). Con Leonardo Ruta, Céline Beauvallet, Stefania Sandrelli. Regia di Francesca Archibugi
- 23.05 La valigia dei sogni. Rubrica.
- 23.40 Tg La7
- 23.50 Le vite degli altri.
- 00.50 Gli occhi del testimone. Film

Sky Cinema 1 HD

- 21.00 Una notte al museo 2: La fuga. Film commedia (USA/CAN, 2009). Con B. Stiller, O. Wilson. Regia di S. Levy
- 22.50 Outlander - L'ultimo vichingo. Film azione (GER/USA, 2008). Con J. Caviezel, S. Myles. Regia di H. McCain

Sky Cinema Family

- 21.00 La verità è che non gli piaci abbastanza. Film commedia (GER/NLD/USA, 2009). Con J. Aniston, B. Affleck. Regia di K. Kwapis
- 23.15 La banda Olsen Junior. Film Tv avventura (DNK, 2001). Con A. Leth. Regia di P. Flinth

Sky Cinema Mania

- 20.35 Italiani senza gloria. Rubrica.
- 21.00 Taking Chance - Il ritorno di un eroe. Film drammatico (USA, 2009). Con K. Bacon, T. Aldredge. Regia di R. Katz
- 22.25 Heartburn - Affari di cuore. Film drammatico (USA, 1986). Con J. Nicholson

Cartoon Network

- 19.05 Ben 10: Forza Aliena.
- 19.30 Batman the Brave and the Bold.
- 19.55 Il laboratorio di Dexter.
- 20.25 Leone il cane fione.
- 20.50 Johnny Bravo.
- 21.15 Star Wars: Clone Wars.
- 21.40 Shin Chan.

Discovery Channel HD

- 16.00 Destroyed in Seconds.
- 17.00 Ingegneria estrema.
- 18.00 L'ultimo sopravvissuto.
- 19.00 Come è fatto.
- 20.00 Top Gear.
- 21.00 Marchio di fabbrica.
- 22.00 Come è fatto.
- 23.00 Factory Made.

Deejay TV

- 14.30 Summer Love.
- 15.55 Deejay TG
- 16.00 Summer Days.
- 18.55 Deejay TG
- 19.00 The Club. Musicale
- 19.30 Deejay Music Club.
- 21.00 The Flow. Musicale. "Best of"
- 22.00 Hi Shredability.
- 22.30 Via Massena.
- 23.00 The Lift. Musicale.

MTV

- 15.05 Made. Show
- 16.00 MTV The Summer Song. Musicale
- 16.30 Summer Hits.
- 18.00 Love Test. Show
- 19.00 MTV News. News
- 19.05 Jersey Shore's Top 50. Musica
- 20.00 MTV News. News
- 20.05 Taking The Stage.
- 21.00 Il Testimone.

→ **Al San Nicola** i pugliesi si impongono con una partita vibrante. Bene Ghezzal e Kutuzov

→ **Bianconeri senza idee.** Lenti e impacciati soffrono il ritmo e la brillantezza degli avversari

È di Donati la prima sorpresa Stecca la nuova Juve di Delneri

BARI	1
JUVENTUS	0

BARI: Gillet, Belmonte, Masiello A., Rossi, Masiello S., Alvarez (45' st Pulzetti), Gazzi (16' Donati), Almiron, Ghezzal, Barreto (32' st Castillo), Kutuzov

JUVENTUS: Storari, Motta, Bonucci, Chiellini, De Ceglie, Krasic (1' st Martinez), Melo (18' st Sissoko), Marchisio, Pepe (13' st Lanzafame), Quagliarella, Del Piero

ARBITRO: Banti

RETE: nel pt 43' Donati.

NOTE: angoli: 7-4 per il Bari. Recupero: 4', 2'. Ammoniti: Marchisio, Bonucci e Belmonte per gioco falloso. Spettatori: 46 mila.

MASSIMO DE MARZI

BARI
sport@unita.it

Il Bari regala la prima sorpresa del campionato, imponendo lo stop alla rinnovatissima Juve affidata da Andrea Agnelli al tandem Marotta-Delneri. Ha deciso nel primo tempo il gran sinistro di Massimo Donati: l'ex granata, subentrato al quarto d'ora all'infortunato Gazzi, ha punito una Signora ancora alla ricerca della veste migliore, dopo un'estate di profondi rinnovamenti tecnici e societari. Delneri ha lanciato subito i nuovi arrivi Krasic e Quagliarella, ma il primo è stato impalpabile, venendo sostituito nella ripresa da Martinez, mentre l'ex napoletano ha denunciato un affiatamento approssimativo con Del Piero, essendo andato in campo dopo due soli allenamenti coi compagni.

Sarebbe forse ingeneroso dire che la nuova Juve ha cominciato come aveva finito quella vecchia, perdendo (la prima volta dall'82 all'esordio di campionato) e lasciando parecchi dubbi, di sicuro c'è da credere che negli ultimi due giorni di mercato Marotta lavorerà ancora per aggiungere qualche pezzo pregiato ad una formazione che ha cambiato pelle ma continua ad avere poca qualità, soprattutto in mezzo al campo. Dietro, al di là del solito Chiellini (vicino all'1-1 al 91'),



Massimo Donati, l'autore del gol vincente, contrastato da Krasic, Marchisio e Bonucci

Il protagonista

**Dalla panchina al gol vittoria
Ma dopo fa il modesto:
«L'importante era vincere»**

Massimo Donati non doveva neppure giocare, è sceso in campo al quarto d'ora al posto di Gazzi e ha regalato la vittoria ai suoi: «Il gol è sempre una grande gioia, ma non importa che abbia segnato io, conta che abbia vinto il Bari». Chi in Puglia è di casa da molte stagioni è il portiere Gillet, che ha ringraziato il pubblico per il sostegno ricevuto, esaltando la prova della squadra: «Due soli tiri in porta della Juve? I miei compagni sono stati grandi, tutti hanno corso come dei pazzi, concedendo pochissimo agli attaccanti avversari». m.d.m.

gli altri lasciano a decidere, con l'ex Bonucci ancora acerbo ad alti livelli, mentre a sinistra De Ceglie ha confermato di non essere un terzino, denunciando evidenti limiti in fase difensiva. Male la Juve, con le facce di Agnelli e dei dirigenti in tribuna e quella di Delneri in panchina che esprimevano tutta la delusione per un debutto che si auguravano diverso, bene anzi benissimo il Bari, che ha ripreso da dove aveva terminato la scorsa stagione. Gli uomini di Ventura, quando giocano a ritmi alti, sono in grado di mettere in difficoltà qualsiasi avversario, con l'ex bianconero Almiron ottimo direttore d'orchestra a centrocampo, il trottolino Alvarez e il neo acquisto Ghezzal ad attaccare gli spazi ogni volta che era possibile, mentre la difesa ha protetto benissimo il capitano Gillet.

Solo nel finale i pugliesi si sono

fatti intimidire dal ritorno della Juve, con Delneri che nella ripresa ha cambiato volto alla sua squadra, inserendo Martinez, l'ottimo Lanzafame (perché non schierarlo dall'inizio?) e Sissoko, ma di pericoli la formazione bianconera ne ha creati pochi, mentre Ghezzal nel primo tempo e Barreto in avvio del secondo avevano sfiorato il gol, dopo quello firmato da Donati dopo 43 minuti. Siccome la fortuna è cieca ma la sventura ci vede benissimo, la Juve ha chiuso praticamente in dieci per l'infortunio di Martinez a cambi esauriti, vanificando le ultime speranze di acciuffare il pareggio. Il Bari si conferma così una brutta bestia per le avversarie che lo devono affrontare al debutto: un anno fa l'Inter rischiò il tracollo a San Siro, ieri la vittoria sulla Juve. E adesso chiamatelo ammazzagrandi. ♦

LA SCONFITTA SERVA A QUALCOSA

**VISTO DAL
BIANCONERO**
**Darwin
Pastorin**
GIORNALISTA
E SCRITTORE


Questo è il calcio, signore e signori. La Juve della "rivoluzione", del nuovo corso, di Andrea Agnelli, di Beppe Marotta e di Gigi Delneri, dei tanti acquisti, delle vendite eccellenti crolla davanti a un Bari perfetto, cinico, impeccabile. L'1-0 della squadra di Ventura al "San Nicola" non spiega la differenza di valori: i bianconeri sono apparsi privi di giochi e di idee, a differenza dei padroni di casa, vivaci e brillanti, in gol con una prodezza, di sinistro, di Donati: Marchisio beffato come un debuttante allo sbaraglio. Almiron, Alvarez, Kutuzov, Ghezzal, oltre a Donati, hanno messo continuamente in crisi la retroguardia bianconera, fragile sugli out in fase difensiva (Motta e De Ceglie) e poco protetta dal centrocampo: deludente il debutto italiano di Krasic, un solo tempo per il serbo, pochi lampi di Felipe Melo e Pepe, guizzi prevedibili da Del Piero e Quagliarella. Una Juve, insomma, inconsistente, pallida, opaca. Una Juve da "lavori in corso": ma quando finirà "realmente" la campagna acquisti-cessioni? Arriverà un difensore per la fascia, e il tanto atteso centravanti? Qualcuno già rimpiange Diego e Trezeguet (ma questo, forse, è troppo...).

Il Bari, invece, è da applausi. Gioca divertendosi e divertendo, con Almiron sempre più uomo-guida: schemi rapidi, tre tocchi e la punta messa in condizione di far male. L'Europa potrebbe non rappresentare un'utopia, basta crederci. Niente si improvvisa, nel calcio: Ventura, con bravura, lavorando sui muscoli e sulla testa, ha allestito un collettivo robusto e fantasioso. Gigi Delneri deve ancora trovare la Juventus definitiva, la "sua" Juventus. Questa caduta potrebbe servire per accelerare i tempi delle decisioni. Il tempo delle perplessità e dei dubbi è scaduto. I tifosi, dopo le recenti amarezze, chiedono, subito, allegria e successi. E di vedere giocare la propria formazione, perché no?, come il Bari. Questo Bari così bello, così determinato, così spavaldo. ♦

Colomba, esordius interruptus Cacciato prima ancora dell'inizio

Il presidente del Bologna Porcedda lo ha esonerato alla vigilia dell'esordio in campionato. Questa sera contro l'Inter in panchina ci sarà il tecnico della Primavera. Beretta e Malesani in pole position per la sostituzione.

SIMONE DI STEFANO

sport@unitait

Cacciato. Prima ancora di iniziare. Dopo la salvezza miracolosa dello scorso anno, Franco Colomba non è più l'allenatore del Bologna, neanche il gusto di provare contro l'Inter questa sera. Il primo esonero di una stagione che segue quella con il più alto numero di licenziamenti, 17, ma questo ha dell'incredibile, per i tempi, ma anche per i modi e le parole di finta riconoscenza. Motivo futile, che il nuovo gestore del Bologna Calcio, Sergio Porcedda, spiega così: «Colomba ha detto di essere disposto a sposare le idee della nostra società e poi non lo ha fatto. Un allenatore perbene, che non si meritava questo». Uno scherzo, avrà pensato Colomba, per poi constatare che era tutto vero ed esclamare: «Qui son tutti matti, c'è tanta amarezza». I giocatori non parlano, «e mica comando io» dice Di Vaio a un tifoso. Peggio del presidente però ha fatto il ds, Carmine Longo: «L'allenatore è come un corpo liquido, un litro d'acqua prende la forma del contenitore, se l'allenatore non si coccola



Franco Colomba esonerato dal Bologna

voluta subito mettere l'accento su un progetto che deve essere suo e di nessun altro. Stremato poi da un mercato con arrivi al lumicino, Colomba avrebbe poi mostrato disappunto, stranendo i capi con qualche sollecito di troppo. La notizia del suo licenziamento gli è arrivata dai giornali di ieri, ancor prima del comunicato ufficiale del club, arrivato all'ora di pranzo, tanto che il tecnico aveva anche svolto il consueto allenamento di rifinitura, lungi dal sospettare che contro i nerazzurri di Benitez stasera non ci sarebbe stato lui ma Paolo Magnani, allenatore della Primavera. «Non rientrava nei nostri piani - ha aggiunto il presidente -, poi l'ho conosciuto, era una persona piena di qualità e abbiamo provato ad andare avanti insieme. Ma ho notato che il mister non seguiva il nostro progetto. Se decidiamo oggi così è per dargli la possibilità in futuro di lavorare con un altro club. Se gli avessimo fatto fare due partite avremmo rovinato la sua immagine e non se lo merita». Serve «uno esperto», tuona Porcedda, che mercoledì annuncerà il nome del sostituto. Dopo il no di Leonardo, in pole per la panchina rossoblu salgono Malesani e Beretta. Con Colomba, cacciati anche il vice Ragonesi, il preparatore atletico Bartoli (al quale Porcedda imputava i troppi infortuni), e il collaboratore tecnico Mei. Saranno felici gli scommettitori che

avevano giocato Colomba come primo esonero, era dato a 10, ma nessuno credeva potesse riscuotere la vincita ancor prima dell'inizio del campionato. Un esonero che ricorda quelli di Luigi Delneri a Empoli e Oporto. In entrambi i casi, l'attuale tecnico della Juventus venne sollevato ancor prima dell'inizio della stagione, in Portogallo addirittura con la scusa di aver fatto tardi agli allenamenti. ♦

Tessera del tifoso A Firenze code ai tornelli e protesta degli ultras

Code ai tornelli d'ingresso dello stadio Franchi per un blocco del sistema di controllo delle tessere e dei biglietti si sono formate ieri sera poco prima dell'inizio della partita fra Fiorentina e Napoli. La causa sarebbe da attribuire a un problema al sistema informatico di riconoscimento dei tagliandi di ingresso. Nel frattempo alcune centinaia di tifosi hanno iniziato una protesta contro la tessera del tifoso esponendo uno striscione firmato dai "Non allineati". Gli ultras sono entrati allo stadio con alcuni minuti di ritardo per protesta. Scritte contro il ministro Mraoni sono poi state vergate con lo spray su alcuni muri vicino alla stazione di Campo di Marte.

BENITEZ SENZA MAICON

L'Inter è costretta a rinunciare a Maicon per l'esordio contro il Bologna. «Ha un problema al ginocchio», ha spiegato il tecnico Benitez. Tra i convocati invece Santon, dopo un lungo infortunio.

nel giusto contenitore esonda. Abbiamo fatto male i calcoli. Magari fosse successa la stessa cosa fra il Cagliari e Bisoli: avremmo mandato Colomba in Sardegna e noi avremmo preso Bisoli che mi piace molto».

L'AVEVA SCELTO MENARINI

Tanta confusione. Colomba era una scelta dei Menarini e Porcedda ha

→ **La serata perfetta** 4-0 facile sul Lecce Pato (doppietta), Thiago Silva e l'eterno Inzaghi

→ **Festa nell'intervallo** Ibrahimovic scende in campo e parla ai tifosi. Allegri parte bene

Per il Milan sorrisi in tribuna e una passeggiata in campo

MILAN	4
LECCE	0

MILAN: Abbiati, Bonera, Nesta, Thiago Silva, Antonini, Ambrosini (26' st Gattuso), Pirlo, Seedorf, Pato (31' st Boateng), Borriello (16' st F. Inzaghi), Ronaldinho

LECCE: Rosati, Donati, Sini, Ferrario, Giuliatto (32' pt Chevanton, 44' st Brivio), Vives, Munari (9' st Piatti), Giacomazzi, Grossmuller, Mesbah, Corvia

ARBITRO: Peruzzo

RETI: nel pt 16' e 28' Pato, 23' Thiago Silva; nel st 45' F. Inzaghi

NOTE: ammonito Grossmuller

COSIMO CITO

sport@unita.it

Strabordante, incontenibile Milan, grande partenza con quattro gol e tre punti mai in discussione dal 1' al 90'. Troppo poco il Lecce, in campo con l'intento di non prenderle ma incentrato su due difensori, Donati e Sini, che in due hanno 38 anni, quasi l'età di Inzaghi. Una sola punta, Corvia, e la speranza di uscire senza gol subiti che svanisce appena dopo 16 minuti di soccombenza assoluta: Pato aggancia un suggerimento di Ambrosini e di destro fulmina sull'angolo opposto Rosati. Un Milan totale, con Ronaldinho in versione Harlem Globetrotter e Pato impressionante per qualità delle giocate e senso della posizione. Sini, in particolare, soffre da morire il Paperone. Al 23' Rosati deve piegarsi ancora in fondo al sacco a raccogliere il pallone: è Thiago Silva a risolvere in mischia, col pallone che danza sulla linea, amico dei piedi buoni rossoneri. Al 28' Pato timbra la doppietta spingendo in rete un comodo assist sul filo del fuorigioco di Dinho.

Questa è stata la serata, troppo poco probante sì, ma interessante per apprezzare lo spirito e lo stile di questo intrigante Milan. Ibra è in alto, tra Galliani e Berlusconi, guarda verso il basso Borriello dannarsi e assiste all'ottima tenuta difensiva, pochissimo comunque messa in



Tribuna d'onore con asso Silvio Berlusconi, Adriano Galliani e Zlatan Ibrahimovic hanno assistito a Milan-Lecce dalla tribuna di S. Siro

Il protagonista

Lo svedese si presenta:

**«Siamo i più forti
Vinceremo tutto»**

Ovazione e sorrisi in tribuna d'onore per Ibrahimovic alla prima uscita con la sciarpa del Milan al collo. L'asso svedese, seduto accanto a Berlusconi e Galliani, ha fatto il suo pronostico: «Il Milan è la squadra più forte, vinceremo tutto». Mentre i rossoneri sbriolavano il pavido Lecce, Berlusconi, notevolmente di buon umore, decantava le lodi dell'ex interista: «Lui è un campione, completa la nostra rosa. Con Ibra, Dinho e Pato il nostro è un attacco champagne. Con loro saremo protagonisti nel mondo, come sempre. Siamo obbligati a vincere? Beh, quello sempre...».

discussione da un Lecce troppo poco per essere vero, mai una conclusione, né l'idea di un'idea qualunque, né l'impressione di una compattezza di squadra. Farà poca strada la coppia centrale, ma anche il centrocampista calibrato su Carlos Javier Grossmuller, misterioso uruguayo ex Schalke 04. De Canio butta dentro Chevanton a metà del primo tempo, rischia di saltare, ma sul 3-0 la notte è già fatta, inoltrissima.

Al 31' del primo tempo Ronaldinho, a testimonianza della serata di grazia, s'inventa due dribbling e tira da metà campo, palla lontanissima dalla porta, ma San Siro viene giù. Non sono tecniche le certezze del Milan, di questo primo Milan, ma psicologiche. La sconfitta dell'Inter in Supercoppa e l'arrivo di Ibra hanno improvvisamente allargato gli orizzonti del tifo milanista. E se fosse

il tridente più forte del mondo, quello formato da Pato, Dinho e Ibra?

Entra Inzaghi nel secondo tempo e dopo tre minuti timbra un palo con Rosati in uscita disperata e un fuorigioco leccese che non va. Riesce tutto ad Allegri nella prima notte da grande della sua vita. Entra anche Kevin Prince Boateng, che al centrocampo rossoneri potrà aggiungere durezza, qualità, corsa, tiro dalla distanza e inserimenti. Ronaldinho va vicino al gol nel finale, si fa vedere molto Boateng, Inzaghi lotta bene e nel finale trova il 4-0 dopo insistita azione di Gattuso, Pato è già capocannoniere. La serata è troppo perfetta per essere vera. Chissà se durerà, intanto l'Inter dovrà già rispondere a Bologna ai primi squilli di questo gran bel Milan. ❖

Foto Ansa

Una rete e un «rosso» a testa D'Agostino risponde al gol fantasma di Cavani

FIorentina	1
NAPOLI	1

FIorentina: Frey, De Silvestri, Kroldrup, Natali, Pasqual, Montolivo, Zanetti, Marchionni, D'Agostino (26' st Cerci), Vargas, Gilardino (40' st Babacar)
NAPOLI: De Sanctis, Campagnaro, Cannavaro, Aronica, Maggio, Blasi, Gargano, Dossena (43' st Grava), Hamsik, Lavezzi (45' st Lucarelli), Cavani (36' st Zuniga)
ARBITRO: Gervasoni
RETI: nel pt 7' Cavani; nel st 5' D'Agostino
NOTE: espulsione diretta per Vargas e Blasi. Ammoniti Kroldrup, Blasi, Lavezzi, Cavani, Campagnaro e Cerci

Un gol fantasma di Cavani illude il Napoli di poter ritornare a vincere al debutto in campionato (in serie A) come non gli succedeva dal 1994, ma prima rete di D'Agostino

con la maglia della Fiorentina ha regalato ai viola un pari prezioso per inaugurare il nuovo corso targato Mihajlovic. L'episodio iniziale ha reso incandescente una partita in cui non sono mancati gli scontri e i colpi proibiti, con il doppio rosso per Vargas e Blasi che ha fatto chiudere in dieci entrambe le squadre. Per un tempo il Napoli ha sognato di ripetere il colpaccio del 2009, quando al Franchi decise un guizzo di Maggio nel finale, stavolta il gol dei partenopei è arrivato dopo sette minuti sul colpo di testa dell'uruguayano Cavani ma il pallone, dopo aver centrato la traversa, era rimbalzato sulla linea senza superarla completamente, eppure l'assistente di Gervasoni non ha avuto dubbi.

Il primo caso da moviola della stagione ha castigato una Fiorentina che poi è sembrata in preda al nervosismo e alla frenesia, rischiando in due occasioni di subire il raddoppio, ma la traversa ha detto di no a Lavezzi, mentre Frey ha abbassato la saracinesca su Hamsik. Limitati i danni, nell'intervallo Mihajlovic ha risistemato la squadra e fatto riordinare le idee ai suoi, che nella ripresa hanno iniziato a spron battuto, trovando subito l'1-1 grazie alla combinazione Gilardino-D'Agostino. Il Napoli ha perso convinzione, dopo un gran primo tempo Dossena non ha più trovato spazi sulla sinistra, Hamsik è stato disinnescato, così il solo Lavezzi ha provato a innescare un Cavani lasciato isolatissimo contro la difesa viola. Il risultato è stato che la Fiorentina ha spinto sull'acceleratore per trovare il gol del sorpasso, un miracolo di De Sanctis ha negato il 2-1 a Gilardino, mentre le espulsioni di Vargas e Blasi (doppio giallo) non hanno cambiato equilibri e risultato.

MARIO BERTERO

Le altre gare



Ricchiuti pareggia per il Catania

Pellissier non trema Falsa partenza del Catania

CHIEVO	2
CATANIA	1

CHIEVO: Sorrentino, Sardo, Andreolli, Cesar, Mantovani, Luciano, Rigoni, Guana (30' st Marcolini), Bentivoglio (21' st Bogliacino), Moscardelli (21' st Granoche), Pellissier
CATANIA: Andujar, Alvarez (41' Morimoto), Silvestre, Terlizzi (1' st Spolli), Capuano, Izco, Carboni, Ledesma, Ricchiuti, Maxi Lopez (17' st Antenucci), Mascara
ARBITRO: Bergonzi
RETI: nel pt 14' Moscardelli, 22' Ricchiuti; nel st 38' Pellissier (rigore)
NOTE: ammonito Alvarez

Cresce il giovane Parma con Bojinov e Morrone

PARMA	2
BRESCIA	0

PARMA: Mirante, Zaccardo, Paci, Lucarelli, Antonelli, Valiani, Morrone, Gobbi, Giovinco, Bojinov (22' st Paloschi), Marques
BRESCIA: Sereni, Zambelli, Zoboli, Martinez Vidal, Dallamano, Kone, Budel (9' st Cordova), Vass, Diamanti, Possanzini, Caracciolo
ARBITRO: Damato
RETI: nel pt 11' Bojinov, 48' Morrone
NOTE: ammoniti Martinez Vidal, Dallamano e Zoboli

È solido il Cagliari di Bisoli Il Palermo non sfonda

PALERMO	0
CAGLIARI	0

PALERMO: Sirigu, Cassani, Munoz, Bovo, Balzarotti, Migliaccio, Nocerino, Kasami, Pastore, Hernandez (32' st Pinilla), Maccarone (21' st Rigoni)
CAGLIARI: Agazzi, Pisano, Canini, Astori, Ariardo, Biondini, Nainggolan (36' st Laner), Lazzari (21' st Conti), Cossu, Nenè, Matri (16' st Acquafresca)
ARBITRO: Morganti
NOTE: ammoniti Cossu, Nenè e Conti

Il Palermo incoccia contro la solidità del nuovo Cagliari di Bisoli, un punto a testa, e giusto. Squadre lunghe e gara divertente fin da subito, rossoblu che prima subiscono poi mettono il muso avanti e con cervello congelano i rosanero. La squadra di Rossi è apparsa stanca, le fatiche di coppa un po' si fanno sentire, ma anche piuttosto scompagnata tra i reparti. La mancanza di Liverani in mezzo lascia il Palermo senza il suo faro, Kasami (classe '91) è ancora acerbo e i padroni di casa vivono più

che altro di lampi, belli alcuni fraseggi tra Hernandez e Maccarone, manca però la concretezza negli ultimi 30 metri, ma soprattutto manca l'imprevedibilità di Miccoli, e Pastore delizia ma di rado le sue giocate innescano la giocata vincente. Merito soprattutto del sistema difensivo che Bisoli si porta dietro da una stagione d'oro al Cesena, e tra Astori e Canini fanno a gara a chi la prende per primo. Risultato: il Palermo cerca di fare la partita, ma è il Cagliari ad avere le occasioni per passare. Meglio il Palermo nella ripresa, a strappi ma con grinta. Finale di sola marca rosanero, con il Cagliari che rischia lo sbando e si salva solo grazie alla scarsa precisione degli avversari. **SIMONE DI STEFANO**

La Samp cura le ferite La Lazio dura un attimo

SAMPDORIA	2
LAZIO	0

SAMPDORIA: Curci; Lucchini, Gastaldello, Ziegler, Zauri; Guberti (30' st Koman), Semioli (45' st Mannini), Dessena; Palombo; Pazzini, Cassano.
LAZIO: Muslera; Biava, Dias, Radu; Lichtsteiner (29' st Rocchi), Ledesma, Matuzalem, Del Nero (12' st Cavanda); Hernanes, Zarate (24' st Foggia); Floccari.
ARBITRO: Romeo
RETI: nel st 14' Cassano su rigore, 26' Guberti
NOTE: ammoniti Dias, Radu, Biava, Lichtsteiner e Ziegler. Espulso Reja per proteste.

Smaltite la delusione europea e lasciate fuori dal Ferraris le voci di mercato che porterebbero lontano da Genova Giampaolo Pazzini, la Sampdoria ritrova il sorriso e la vittoria battendo per 2-0 la Lazio. Edy Reja schiera dall'inizio il nuovo arrivato Hernanes, in coppia con l'ex rossoblu Floccari davanti a Zarate. La Lazio parte bene ispirata da Ledesma, ma è Muslera a negare il vantaggio uscendo di pugno su Pazzini e poi ipnotizzando Cassano. I nuovi gemelli del gol si cercano con ostinazione e si trovano

negli schemi di Di Carlo. Per sbloccare il risultato, però, non bastano i primi quarantacinque minuti e ci vuole un fischio dell'arbitro Romeo che al quattordicesimo del secondo tempo indica il dischetto per una trattenuta di Lichtsteiner su Dessena. Dagli undici metri va Cassano per il gol del vantaggio che manda su tutte le furie Reja, espulso per proteste. Zarate lascia il posto a Foggia, ma la Samp mette al sicuro il risultato grazie a Guberti che supera Muslera (avventata la sua uscita) con un pallonetto dolce che si infila per il 2-0. Sopra di due reti i blucerchiati pagano la stanchezza e subiscono il forcing laziale guidato da Rocchi (subentrato a Lichtsteiner) e Hernanes. Curci, però, ci mette le mani e congela il 2-0. ❖

La Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Milan	3	1	1	0	0	4	0
2 Parma	3	1	1	0	0	2	0
3 Sampdoria	3	1	1	0	0	2	0
4 Chievo	3	1	1	0	0	2	1
5 Bari	3	1	1	0	0	1	0
6 Genoa	3	1	1	0	0	1	0
7 Napoli	1	1	0	1	0	1	1
8 Fiorentina	1	1	0	1	0	1	1
9 Cagliari	1	1	0	1	0	0	0
10 Cesena	1	1	0	1	0	0	0
11 Palermo	1	1	0	1	0	0	0
12 Roma	1	1	0	1	0	0	0
13 Udinese	0	1	0	0	1	0	1
14 Juventus	0	1	0	0	1	0	1
15 Catania	0	1	0	0	1	1	2
16 Lazio	0	1	0	0	1	0	2
17 Brescia	0	1	0	0	1	0	2
18 Lecce	0	1	0	0	1	0	4
19 Bologna*	0	0	0	0	0	0	0
20 Inter*	0	0	0	0	0	0	0

* UNA PARTITA IN MENO



Contatto a rischio Jenson Button (McLaren), a sinistra, speronato da Sebastian Vettel (Red Bull) nei primi giri del Gran Premio del Belgio a Spa Francorchamps

→ **Lewis domina** il Gp del Belgio caratterizzato da pioggia, sole, scontri e ingressi della safety car

→ **Per la Ferrari** il 4° posto di Massa. Sul podio finiscono Webber (Red Bull) e Kubica (Renault)

Pioggia o sole, Hamilton va Alonso e Vettel si eliminano

L'anglocaraibico della McLaren vince ed è di nuovo in testa alla classifica. Vettel non prende punti. A secco anche Alonso. Lo spagnolo, speronato da Barrichello, era riuscito a risalire fino all'8° posto. Poi il ritiro.

LODOVICO BASALÙ

sport@unita.it

Quando corre così, su una pista sempre severa con chi non ha gli attributi del campione, ricorda un certo Senna. Se il paragone vi sembra esagerato andate a rivedere la magnifica gara di Lewis Hamilton a Spa. Pioggia, sole, vento, incidenti e safety car non hanno mai fermato la McLaren-Mercedes dell'anglocaraibico, che ora si riprende la testa al mondiale. Alle spalle della Freccia d'Argento Mark Webber, altrettanto bravo e intelligente con la Red Bull, terzo Robert Kubica, con una Renault mai rinunciataria. Il Gp del Belgio dei grandi sta tutto qui. Quello dei piccoli comincia - purtroppo - dalla quarta posizione di Felipe

Arrivo - Gp Belgio			Punti																			
			Bahrain	Australia	Malesia	Cina	Spagna	Monaco	Turchia	Canada	Europa	G.Bretagna	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Singapore	Giappone	Corea	Abu Dhabi	Brasile	
1	L. Hamilton (McLaren) in 1h29'04"268		182	15	8	8	18	-	10	25	25	18	18	12	-	25						
2	M. Webber (Red Bull) a 1"571	L. Hamilton	179	4	2	18	4	25	25	15	10	-	25	8	25	18						
3	R. Kubica (Renault) a 3"493	M. Webber	151	12	-	25	8	15	18	-	12	25	6	15	15	-						
4	F. Massa (Ferrari) a 8"264	S. Vettel	147	6	25	4	25	10	-	18	18	15	4	-	25	18						
5	A. Sutil (Force/India) a 9"094	J. Button	141	25	12	-	12	18	8	4	15	4	-	20	18	-						
6	N. Rosberg (Mercedes) a 12"359	F. Alonso	109	18	15	6	2	8	12	6	-	-	-	18	12	12						
7	M. Schumacher (Mercedes) a 15"548	R. Kubica	104	-	18	12	10	4	15	8	6	10	-	6	-	15						
8	K. Kobayashi (Sauber) a 16"678	N. Rosberg	102	10	10	15	15	-	6	10	8	1	15	4	-	8						
9	V. Petrov (Renault) a 23"851	A. Sutil	45	-	-	10	-	6	4	2	1	8	4	-	-	10						
10	V. Liuzzi (Force/India) a 34"831	M. Schumacher	44	8	1	-	1	12	-	12	-	-	2	2	-	6						
		R. Barrichello	30	1	4	-	-	2	-	-	-	12	10	-	1	-						
		K. Kobayashi	21	-	-	-	-	-	-	1	-	6	8	-	2	4						
Classifica costruttori			Red Bull	McLaren	Ferrari	Mercedes	Renault	Force India	Williams													
			330	329	250	146	123	58	40													

Massa e della sua Ferrari, che «salvano» l'onore di Maranello. Fernando Alonso in mondovisione lo hanno visto tutti. Partito male, già penalizzato dalla quinta fila dopo prove opache, è subito stato centrato dalla Williams di Barrichello, che ha festeggiato in questo modo la 300ª gara in F1.

Chi lo sa se c'è qualcosa di freudiano dietro al fattaccio, dato che Rubens ha ancora l'ulcera per gli anni passati al volante di una rossa come "secondo" di Schumacher. Fatto sta che Alonso ha sì potuto proseguire, ma dopo una serie di svarioni compiuti anche dal team (compresa la

malaugurata uscita dai box dopo il pit stop, quando per pochissimo la F10 non ha centrato la Red Bull di Vettel), che ha giocato alla lotteria con le gomme, non azzeccando nessuna mossa. Un testacoda con botto, a pochi giri dalla fine, sotto l'acqua che lo spagnolo tanto auspicava, ha

posto fine alla pessima esibizione in terra fiamminga. Brutta come gli svariati già visti quest'anno in Cina, in Malesia e a Montecarlo. Bene per Hamilton, bene per Webber, dunque. Anche perché Vettel, con l'altra Red Bull, ha buttato fuori Button nel tentativo di superare la sua McLaren. Un *drive through* punitivo e un contatto finale con la Force India di Liuzzi hanno posto fine alle sofferenze del giovane tedesco, talvolta irruente e immaturo.

UNA LOTTA A DUE

Ora, dal terzo al quinto in classifica iridata si fa dura, compreso Alonso, dato che il distacco dai primi due comincia a essere importante. E il GP d'Italia, in programma il 12 settembre a Monza, è forse l'ultima chiamata per il titolo. «Sono cose che possono accadere - si è giustificato Fernando da Oviedo - La prima delle 7 finali (così aveva definito la rincorsa all'iride nelle ultime corse, ndr) è andata male, nelle sei che mancano dobbia-

Ma Alonso non s'arrende
«Nelle ultime sei gare non possiamo più sbagliare. E sperare...»

mo fare punti e sperare che gli altri non ne facciano. Se avesse piovuto con più consistenza, mettere le gomme intermedie sarebbe stata la scelta giusta». Purtroppo con i "se" e con i "ma" non si fa la storia. Più realista Massa, il grande frustrato di Maranello. «Gli altri sono più veloci - l'amara constatazione del brasiliano -. Ho fatto quello che dovevo fare, ovvero piazzarmi ed evitare incidenti». Toni ben diversi per il dominatore Hamilton, pur sempre il pilota più giovane della storia ad aver vinto un titolo, nel 2008. Chiara la sua soddisfazione: «Qualcuno, dall'alto, mi ha aiutato, specie al primo giro e anche durante lo svariato sotto l'acqua con le gomme slick. Ma non potevo perdere. La McLaren è stata superlativa, ho solo pregato negli ultimi giri, affinché la safety car restasse il più a lungo in pista dopo l'incidente di Alonso. Di emozioni ne avevo già passate abbastanza». Emozioni dispensate anche da Rosberg e Schumacher, rispettivamente sesto e settimo dietro con le Mercedes dietro alla Force India di Sutil. Una battaglia cruenta, come ormai accade spesso, con esiti sempre favorevoli al giovane Nico. E a proposito di esito, tutti ora attendono la sentenza della Fia, prevista tra dieci giorni a Parigi. Oggetto, la possibile accusa di "combine" per la Ferrari, dopo il discusso "sorpasso pilotato" di Alonso ai danni di Massa nel vittorioso Gp di Germania di fine luglio. ❖

L'arte di resistere a sorpassi eccellenti Liuzzi protagonista quasi per caso

Prima o poi un podio riuscirà a conquistarlo. Vitantonio Liuzzi, nato a Locorotondo il 6 agosto del 1981, è un pilota sanguigno. Come ha dimostrato anche ieri in Belgio (pur se lo sforzo non gli ha regalato nessun punto iridato), lottando con gente come Schumacher, Vettel o Alonso. E non aprendo certo la porta del facile sorpasso, una caratteristica tipica di chi ha militato a lungo nei go-kart. Un apprendistato completo, visto che Liuzzi cominciò a correre all'età di 9 anni. Nel 1993 la conquista del campionato italiano. Nel 1995 il secondo posto nel campionato mondiale e infine la meta più importante nel 2001, con il trionfo nel campionato mondiale della categoria. Insomma numeri che sono propri anche di gente come Schumacher o Vettel, tanto per intenderci. In totale, quest'anno, questo ragazzo naturalizzato abruzzese ha totalizzato 12 punti in classifica iridata con la Force India, un team messo insieme nel 2008, che - dopo i Ferrari - utilizza i potenti motori Mercedes. Dietro a tutto un multimiliardario del paese di Ghandi che ogni tanto si dimentica di pagare i propri dipendenti, oltre a essere oggetto di varie dispute giudiziarie. Cose che non riguardano Liuzzi. Perché ciò che accade fuori dall'abitacolo non lo tocca.

La gara del pilota italiano Un gp difficile passato a duellare con Alonso Vettel e Schumacher

Lui pensa a guidare, come tutti coloro che si affacciano nel contraddittorio mondo del circus. Sin da quando debuttò nel 2005 con la Red Bull, andando subito a punti a Imola. L'occasione per una stagione ai massimi livelli gli è arrivata solo lo scorso anno, grazie al passaggio (disastroso) di Giancarlo Fisichella alla Ferrari. Rilevando la Force India del romano accanto al veloce Adrian Sutil. Per ora il miglior risultato è stato il 7° posto in Australia. Per ora la scuola italiana si affida a Liuzzi, visto un Trulli in disarmo, anche a causa di una Lotus disastrosa. I giovani talenti? La Ferrari sta provando finalmente ad allevarli, come ha fatto la McLaren, anni fa, con Hamilton. Perché dopo Fisichella, Trulli e il prode Vitantonio il rischio è di non vedere più un pilota con il tricolore in F1. **LO. BA.**



Golf, trionfo scozzese per Edoardo Molinari

GLENEAGLES (SCOZIA) Vince il "Johnnie Walker" e conquista una wild card per la Ryder Cup di golf. È un giorno trionfale per Edoardo Molinari che, grazie al successo di ieri, si è aggiudicato la partecipazione alla sfida Usa-Europa (1-3 ottobre). Francesco Molinari, il più giovane dei due fratelli, era già qualificato così l'Italia avrà per la prima volta due suoi golfisti alla Ryder Cup.

In breve

RIETI, RUDISHA MONDIALE NEGLI 800
David Rudisha, 22enne keniano, ieri al Meeting di Rieti di atletica leggera ha di nuovo abbassato il mondiale degli 800 metri fermando il cronometro sul tempo di 1'41"01. Sui 100 il giamaicano Nesta Carter infiamma il pubblico tagliando il traguardo in 9"78, eguagliando il primato mondiale stagionale di Tyson Gay.

EUROPEI DI PALLANUOTO, ITALIA OK
Nella prima giornata degli Europei di pallanuoto in corso di svolgimento a Zagabria l'Italia si è imposta sulla Spagna con il risultato di 7-6. Gli azzurri avevano chiuso il 3° tempo in vantaggio di due gol (5-3). Questi gli altri risultati di ieri: Serbia-Grecia 13-5; Ungheria-Germania 10-8; Russia-Macedonia 9-10; Turchia-Romania 6-12.

MOTOGP, VINCE PEDROSA. ROSSI 4°
Vittoria di Daniel Pedrosa a Indianapolis nella gara della Motogp. Lo spagnolo è andato in fuga nelle prime battute del Gran premio e ha vinto in solitaria precedendo lo statunitense della Yamaha Ben Spies. Trezo classificato il laeder del mondiale Jorge Lorenzo, quarto Valentino Rossi.

Scacchi Adolivio Capece

Potkin - Wang Yue, sfida Russia-Cina 2010. Il Nero muove e vince.



1...T:c2+; 2. R:c2, T:e2+; 3. Te1+; 3. T:e1, D:e1 matto

SOLUZIONE

Sabino Brunello Grande Maestro!
Nel torneo di Castione/Bratto (Bg) Sabino Brunello (21 anni) ottiene il prestigioso titolo di Grande Maestro, il massimo negli scacchi. Maria De Rosa di Napoli vince il campionato femminile (2° titolo per lei) davanti all'outsider Tiziana Barbiso (Torino). Alessandro Bonafede di Treviso vince l'Under 20 e si qualifica per l'Assoluto.



GLI ULTIMI DELLA FAMIGLIA

VOCI D'AUTORE

Silvia Ballestra
SCRITTRICE



S econdo i dati del ministero del Tesoro (che non risulta in mano a pericolosi agitatori) l'Italia è messa male, anzi malissimo, a proposito di spesa per la famiglia. E questo proprio nel paese in cui di famiglia si parla ogni minuto, si pontifica, si fanno convegni, si elaborano strategie, si organizzano manifestazioni. L'uno virgola due per cento dei Pil è davvero una miseria, se si pensa che la Danimarca prima in classifica spende ben il 3,7, la Germania il 2,8, la Francia il 2,6. La media dell'Europa a quindici dice 2,1 per cento del Pil speso per la famiglia, quasi il doppio di quello che si spende qui. Strano, perché non risulta che in Danimarca o Svezia, ma nemmeno a Cipro o in Slovenia, in Romania o in Bulgaria, tutti paesi che ci battono alla grande, si sia mai organizzato, per dire, un grande Family day, con copertura mediatica spaventosa, proclami, veti (per esempio alle famiglie omosessuali) e altri sbarramenti morali o religiosi. Per fortuna il Signore, nella sua straordinaria saggezza e bontà, ha donato al mondo Cipro e la Polonia, così non si può dire che siamo proprio ultimi della classe. La presenza della Polonia in fondo alla lista dovrebbe far riflettere sulle società molto cattoliche e – come si dimostra – attaccate alla famiglia più a parole che a fatti mentre le società scandinave che in termini di spesa sociale occupano sempre i primi posti delle graduatorie vengono spesso aditate come società troppo laiche e permissive. Di fonte alle cifre (del governo) alcuni ministri (del governo) si arrabattano a contestare i dati, ma la sostanza non cambia. Si dirà che la famiglia figura tra le cinque priorità autunnali del governo, ma sembra che a interessare di più il premier sia soprattutto il processo breve. Ancora una volta la famiglia. E sempre quella: la sua. ♦



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



Valanga di firme

PRIMARIE, ADESIONI AL NOSTRO APPELLO

POLITICA
Bersani attacca sul processo breve

INTERNI
Cinquecento hostess accolgono Gheddafi

ESTERI
Cannes, italiano muore in carcere: parlò di soprusi

FOTOGALLERY
Le immagini più belle dall'Italia e dal mondo